

“LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA” Gv. 15,11

P. ALBERTO MAGGI OSM

INCONTRO BIBLICO

CUNEO 12-13 Giugno 2010

SEDE: Palazzo della Provincia di Cuneo – Corso Dante

ORGANIZZAZIONE: Gruppo Incontri Cuneo

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

a cura di Galaverna Bartolo e gruppo incontri Cuneo.

Nota: La trasposizione è alla lettera, gli errori di composizioni, le ripetizioni sono dovuti alla differenza tra la lingua parlata e la lingua scritta. La punteggiatura è posizionata ad orecchio e a libera interpretazione del testo da parte di chi trascrive.

Conferenza 1

Buon Giorno. Ben rivisti, grazie per essere qui a tutti quanti. Permettetemi un saluto particolare. C'è Padre Bartolomeo Bergese che viene dal Brasile ed è un nostro prezioso collaboratore perché è colui che traduce in portoghese i testi del nostro sito che è diffuso in una maniera veramente particolare. Ecco, Bartolomeo, fatti vedere, ecco lì. È un testimone della fame, della diffusione dell'allegria della parola di Dio. Ed è proprio su questa parola in cui oggi ci immergeremo e come, veramente, come antidoto al momento che stiamo vivendo. Intanto il tema che trattiamo è quello della gioia che non è un tema molto gettonato nella spiritualità cristiana. Siamo eredi di una tradizione spirituale tetra, pessimista, dove le parole gioia, felicità, non vi dico il piacere, venivano viste con sospetto. È una spiritualità dove c'era più il dolore, la sofferenza, - gementi e piangenti in questa valle di lacrime - Quanto piace alle persone pie usare questa espressione! Si vedono già che sguazzano nella loro piscina personale, - gementi e piangenti in questa valle di lacrime -. Oppure si sente dire che la felicità non è di questo mondo e siamo nati per soffrire, la felicità è nell'aldilà.

Allora immergiamoci in questo momento anche delicato nella vita della Chiesa che è stata investita da una bufera senza precedenti... e tutte le buferre sono sempre positive perché fanno cadere i rami secchi (e ce n'erano anche troppi) e permetteranno alle gemme di germogliare, ma è una bufera accompagnata da un linguaggio che veramente è agghiacciante, un linguaggio che avremo pensato di non sentire mai dai vertici della Chiesa. Si sente parlare di "tolleranza zero", si sente parlare di "valori non negoziabili", si sente parlare di "disciplina, di penitenza". L'ultima, non so quanto vera, ho visto le rassegne stampe, che il pastore usa il bastone contro le pecore indisciplinate. Forse sarebbe da tornare al Vangelo dove il pastore lascia le novantanove pecore pie, buone e devote e, quando va in cerca di quella smarrita, non la prende né a bastonate né a calci nel sedere, ma la raccoglie e se la mette in petto, se la mette sulle spalle, cioè gli comunica la sua forza. Quindi è un momento delicato in cui è triste vedere la Chiesa dare risposte che in nessun modo sono prese dal Vangelo di Gesù, ma sono dettate dalla paura, dalla difesa dei propri interessi. Ci si difende, voi sapete è la tematica di questi giorni: "beh sono alcune mele marce". Non si ha il coraggio di confessare che non sono le mele che sono marce: è l'albero che è marcio. Un albero marcio ha prodotto tutto questo. Allora c'è il coraggio, c'è il bisogno di ritornare alla verità evangelica, a quella linfa vitale come vedremo dal brano di oggi, che sarà capace, questa sì, veramente di rivitalizzare e far sì che l'albero buono dia frutti buoni.

Il tema che trattiamo è un tema, dicevo, poco gettonato nella spiritualità cristiana tutta imperniata di dolore, di sofferenza; voi sapete che se a certi teologi, a certi preti togliete il dolore, la sofferenza, non sanno più di che cosa parlare. Ed è il tema della gioia. Ma non la gioia, la gioia promessa come un premio nell'aldilà, la felicità futura. La gioia che è possibile avere qui, in pienezza in questa esistenza. Ma che cosa interessa a noi la promessa di una felicità futura se qui siamo infelici? Ma cosa volete che ci conforti sapere che un domani nell'aldilà saremo nella pienezza della gioia, quando la gioia ci manca qui in questa esistenza?

Allora andiamo a vedere nel Vangelo di Giovanni: faremo i capitoli 15 e 16 dove Gesù parla della gioia e, addirittura, della sua gioia e di come sia possibile viverla in pienezza in questa esistenza terrena. Esaminiamo i capitoli 15 e 16 di Giovanni dove Gesù parla per la prima volta della gioia.

Questi capitoli sono stati aggiunti dopo un episodio incredibile, straordinario che Gesù ha compiuto: quello di lavare i piedi ai discepoli; un atto che non va letto come un gesto di umiltà da parte del Signore, ma un gesto di verità. Gesù che è Dio dimostra dove sta Dio. Nel vangelo di Giovanni, l'evangelista al termine del prologo scrive: *“Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio è colui a cui è stato rivelato”*. Cioè tutto quello che tu sai o pensi di sapere di Dio, mettilo da una parte, sospendilo e concentrati su quello che Gesù fa e su quello che Gesù dice. Questo è Dio. Quindi tutte le idee che hai di Dio che ti sono state messe dalla religione, dalla credenza, dalle superstizioni, dalla filosofia e che non corrispondono con quello che vedi in Gesù, nel suo insegnamento, nella sua vita, tutto questo allontanalo e cancellalo. Ebbene, in Gesù, nel quale si manifesta la pienezza della divinità, si smentisce uno dei luoghi comuni creati dalla religione: il Dio che sta in alto, il Dio che vuole essere servito, il Dio che vuole essere riverito, il Dio al quale occorre offrire il meglio di se stessi. Gesù ci manifesta non un Dio che sta in alto, ma un Dio che sta talmente in basso che prende il ruolo del servitore. Dio è il Signore, ma il Signore che si fa servo perché quelli che venivano considerati servi, si possano considerare signori. Questo è il significato del gesto della lavanda dei piedi dove Gesù lascerà l'unico comandamento specifico della sua comunità che tra poco vedremo. Bene. Nel corso di questa lavanda Gesù inizia un lungo discorso che va dal cap. 14 al cap. 17. Nel cap. 14 Gesù ha assicurato la promessa del suo spirito e vedremo il suo significato. Ha rivendicato lui di essere la vita. È importante comprendere questo. Gesù è la vita. Quindi tutto quello che è pertinente alla vita, la crescita, la felicità, l'amore, tutto quello che è inerente alla vita, tutto questo viene da Dio e questo Dio vuole. Al cap. 15 Gesù inizia con questa espressione: Io sono la vite, quella vera e il Padre mio è il vignaiolo. Anzitutto Gesù ogni qual volta, in questo vangelo, afferma “io sono”, rivendica la condizione divina. Sapete, quando Mosè si trovò di fronte al rovetto ardente e di fronte a quel fenomeno chiese al Signore: Chi sei? Il Signore rispose “Io sono”. Per cui nella tradizione ebraica “Io sono” è passato ad essere il nome di Dio. Quindi Gesù rivendica, in pienezza, la sua condizione divina. **“Io sono”**, la condizione divina. E dice: **“la vite”**. Quando Gesù deve prendere dei paragoni, deve prendere delle immagini per significare il suo rapporto con i suoi discepoli, con l'umanità, prende sempre immagini che hanno a che fare con il dinamismo della vita. Là dove c'è la vita, c'è Dio; dove non c'è la vita o, peggio, dove la vita viene soffocata in nome di false concezioni religiose, in nome di tabù religiosi, lì non c'è Dio. Quindi Dio è dinamica vitale. Tutto quello che concorre alla vita, tutto quello che arricchisce la vita, tutto quello che contribuisce alla vita ad essere piena, lì c'è Dio. Quindi Gesù prende un'immagine presa dalla vita. **“Io sono la vite, ma -aggiunge Gesù- quella vera”**. E poi dice “e il Padre mio è il vignaiolo”. Ci sono dei ruoli ben definiti.

Anzitutto dice che lui è la vite, quella vera. La vite era un'immagine che adoperavano i profeti per indicare il rapporto di Israele con il suo Dio. Israele si riteneva la vite scelta dal Signore. Ebbene la vite vera, cioè la relazione con Dio non dipende dall'appartenenza ad un popolo, a una religione, come consideravano gli israeliti, ma è aperta a tutta l'umanità. Tutti quelli che sono inseriti in Gesù e da lui accolgono questa linfa vitale, questi sono la vera relazione, quelli che permettono e compiono la vera relazione con il Signore. E Gesù aggiunge, ed è importante per la comprensione di questa parabola, che il ruolo dell'agricoltore non gli compete. È il Padre l'agricoltore, lui è soltanto la vite e poi vedremo che i discepoli sono i tralci. Quindi ci sono tre elementi ben suddivisi ed è importante non sovrapporli. Il Padre è l'agricoltore. **Chi è l'agricoltore? L'agricoltore è colui che ha a cuore il frutto della vite, che protegge la vite, che cura la vite**. Gesù è la vite, dove trascorre questa linfa vitale e i discepoli, e in questo caso noi, siamo i tralci. E Gesù è molto chiaro. Ogni tralcio che in me non porta frutto: e la sottolineatura “in me” significa ogni tralcio che è attaccato alla linfa vitale, succhia questa

linfa vitale quindi la prende, ma non la trasforma poi in frutto. Qui l'immagine dell'evangelista è un'immagine tutta in chiave eucaristica e cosa significa? Colui che cibandosi di Gesù che si fa pane, poi non si fa pane per gli altri è una persona inutile. Vedete, le persone pie, le persone devote, quelle che si cibano del Signore per la propria santità, per la propria perfezione spirituale, per le proprie devozioni, sono persone assolutamente inutili al Signore. Chi si ciba di Gesù che si fa pane, lo fa per avere poi la forza di farsi pane per gli altri. Quindi **la vita del credente è un dinamismo vitale in cui si riceve vita, per poi comunicare vita**. Non c'è nulla e lo vedremo ancora meglio tra poco, di più pericoloso dell'egocentrismo spirituale, le persone che sono tutte centrate su se stesse e nella vita religiosa c'è un grande campionario di queste persone. Persone per le quali le proprie devozioni, le proprie scelte spirituali, le proprie organizzazioni della vita fatta di devozioni e preghiere vengono al primo posto. Prima c'è tutta una serie di devozioni, di preghiere, di rituali, poi, eventualmente, se c'è tempo c'è pure spazio per i fratelli. Ebbene Gesù è molto chiaro: ogni tralcio che in me non porta frutto; quindi chi succhiando questa linfa vitale, non la trasforma poi in frutto, in frutto per gli altri, lo toglie. Chi lo toglie? Il Padre. È solo al Padre che compete stabilire chi è un parassita e chi invece è un tralcio attivo. Non sono gli altri tralci, non è neanche la vite, ma il Padre. Solo il Padre conosce il cuore delle persone e sa chi di noi, pur cibandosi di questa linfa vitale, poi non la vuole trasformare in vita per gli altri. Quindi l'avvertimento è chiaro. Coloro che cibandosi del pane che è Gesù, poi non si trasformano in pane ... (Il pane cos'è? Il pane, è ciò che si mangia per avere vita... quindi, non si trasformano in pane perché gli altri mangino, questi sono elementi inutili, sono nocivi. Possono avere tutte le giustificazioni spirituali che vogliamo, tutti i titoli religiosi che vogliamo; ma una persona che non si fa pane per gli altri è nociva. E il Padre la elimina.

“Ogni tralcio che porta frutto, lo purifica”. Abbiamo già visto altre volte negli incontri che facciamo, quanto sia importante da parte degli evangelisti l'uso attento e, direi, pignolo, dei termini da impiegare. Perché dico questo? Perché, purtroppo, in certe traduzioni, qui viene tradotto con “lo pota”, perché porti più frutto. Questa traduzione devastante del potare è quella che ha portato in passato alla giustificazione dell'azione inconsulta da parte di Dio che potava le persone. Quante volte si è sentito dire, quante persone, veramente, sono state traumatizzate per aver sentito dire che la perdita di una persona cara, la perdita di un valore, di un affetto nella vita, era il Padre che lo potava. Ma perché mi pota? Perché tu porti più frutto. Quindi, come non si può sentire un rancore, un risentimento sordo verso questo agricoltore pazzo che, quando vede un tralcio che va bene, che porta frutto, lo pota. No! Il verbo adoperato dall'evangelista **non è “potare”**, ma è **“purificare”**. E in greco è un gioco di parole tra togliere e purificare che hanno la stessa radice. Quindi l'azione del Padre, e adesso su questo ci soffermeremo, è un'azione completamente positiva, ma che compete al Padre. Cosa significa purificare? Nel tralcio ci si possono annidare delle impurità, ci si possono inserire degli elementi nocivi, tutto quello che impedisce al tralcio di portare un frutto in pienezza.

Ebbene, quello che Gesù sta dicendo, e attenzione, perché questa è la radice della nostra gioia, è la radice della nostra felicità, è qualcosa di straordinario. A chi compete la pulizia di questo tralcio? Non alla vite, ma soprattutto non al tralcio. **La pulizia del tralcio compete al Padre**. Perché lui sa individuare quali sono quegli elementi nocivi, quegli elementi negativi che bisogna togliere. Non al tralcio! Allora questo è importante per due motivi: il Padre elimina anzitutto dal tralcio ogni preoccupazione che non sia quella di portare più frutto, poi se ci sono nella vita dell'individuo, (perché qui si tratta di individui, sotto la metafora del tralcio) se nella vita dell'individuo ci sono elementi che il Padre, non noi o gli altri tralci, giudica negativi (quindi difetti, tendenze, carenze) è il Padre che ha a

cuore che il frutto sia più abbondante che pensa alla sua purificazione. Voi capite che quello che Gesù sta dicendo è qualcosa di grandioso, di straordinario. Noi non dobbiamo avere nessuna preoccupazione che non sia quella di portare più frutto. Quelli che sono i miei inevitabili difetti, elementi negativi che mi porto dietro, tendenze che la morale giudica sbagliate, se il Padre pensa che siano tali, sarà lui ad eliminarli, ma non il tralcio perché, se ci prova il tralcio, le conseguenze sono tragiche e devastanti. Perché quando il tralcio, cioè il discepolo, pensa di volersi lui togliere un difetto, un elemento negativo, una tendenza dalla propria esistenza, prima di tutto cosa fa? Si centra su se stesso e non c'è nulla di più sbagliato che incentrarsi su se stessi. Noi non dobbiamo essere centrati su noi, ma orientati verso gli altri. Quando ci centriamo su di noi, non ci accorgiamo più dei bisogni, delle sofferenze, delle necessità degli altri perché siamo presi tutti dai nostri bisogni e dalle nostre sofferenze. Poi il rischio qual è? Che se vogliamo togliere un difetto, un elemento negativo, rischiamo di togliere dal tessuto della nostra vita proprio quella trama che magari era il filo portante. E quindi, avere delle conseguenze catastrofiche. Allora Gesù ci sta dicendo qualcosa di straordinario: abbandona quell'idea diabolica che la religione ha inventato della perfezione spirituale e concentrati sul dono di te. Cos'è la perfezione spirituale? La perfezione spirituale è tanto lontana e tanto astratta quanto grande è la propria ambizione e il proprio io. Cosa significa l'ambizione e la perfezione spirituale? Io non mi accetto con tutti i miei limiti. Io non mi accetto così come sono con la mia fragilità e con le mie debolezze, io non mi accetto e allora mi costruisco un piedistallo, dove faccio il monumento di quello che dovrei essere. Non l'Alberto debole ma l'Alberto forte; non l'Alberto fragile che cade per un nonnulla, ma l'Alberto veramente vigoroso; non l'Alberto con i suoi difetti, con le sue tendenze negative, ma un simulacro di un Alberto ideale e tutti i miei sforzi sono tesi per essere quell'Alberto lì. Poi quando arriva, per fortuna che arriva, il momento della caduta, si sbatte il muso per terra e uno si accorge che non è nulla di quel monumento. Allora Gesù ci invita: abbandona la tua idea di perfezione spirituale e concentrati sul dono di te. Mentre la perfezione spirituale è tanto lontana e tanto astratta quanto grande è la tua ambizione, il dono di te è immediato, pieno e concreto. Donarsi agli altri è immediato, è subito. Non c'è bisogno di un processo di crescita, di un processo di chissà quali trasformazioni della propria esistenza. Donarsi agli altri, con i limiti che abbiamo, con i difetti che abbiamo, con le carenze che abbiamo, ma donarsi agli altri, questo può essere pieno e immediato.

Allora Gesù ci sta donando tanta serenità. L'autore della prima lettera di Giovanni, quasi a commento di questa espressione di Gesù, dice: *“In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore,* (il cuore nella cultura ebraica indica la mente, la sede della nostra coscienza) qualunque cosa esso ci rimproveri; Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”. Quello che l'autore di questa prima lettera, commentando questo brano di Giovanni, ci sta dicendo, è qualcosa di straordinario: rassicureremo il nostro cuore, cioè la nostra coscienza, qualunque cosa essa ci rimproveri perché? Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

L'evangelista ci sta dando un'indicazione preziosa, importante e se oggi riusciamo a cogliere la profonda verità di questo versetto, vi assicuro, cambia completamente la nostra vita. Perché cambia il rapporto con Dio e cambia il rapporto con gli altri. Cosa ci vuol dire Gesù? Sapere se siamo in sintonia con lui, sapere se siamo in sintonia, in comunione con Dio non viene da quello che ci dice la nostra coscienza. Non dobbiamo consultare la nostra coscienza, ma guardare il volto delle persone che ci stanno accanto. Se il volto delle persone con le quali viviamo è più sereno, più felice, gioioso perché noi comunichiamo vita, questo è il segno che noi siamo in sintonia con Dio, anche se la coscienza ci può rimproverare qualcosa. La coscienza, sapete, è modellata dalla morale, la morale corrente, ma la

morale cambia nel tempo, cambia nei secoli, si modifica man mano che l'umanità cresce, e la chiesa cresce. La morale cambia continuamente. Allora per sapere se sono in comunione con Dio, per sapere se sono in sintonia con Dio non devo consultare la mia coscienza, sentire quello che la mia coscienza dice... perché come abbiamo sentito nella prima lettera di Giovanni, può darsi che la tua coscienza ti rimproveri qualcosa. No. Non guardare, non ascoltare la coscienza. Guarda il volto delle persone che vivono con te. E' più sereno? E' più gioioso? Gli trasmetti libertà e felicità? Sei a posto con Dio. Quindi quello che Gesù ci sta dicendo è qualcosa di straordinario e di grandioso. **L'unica nostra preoccupazione è un amore sempre più grande, più crescente, più forte agli altri.** Se, e metto il condizionale, in noi c'è qualcosa che impedisce la ricchezza, la crescita di questo amore ci penserà il Padre a eliminarlo. E, se a distanza di tempo vediamo che certi elementi, certe tendenze, certe carenze che noi giudichiamo negative non vengono eliminate? Perché? Si vede che agli occhi del Signore non sono tali. Quello che noi giudichiamo negativo, magari non lo è agli occhi del Signore. Quello che ai nostri occhi, alla nostra coscienza ci sembra grave, magari non lo è agli occhi del Signore. Ma c'è l'assicurazione: se c'è un elemento nocivo nella tua vita che ti impedisce di portare frutto, ebbene, il Padre ci pensa a purificarlo. E' un messaggio di una grande serenità. E questa è la radice di quello che poi Gesù dirà: la sua gioia che lui vuole comunicare. Quindi non dobbiamo avere nessun turbamento, nessun problema con il Signore. L'unica cosa che il Padre ci chiede: orienta la tua vita per il bene degli altri, così come sei, senza pretendere di essere perfetto, senza pretendere di essere già nella pienezza della tua vita. Così come sei con i tuoi limiti, con le tue carenze, con i tuoi difetti; così come sei orienta la tua vita per il bene degli altri. Se ci sono degli aspetti che impediscono di portare un frutto ancora più grande, il Padre sarà lui a pensarci a eliminarlo. E' la piena serenità. Se solo ci fermiamo un momento a pensare a questo, è la piena serenità. E alla fine mandiamo definitivamente in pensione l'esame di coscienza. Ho fatto bene, non ho fatto bene, ho fatto questo, ho fatto quest'altro... perché l'ho fatto, sono in regola o no... via l'esame di coscienza. E l'unica preoccupazione è: **oggi come posso fare perché le persone con le quali vivo siano più serene, siano più gioiose; oggi cosa posso fare perché le persone che incontro, dopo avermi incontrato si sentano più felici?** Questa è l'unica nostra preoccupazione. Tutto il resto va spazzato via. Quindi vedete che Gesù, soltanto con questa espressione del Padre che purifica il tralcio, ci dà una nuova relazione con il Padre che è di piena serenità; e soprattutto una nuova relazione con i fratelli che sono frutto del nostro amore.

E continua Gesù: **“voi siete già puri per il messaggio che io vi ho annunziato”.**

C'è una purezza iniziale che viene dall'accoglienza del messaggio di Gesù. Perché si accoglie il messaggio di Gesù e perché purifica? Perché nel messaggio, quello di Gesù attenzione, nel messaggio di Gesù c'è la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Ognuno di noi, già al momento della nascita, sente dentro di sé un bisogno di pienezza di vita, cioè di felicità e di gioia. E lo va cercando nella sua vita in varie forme, a volte sbagliando. Quando questo desiderio di pienezza di vita si incontra con il messaggio di Gesù, è la rivelazione! Si trova pienamente formulato quello di cui noi avevamo bisogno. Il messaggio del Signore, la parola del Signore, quella contenuta nei vangeli, è la risposta di Dio al bisogno dell'uomo. Per questo Gesù non impone mai il suo messaggio, ma lo propone; per questo non lo obbliga, ma lo offre, perché, essendo questo messaggio la formulazione dell'amore, l'amore non può mai essere imposto, l'amore non può essere mai obbligato. Quando l'amore viene imposto, cessa di essere amore e si trasforma in violenza. Quindi, caratteristica per sapere se questo messaggio viene o no dal Signore, questo messaggio che dà una purezza iniziale, è che questo messaggio viene sempre offerto, ma mai imposto. Sempre proposto, ma

mai obbligato. Sono le autorità religiose quelle che impongono la loro dottrina, che obbligano la loro dottrina, osservando la loro dottrina sotto pena di minacce sempre più gravi. Ma perché le autorità religiose impongono la loro dottrina e la obbligano attraverso minacce? Perché - è lo smascheramento che Gesù fa in questo vangelo- attenzione! le autorità religiose sono le prime a non credere nella dottrina che impongono agli altri. Se ci credessero, vedrebbero il bene che c'è e non avrebbero bisogno di imporlo, ma siccome non ci credono e soprattutto sanno che questa dottrina non fa bene agli uomini, ecco che gliela devono imporre e li devono obbligare sotto minacce. Da parte di Gesù ci sono offerte ma mai minacce. Allora Gesù ci dà una garanzia: il suo messaggio contiene la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ognuno di noi si porta dentro.

Allora: **“Voi siete già puri per il messaggio che io vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi.”**

Nel capitolo precedente Gesù ha rivelato qualcosa di talmente grande, talmente straordinario che, se compreso anche questo, cambia radicalmente la nostra vita. Sono, chissà perché, parole del Signore che sembrano come mai dette, come mai pronunziate, eppure sono parole del Signore che possono determinare un cambio nella nostra vita. Qui Gesù dice “rimanete in me”, cosa significa? Nel capitolo precedente, il cap. 14 al v.23, Gesù aveva detto: “Se uno mi ama, osserva (cioè accoglie) la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e - clamoroso, inaudito, mai sentito prima – prenderemo dimora in lui”. Il Padre, Dio, è talmente innamorato degli uomini che li sceglie come sua dimora. È finito il tempio, non c'è più un santuario dove Dio si manifesta. L'unico santuario nel quale si manifesta visibilmente l'amore e si irradia l'amore di Dio è l'uomo e la comunità che a Gesù si rifà. Quindi Dio è talmente innamorato degli uomini che chiede ad ognuno di noi di diventare la sua dimora. Non c'è più un tempio al quale le persone devono andare, e non tutte le persone avevano accesso al tempio e quelli che avevano accesso l'avevano attraverso regole severe di ammissione, ma c'è un individuo, c'è una comunità, **l'unico vero santuario nel quale si irradia l'amore di Dio.** E questo santuario non deve attendere che gli altri vengano come nel tempio, ma è lui che deve andare soprattutto verso gli esclusi dal tempio, gli emarginati dal tempio. Ma quello che Gesù sta dicendo è importantissimo perché nella cultura dell'epoca che era inquinata dalla filosofia pagana di pessimismo dell'uomo, Gesù sta dicendo qualcosa di clamoroso che, ripeto, non è stato compreso.

Dio chiede all'uomo di diventare la sua dimora, la sua casa. Guardate, fate una prova dagli annunci funebri. Voi sapete che gli annunci funebri, specialmente delle persone religiose, amano, ed è un po' una moda, usare l'espressione “è tornato alla casa del padre”! quanto piace alle persone religiose usare questa formula: E' tornato alla casa del Padre. Questi poveretti stanno ancora cercando dov'è questa casa del padre e non la trovano. Noi non torniamo alla casa del Padre, noi siamo la casa del Padre. Noi non andiamo in cielo, è il cielo che è venuto ad abitare in noi. Ecco perché la nostra vita è indistruttibile. Attenzione che questo che stiamo ora analizzando è importante perché da questo tornare alla casa del Padre, è nato, per influsso della filosofia greca, che nulla ha a che vedere con l'insegnamento di Gesù, quel pessimismo sul corpo, sulla carne, sulla sessualità che, purtroppo, ha determinato e dominato per secoli anche nel cristianesimo rendendo infelice la vita delle persone. Qual era la filosofia greca? Le anime stavano in cielo, la casa del Padre, poi scendevano, di malavoglia, per incarnarsi in un corpo che vivevano come la prigioniera. Ecco allora il disprezzo della carne, ecco il disprezzo del corpo, ecco la mortificazione del proprio corpo perché era la prigioniera dell'anima. Quello che contava era l'anima, la purezza dell'anima non il corpo. Il corpo era visto come qualcosa di sporco che l'anima non vedeva l'ora di abbandonare al più presto, perché quando finalmente il corpo schiattava, ritornava a Dio. Ritornava nella casa del Padre, nella sua purezza. Questa è filosofia greca,

non è il messaggio di Gesù. Dio è talmente innamorato degli uomini che chiede di prendere dimora nella vita dell'uomo, nella sua carne. **Non c'è dono divino che non si manifesti attraverso la carne dell'uomo.** E' importante questo. **Noi crediamo**, ed è la base della nostra fede, di cristiani, **in un Dio che si è fatto uomo, che si è fatto carne, per cui non c'è altra manifestazione di Dio che non sia quella che avviene attraverso la carne dell'uomo.** E noi non possiamo comunicare Dio, se non attraverso la nostra carne, attraverso la nostra corporeità. Quindi non è spiritualizzandoci che manifestiamo il divino che è in noi, ma umanizzandoci sempre di più. Allora capiamo perché in Gesù è assente l'imperativo che cadenzava tutto l'antico testamento. Tutto l'antico testamento è cadenzato dall'imperativo di Dio: siate santi perché io sono santo. E' sorprendente non trovare mai in bocca a Gesù questo invito; mai, neanche una volta. E' strano. Se voi guardate i libri dell'antico testamento, continuamente Dio, dopo aver emanato delle regole o compiuto delle azioni, termina invariabilmente: siate santi perché io sono santo. Mai si trova in Gesù. In Gesù non c'è l'invito ad essere santi, ma, continuamente, nelle forme più svariate c'è l'invito: "siate compassionevoli, come il Padre vostro è compassionevole". È profonda, sapete, la differenza. Essere santi, secondo la cultura dell'epoca, significava osservare tutte quelle regole, quei precetti, quelle prescrizioni che permettevano la salita verso la santità. Per cui chi era il santo? Colui che attraverso determinati stili di vita, fatti di preghiere, di attenzioni a non contaminarsi con quello che è impuro, saliva per incontrarsi con il Signore. E salendo cosa succedeva? Che si distanziava dal resto della gente. Da chi non voleva o non poteva osservare tutte queste pratiche. Per cui il santo è colui che, spiritualizzandosi, va incontro a Dio sempre più immaginato in alto. Ecco il perché le persone sante nel vangelo, i farisei (il termine fariseo, significa separato) sono i più ostili avversari, feroci avversari di Dio quando lo incontrano, perché? La santità rende atee le persone. Perché loro si allontanano dagli uomini per incontrare Dio, andare sempre più in alto per incontrare Dio. Ma cosa è successo? Dio invece era sceso per incontrare gli uomini. Quelli salgono per incontrare Dio, Dio è sceso per incontrare gli uomini: non si incontrano mai. Come mai i farisei, queste persone che osservavano 613 precetti nella loro esistenza? Queste persone tanto pie, tanto devote, quando incontrano Gesù, e in Gesù c'è la manifestazione piena della divinità, non solo non lo riconoscono come Dio, ma lo vedono come un eretico, come un bestemmiatore?. Semplice. Erano dei santi. Non c'è nulla di più pericoloso di una persona santa. Santa nel senso di osservante delle regole. Perché le persone sante si disumanizzano. A forza di regole, di precetti, di sacrifici, di soffocare la propria vita, si disumanizzano. Invece Gesù invita a fare qualcosa che tutti, tutti qui dentro, tutti lo possiamo fare. Qual è? **Essere pienamente umani. Più noi siamo umani e più siamo divini.** Più siamo umani, cioè attenti ai bisogni e alle sofferenze degli altri e più esprimeremo la divinità. Quindi allora Gesù dice: l'accoglienza di questo messaggio, nel quale noi abbiamo trovato la risposta al nostro desiderio di pienezza di vita, questo ci rende già puri. E l'accoglienza di questo messaggio non centra l'individuo in sé e neanche lo mette in un soliloquio di comunione intima con Dio, ma lo orienta verso gli altri. Quindi sia chiaro. Non: siate santi come io sono santo, ma siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole.

E Gesù allora dice: **“ e rimanete in me”**.

Qui indica l'accoglienza di questo messaggio e l'orientamento della nostra vita verso gli altri, ci permette di essere la dimora di questo Dio. Quindi Dio abita in noi e Gesù ci chiede di rimanere “in me e io in voi”. E c'è anche l'aspetto negativo: “come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me”. Chi non rimane in piena sintonia con

questo flusso vitale, con questa comunicazione di linfa vitale, non può, dice Gesù, non può fare nulla. Non può combinare nulla. E vedremo perché.

“Io sono, continua Gesù, la vite e voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

Il verbo “fare” adoperato dall’evangelista è lo stesso che l’autore del Genesi ha indicato per l’azione creatrice del Padre. Cosa significa che il tralcio che si stacca da Gesù non può far nulla? Non significa che non vive... farà qualcosa, ma: non può collaborare all’azione creatrice del Padre. Il Dio di Gesù, è un Dio talmente innamorato degli uomini che ci chiama... ci chiama ad un compito che sembra quasi impossibile. Ci chiama a collaborare alla sua stessa azione creatrice. Vedete. All’epoca di Gesù pensavano che il mondo era stato creato. Dio aveva creato il mondo in sei giorni e il settimo si era riposato. E si andava al racconto del Genesi come al rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto. Quando Gesù non osserva il sabato e glielo fanno notare, Gesù giustifica il suo non osservare il sabato dicendo che la creazione non è terminata. L’osservanza del sabato significava che la creazione era stata terminata. Gesù non è d’accordo. Dice: il Padre mio lavora e anch’io lavoro. La creazione non è terminata. Il racconto della creazione del Genesi, quello della piena armonia tra l’uomo e la donna, tra gli esseri umani e il creato, gli animali, la natura non è il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma **la profezia di un paradiso da costruire** che chiede ad ognuno di noi di collaborare all’azione creatrice. Quindi il Signore a noi, tralci, ci chiama a collaborare alla sua stessa creazione per l’umanità.

E continua Gesù: **“se uno non rimane in me, viene gettato fuori come il tralcio e si inaridisce e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano”.**

Perché Gesù tra i tanti esempi che poteva fare, ha preso proprio il legno della vite e non un altro legno della campagna? Perché il legno della vite, è l’unico legno della campagna che non serve a nulla. Con il ramo di un ciliegio, di un melo, di un albero da frutta... con il tronco si può indubbiamente costruire qualcosa, un attrezzo per la campagna; i tralci della vite non servono a nulla: sono buoni soltanto ad essere bruciati. Allora Gesù ci sta dicendo qualcosa di importante: la nostra vita vale nella misura in cui produciamo amore. Chi non produce amore è una persona inutile, che non vale a nulla. Merita soltanto, come attraverso questa immagine del legno, di essere bruciato. E le persone, come me, in pensione, di una certa età, ricorderanno, prima dell’invenzione dei detersivi, come una volta, specialmente nelle campagne, si usava la cenere per lavare le lenzuola. Ve lo ricordate? C’è qualcuno che se lo ricorda? Ma forse ricorderete che bisognava stare attenti che non fosse cenere di legno della vite, perché il legno della vite macchiava anziché pulire le lenzuola. Quindi questo per dire che è un legno completamente inutile, non serve neanche come cenere.

“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, quel che volete chiedete e avverrà”.

E’ interessante come noi siamo abilissimi nel modificare, manipolare il messaggio di Gesù, secondo i nostri interessi, secondo le nostre convenienze. Impariamo certe espressioni prese dal vangelo, ma adattandole ai nostri interessi e, magari come in questo caso, eliminando quelle che sono le condizioni. Chi non conosce l’espressione: chiedete e vi sarà dato? E poi rimangono male perché chiedono e non ottengono. Ma Gesù veramente, qui l’espressione che dice... intanto c’è il condizionale **”Se rimanete in me”**. Quindi rimanere nel Signore. E da che cosa sappiamo, se siamo nel Signore, come facciamo a sapere se rimaniamo nel Signore. Ripeto: non consultiamo la nostra coscienza, perché la nostra

coscienza ci può ingannare. Guardiamo il volto delle persone con le quali noi viviamo. Essere nel Signore si vede in relazione agli altri. Se noi abbiamo orientato la nostra vita per il bene degli altri, gli altri, in qualche maniera, ne traggono profitto, a meno che... e può succedere, uno non lo voglia. Se io oriento la vita per il bene degli altri, indubbiamente l'altro sarà più felice, più sereno. Quindi se rimaniamo in lui e "le mie parole rimangono in voi", bisogna quindi che questo messaggio abbia messo radici, che questa buona notizia abbia talmente radicato in noi, al punto che noi stessi diventiamo la buona notizia per gli altri, **"Quel che volete chiedete e vi sarà dato"**.

Quindi ci sono delle condizioni e la condizione è: chi orienta la propria vita per il bene degli altri, chi ha fatto sì che le parole di Gesù, la buona notizia, siano talmente radicate in lui da diventare lui stesso buona notizia, costui abbia la piena fiducia di chiedere perché il Padre vedrà in ognuno di noi il prolungamento del figlio e il Padre collabora all'azione creatrice del figlio.

"In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

La gloria, questa espressione presa dalla cultura ebraica indica manifestazione visibile di quello che uno è. Allora Gesù dice: in questo è glorificato il Padre mio. Il Padre si rende visibile, si manifesta, come? In atti concreti d'amore con i quali si rende la vita degli altri più bella, più gioiosa, più autentica. Questo è quello che rende la gloria di Dio. Sapete che, in passato, con l'espressione "a maggior gloria di Dio", si è dato la stura a tutte le ambizioni degli uomini: manifestazioni gloriose, tutto a maggior gloria di Dio. No. La gloria di Dio si vede soltanto dal comunicare vita alle persone. Tutto quello che rende la vita degli altri più bella, più gioiosa, questa è la gloria di Dio.

"In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto"

La gloria di Dio, cioè la manifestazione visibile di chi Dio è si vede dal "portare frutto". Cioè aumentare continuamente l'amore verso gli altri. Quindi è l'accoglienza dell'amore di Dio, quello gratuito e incondizionato del Padre che, tradotto e prolungato in amore verso gli altri, manifesta visibilmente chi Dio è.

"Come il Padre ha amato me". Come ha amato il Padre Gesù? Comunicandogli il suo spirito.

"Così io vi ho amato". Gesù comunica il suo amore, comunicando continuamente ai suoi il suo spirito, cioè la sua stessa capacità d'amare.

"Rimanete nel mio amore". La comunicazione d'amore da parte del Padre a Gesù e da parte di Gesù a noi, è attraverso gesti che comunicano vita. Ogni volta che noi compiamo un gesto con il quale la vita dell'altro è più bella, più ricca, più facilitata, più serena, in tutto questo si manifesta l'azione divina. Quindi l'azione divina non si vede quando noi alziamo le mani al cielo, ma quando noi le abbassiamo per servire gli altri. Alzare le mani al cielo può essere utile, sì, però dopo, queste mani che si sono alzate al cielo si devono abbassare per prolungarsi in amore e in servizio degli altri.

"Se osserverete i miei comandamenti (v.10)". Ecco qui abbiamo un problema. Gesù parla di suoi comandamenti. Ma quali sono i suoi comandamenti? Gesù non dice: se osserverete i comandamenti. Se Gesù avesse detto: se osserverete i comandamenti, avremmo potuto pensare ai comandamenti della legge, i comandamenti di Mosè. Gesù dice: se osserverete i miei comandamenti. Ma quali sono i suoi comandamenti? Al termine della cena Gesù aveva lasciato un unico comandamento. Aveva detto Gesù: vi do un comandamento nuovo. Attenzione! Gesù non dice: vi do un nuovo comandamento. Se

Gesù avesse detto: vi do un nuovo comandamento, avrebbe avuto il significato: avete i comandamenti, quelli di Mosè, quelli dell'antica alleanza, adesso vi aggiungo il comandamento mio. Un nuovo comandamento. No. Gesù non dice: vi do un nuovo comandamento, da aggiungere a quelli già esistenti. Ma vi do un comandamento **che è nuovo**. Nella lingua greca "nuovo" si può esprimere in due maniere. Uno, il termine che poi è entrato anche nella lingua italiana che è "neos" da cui neo, che significa "aggiunto nel tempo". L'altro termine "Kainos" in greco, che significa "una qualità che sostituisce il resto". Potremmo tradurlo: vi do un comandamento migliore. Allora Gesù non dice: avete i comandamenti di Mosè, adesso vi aggiungo un altro comandamento, ma dice: vi do un comandamento migliore che, per la qualità, sostituisce tutti gli altri. E qual è questo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato. Gesù non dice: come io vi amerò. Non sta indicando l'amore definitivo, totale della croce. Ma "come io vi ho amato" e sta parlando, usando il verbo al passato, di una espressione di amore che già hanno sperimentato. E come è che Gesù ha amato i suoi discepoli? L'inizio del capitolo 13, inizia con questo scenario grandioso. Gesù, trovandosi con i suoi, portò al massimo la sua capacità di amore, li amò fino all'ultimo e... e la dove ci si aspetta un discorso solenne, un'azione sensazionale, straordinaria, grandiosa, Gesù si mette a lavare i piedi ai discepoli. Allora, quando Gesù dice "amatevi tra di voi come io vi ho amato", indica il servizio reso attraverso la lavanda dei piedi. L'amore che Gesù ci chiede ed è l'unico comandamento che lui ci lascia, non è un amore a livello di sentimenti, a livello di emozioni, ma è un amore che si traduce in servizio per gli altri. Quando l'amore non si trasforma in servizio per gli altri, non è amore. Allora l'unico comandamento che Gesù ci lascia "amatevi tra di voi, come io vi ho amato", cioè come io vi ho servito. Questo è l'unico comandamento. Poi tutte le situazioni concrete, pratiche dove questo unico comandamento si traduce in realtà, in pratica, tutti questi allora saranno i comandamenti. Quindi Gesù non ci fa un elenco di comandamenti da osservare, ma tutte quelle volte in cui l'unico comandamento, l'amore che si traduce in servizio, diventa concreto; quindi tutte le volte che, concretamente, noi serviamo gli altri, liberiamo gli altri, arricchiamo la vita degli altri, questi, per Gesù, hanno il valore dei comandamenti.

Allora **"se osserverete i miei comandamenti, rimanete nel mio amore"**. La sicurezza di essere nell'amore del Signore è la pratica di un amore che diventa servizio. Vedete, come dicevo prima, la sicurezza di essere nell'amore del Signore non dipende dal consultare la nostra coscienza, ma dalla pratica del suo amore. Come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. E Gesù, appunto perché i comandamenti del Padre non sono quelli di Mosè che Gesù non ha osservato e per questo hanno cercato di ammazzarlo, ma il comandamento dell'amore, dopo di questo, (ma lo vedremo nella seconda parte, adesso ci prendiamo una mezz'oretta di intervallo, però lo anticipo), dopo di questo, per la prima volta, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, dopo aver annunciato loro la presenza nella comunità del suo spirito, uno spirito che non interviene soccorrendo la comunità nei momenti di bisogno, ma la sua presenza continua li precede, dopo tutto questo Gesù dice, e lo vedremo nella seconda parte, con questo versetto "questo vi ho detto perché la gioia - attenzione! – **quella mia** sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Alle 11,00 ci ritroviamo per la seconda conferenza.

Conferenza 2

Allora siamo arrivati al versetto principale di questo brano, per il tema che trattiamo, ed è: "questo vi ho detto", quindi tutto quello che Gesù ha detto fino adesso, e cosa ha detto? Nel capitolo 14 lui

ha assicurato che lui, tra poco, andrà via, sarà ammazzato, ma la comunità non viene lasciata orfana: c'è la presenza del suo spirito. Spirito che viene chiamato, ed è un termine purtroppo non traducibile nella lingua italiana: (vedo che anche l'ultima traduzione della CEI, preferisce la traslitterazione del termine greco "paraclito" che però non dice niente, perché nella nostra lingua, non significa niente. Paraclito viene da un verbo che significa "colui che viene chiamato in aiuto"). Si può allora tradurre consolatore, confortatore, aiutante, protettore... tanti, tanti termini. Comunque, lo spirito è colui che va in aiuto, ma, attenzione, la caratteristica di questo spirito non è che va in aiuto quando c'è il momento di emergenza, ma, siccome è sempre presente, lo precede. Questo è importante, perché Gesù dice: questo vi ho detto, quindi non è soltanto quello che abbiamo visto nel cap. 15. Tutto il lungo discorso che Gesù ha fatto, da quando ha lasciato il comandamento nuovo, ha l'assicurazione che all'interno della comunità cristiana e all'interno della vita del credente c'è l'azione dello spirito che non interviene nel momento del bisogno, ma lo precede. Voi capite che se noi crediamo a questo, e si può credere perché si può sperimentare, la vita cambia perché di fronte a quello che capita nella vita, e lo vedremo andando avanti, di fronte al momento difficile, uno non si preoccupa, non viene meno dal suo impegno di procurare vita agli altri. Perché la tentazione qual è? Che nel momento del bisogno, nel momento della difficoltà, nel momento della persecuzione siamo tentati di tirare i remi in barca per pensare soltanto a noi alla nostra emergenza e alla nostra salvezza e non posso pensare agli altri; se io devo pensare ai miei problemi, come posso pensare ai problemi degli altri? Se io devo pensare a difendere me stesso, ma come posso continuare a difendere gli altri. Se io devo proteggere me stesso, come posso proteggere gli altri? Quindi la tentazione è che, nel momento del bisogno, della sofferenza, dell'incomprensione, della persecuzione, uno si racchiuda su se stesso. Pensi a sé e non agli altri. Gesù dice: No. Tu continua, nonostante tutto quello che ti può capitare nella vita, tu continua ad occuparti degli altri. E a me? A te ci penso io! Un Dio che con il suo spirito, ripeto, non viene come risposta al momento del bisogno, ma lo precede. Allora, quando non si crede, ma quando si fa l'esperienza che anche nel momento più drammatico, più difficile della nostra vita, c'è già un Padre che con il suo spirito è intervenuto, questo dona grandissima sicurezza. Questo non significa, attenzione, non significa che vengano eliminati gli inconvenienti, le difficoltà che la vita fa incontrare, anzi. La fedeltà a questo messaggio ne causerà ancora di più, ma non dai nemici della religione, ma proprio da quelli che sono all'interno che ti vedranno come un ostacolo. Quindi Gesù non ci garantisce una vita tranquilla, però la tranquillità viene: "sta tranquillo perché il mio spirito si occuperà di te". Quindi questa è la grande sicurezza. Gesù ha assicurato la presenza del suo spirito. Ci ha invitato, in quello che abbiamo visto prima, a procurare vita per gli altri, ha assicurato che alla nostra vita ci pensa lui, allora ha detto: "questo vi ho detto perché **la gioia**", e poi è importante la sottolineatura, "**quella mia**", non è una gioia normale, non è una gioia semplicemente umana, **ma è la gioia di un uomo Dio**. Gesù sottolinea, "**quella mia, sia in voi**", non solo "**e la vostra gioia sia piena**". Allora vediamo un po' di comprendere cosa significa quello che Gesù ci sta dicendo. Nella lingua ebraica il vocabolo "gioia" ha il significato anche di festa, di festività, addirittura del banchetto nuziale. È importante questo, perché questa gioia non è un sentimento interiore che uno sente, ma ha bisogno di manifestarsi esternamente, esteriormente con gesti che comunichino questa gioia agli altri. Quindi non è la gioia, perché è la mia gioia, io sto tranquillo ... mi sento bene perché mi sento tanto amato, benvoluto dal Signore. È la mia gioia, no! È una gioia che diventa operativa, efficace, nel momento che si trasforma in gioia per gli altri. Quindi questa è la sicurezza che Gesù ci dà. La gioia "quella mia" è una gioia che ha una radice divina. È importante questo perché, a quell'epoca, si pensava che su questa terra era impossibile la pienezza della gioia. La pienezza della gioia sarebbe

venuta nell'aldilà o nel tempo della liberazione del Messia. Ebbene Gesù ci dice che è possibile essere pienamente felici qui, pienamente nella gioia qui, in questa esistenza. "... Sia in voi e la vostra gioia sia piena". È una gioia che, come vedremo tra poco, cresce, addirittura diventa traboccante e si può comunicare agli altri. Ma perché Gesù ci assicura che è possibile essere pienamente nella gioia qui in questa esistenza? Addirittura nella prima lettera di Giovanni, l'autore, annunciando questo messaggio della buona notizia dice: queste cose Vi scriviamo perché... e ci saremo aspettati... perché la vostra gioia sia piena. E invece dice: questo vi diciamo perché la **nostra** gioia sia piena. **La gioia consiste in quello che diamo, non in quello che riceviamo.** C'è una parola di Gesù, conservata negli atti degli apostoli, dove Gesù dice: "c'è più gioia, c'è più beatitudine nel dare che nel ricevere". Questo è il segreto della gioia, della felicità. La felicità, la gioia non consiste in quello che gli altri fanno per noi, perché se noi poniamo la base della nostra felicità, della nostra gioia in quello che gli altri devono fare per noi, rischiamo di andare per la vita sempre amareggiati. Se la mia felicità consistesse in quello che voi dovete fare per me, voi come fate ad entrare nella mia testa, nel mio cuore e sapere che oggi mi aspettavo una telefonata da quello, una visita dall'altro, una lettera, un regalo: non vedendo arrivare queste cose, rischio di essere amareggiato, di avere una specie di sordo rancore verso le persone che non vengono incontro ai miei bisogni, che non li soddisfano. Aspettavo una telefonata e non me l'ha fatta, m'aspettavo che mi scrivessero e non l'han fatto, m'aspettavo una visita e non è venuto a visitarmi. Mi aspettavo un regalino, mi aspettavo che si ricordassero dell'anniversario e non l'hanno fatto. Allora, goccia dopo goccia, questo è un veleno che avvelena la mia esistenza. E io non vivo. Sapete, c'è un'espressione molto singolare che rispecchia l'esistenza di queste persone. Quando chiedete a queste persone: come va? Dicono: tiro a campà. Ecco questi non vivono, tirano a campare. La vita è un tirare a campare, andando nella vita sempre amareggiati, perché? Non ci si sente compresi, non ci si sente valorizzati e soprattutto si accusano gli altri di insensibilità di fronte alle nostre esigenze. No. La felicità, la gioia non consiste in quello che gli altri possono fare per noi, perché rischiamo di essere sempre delusi. La nostra felicità consiste in quello che noi facciamo per gli altri. Allora, sapete qual è il risultato? Che la gioia può essere immediata, subito, piena e totale qui, in questa esistenza terrena. Perché se la mia gioia consiste in quello che io faccio, in quello che io do, in quello che io dirigo per gli altri, questo lo posso fare. Nei limiti che sono, nei limiti che ho, ma questo lo posso fare. Allora è una gioia che è immediata ed è, adesso vedremo con i versetti successivi, crescente e traboccante.

Ma perché Gesù dice: questo vi ho detto perché la gioia sia piena? Perché la religione è riuscita ad inculcare nelle persone il senso di indegnità e di peccato che non le rende mai serene. Quando una persona vive sempre sotto la cappa del peccato, con il senso di colpa, di indegnità, come può essere pienamente serena con il Signore? Allora, una volta eliminato il senso di colpa che nasce dal non sentirsi all'altezza del volere di Dio, dall'indegnità di chi si sente sempre oppresso dalle colpe, nasce questa gioia crescente. Quindi è il senso di indegnità, di colpa, di peccato che la religione è riuscita ad inoculare nelle persone facendole sentire sempre in colpa, quello che impediva la pienezza della gioia. Se io mi sento sempre in colpa, sempre in difetto nei confronti del Signore, ma come posso essere sereno, come posso essere gioioso? Quindi l'arma della religione inocula, inculca nelle persone il senso di indegnità, di colpa e di peccato ...e avrai degli infelici; però avrai delle persone religiose, sottomesse che sempre avranno bisogno di te e quindi le terrai in pugno. Gesù libera da tutto questo. Gesù non vuole dei sudditi sottomessi, ma delle persone mature, crescenti, che camminino con le loro gambe.

“Quindi vi ho detto questo, perché la gioia quella mia - sottolineo mia, quella del Signore – sia in voi e la vostra gioia sia piena.” E vedremo tra poco come è traboccante. Poi Gesù ritorna di nuovo, ma lo fa appositamente; è uno schema oratorio, letterario ben conosciuto a quell'epoca: “questo è il comandamento mio”. Notate che l'invito alla gioia è inserito tra i due inviti al comandamento dell'amore. Quindi la relazione della gioia è strettamente rapportata al comandamento dell'amore. Questo è il comandamento... (quando Gesù parla di comandamento, sempre sottolinea “quello mio”, da non confondere con quelli di Mosè). “Questo è il comandamento, quello mio: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato”. Quindi l'invito alla pienezza della gioia, da Gesù viene racchiuso nei due insegnamenti dell'amore. Gesù, racchiudendo questo invito alla gioia nell'insegnamento dell'amore, dice che la gioia di sentirsi tanto amati dal Signore conduce il discepolo, l'individuo, il credente, a mettersi fiduciosamente al servizio degli altri. Quando io non mi preoccupo più per me, finalmente posso occuparmi degli altri. Quando io non penso più, non sono più centrato su me, sui miei bisogni, finalmente mi accorgo dei bisogni degli altri per trasmettere la gioia che ho sperimentato. Il fatto che io mi senta tanto amato mi spinge a trasmettere questa gioia alle altre persone. Allora Gesù presenta la nostra vita in una dinamica crescente e traboccante di gioia che alimenta se stessa. Come l'amore alimenta se stesso, così la gioia alimenta se stessa. Cosa significa? Sentirsi amati, questo causa gioia. La gioia mi spinge a dividerla con gli altri, attraverso l'amore; questo amore dato agli altri attrae ancora più grande comunicazione di amore e di gioia da parte del Padre mio. È un dinamismo crescente d'amore e di gioia senza fine e senza alcun limite se non quello che noi poniamo. Quindi è chiaro: io mi sento tanto amato e questo mi dà gioia. Questo sentirmi tanto amato e tanta gioia desidero comunicarlo agli altri, perché la gioia non si può trasmettere come una dottrina. Non ci può essere un articolo del catechismo che dice: dovete essere gioiosi. La gioia si può trasmettere soltanto attraverso il contagio. Per far sorridere una persona non gli posso dire: c'è un articolo del codice che dice che devi sorridere. Ma se io gli sorrido è facile che possa trasmettere a questa persona il desiderio di sorridere. Quindi la gioia non si trasmette con un insegnamento, con una dottrina. La gioia si trasmette soltanto attraverso il contagio. Se noi siamo gioiosi, siamo felici, possiamo trasmettere questa gioia, questa felicità agli altri. Potremmo riassumere, concentrare tutto il messaggio di Gesù, in questa unica formulazione: l'incontro con il Signore, con il suo messaggio liberante ci dona gioia, ci dona serenità e ci fa sentire felici di essere a questo mondo. L'unica cosa che il Signore ci chiede è: fa in modo che ogni persona che adesso incontri, si senta, dopo averti incontrato, ancora più felice e più contenta di essere al mondo. Tutto qui. Quindi è un processo dinamico, crescente. Allora io mi sento tanto amato e sono nella gioia, desidero trasmettere questa gioia agli altri, più trasmetto questa gioia e questo amore agli altri, più permetto al Padre di comunicarmi il suo amore senza fine. Perché? E questa, ricordiamoci, è una regola d'oro dei vangeli: **Dio regala vita a chi produce vita agli altri**. Se noi regaliamo vita agli altri, da parte di Dio viene una risposta di vita immensamente più grande di quella che noi abbiamo trasmesso. Se noi questa vita che riceviamo la trasformiamo ancora in altrettanto amore per gli altri, la risposta di Dio sarà sempre più crescente.

Avete presente quel versetto nei vangeli che se non compreso può causare una vertenza sindacale: “a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” Sembra veramente un'ingiustizia! Ma come sarebbe a dire? A chi ha viene dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha? La teologia dei vangeli è unica. Le formule con le quali gli evangelisti ce la trasmettono sono differenti. Quello che Giovanni sta dicendo, gli altri evangelisti lo danno qui. A chi ha sarà dato,

cosa significa? Il verbo avere, tecnicamente, si chiama un verbo “risultativo”. Cosa significa risultativo? Che il verbo avere è sempre il risultato di qualcosa. Cioè, se io ho questo libro, è perché l’ho comprato. Ho questo libro perché mi è stato regalato. Quello che ho, è sempre il risultato di un’azione, o perché me lo sono guadagnato, o comprato o conquistato. Tutto l’insegnamento di Gesù che precede questa formazione, riguarda la produzione. È il chicco di grano che viene seminato e produce. Allora, cosa vuol dire Gesù? Chi produce, perché di questo si tratta, a chi produce, sarà data la capacità di produrre ancora di più. A chi produce amore, verrà data una ancora più grande capacità di amare. Ma a chi non ha prodotto, viene tolta anche quella poca capacità di produrre che aveva. Perché? L’amore va tenuto in allenamento, altrimenti si atrofizza. L’amore non è un sentimento, ma è un’attività, e ogni attività se non è esercitata si atrofizza. Un esempio per poter capire meglio. Il perdono. Il perdono è questione di allenamento. Se io sono abituato a perdonare quotidianamente quegli inevitabili screzi, conflitti, dissapori che la vita quotidiana produce (è normale, nella vita quotidiana, ci possono essere malintesi, ci possono essere quelli che noi riteniamo degli sgarbi, degli equivoci) se io sono abituato quotidianamente a cancellare queste offese degli altri nei miei confronti, quando mi troverò di fronte al grande torto, alla grande ferita, alla grande colpa degli altri, avrò acquisito un allenamento tale che mi consentirà di perdonare. Ma se io, ogni piccolo sgarbo, ogni piccola offesa, ogni piccolo torto me li lego al dito, ma come volete che sia capace di perdonare quando arriva il momento del grande torto? Mi manca l’allenamento. Allora lo capiamo: a chi ha, cioè a chi produce amore, viene data ancora una più grande capacità di amare, ma a chi non produce amore, questa capacità si atrofizza e quando arriva il momento viene tolto anche quello che ha. Quindi Gesù in questo che sta dicendo...è lo stesso dinamismo...quindi questo è il comandamento mio: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato. Sentirsi amati dal Signore, ci porta ad amare gli altri. L’amore verso gli altri consente al Signore una comunicazione d’amore, più grande di quella sperimentata. E questo in un crescendo senza fine. È interessante! La crescita dell’individuo non avviene attraverso quella che possiamo definire la spiritualità, ma attraverso la pratica dell’amore. Non è innalzandosi con preghiere e devozioni verso il Signore che si accresce la propria vita, ma orientando la propria esistenza verso il bene, i bisogni, le sofferenze degli altri. È questo quello che fa crescere la persona. E poi... ecco la rivelazione di Gesù: “Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno ponga la sua vita per i propri amici”. L’amore più grande si manifesta per Gesù nell’orientare la propria esistenza per i propri amici. Vedremo che adesso Gesù piano piano ci sta portando a una relazione con lui che era incomprensibile nel mondo giudaico e assurda nel mondo religioso che è quella di amicizia. E Gesù già mette il primo tassello. Dice “nessuno ha amore più grande di questo”. Cosa significa un amore più grande di questo? Un amore che è capace di attirare l’amore del Padre. Più sarà grande il nostro amore più permettiamo di attirare l’amore del Padre. Immaginiamo che noi siamo un canale dove scorre questa linfa vitale: se il canale è stretto, la linfa vitale che potrà scorrere in questo canale avrà una determinata gettata; ma, man mano che noi allarghiamo il canale, permettiamo a questo flusso di vita di entrare con maggior potenza. Ecco allora che capiamo quell’espressione del capitolo 14 vv.23 che abbiamo letto prima. “A chi mi ama, il Padre mio ed io verremo in lui e prenderemo dimora in lui”.

Il Padre è talmente innamorato degli uomini che chiede di essere accolto nella nostra esistenza per dilatare la nostra capacità di amore. Più noi dilatiamo la nostra capacità di amore e più Dio può prendere spazio nella nostra esistenza. Non invadendo la nostra vita, ma potenziandola. Non diminuendola, ma arricchendola. Quindi più noi diamo spazio all’amore più permettiamo al Dio,

che è amore, di fondersi con noi fino a diventare una sola cosa in noi. Noi che diventiamo Dio, Dio che diventa l'uomo.

Quindi, Gesù dice **“nessuno ha un amore più grande di questo** che qualcuno la sua vita la ponga per i propri amici”. Gesù non sta parlando soltanto dell'atto finale della propria esistenza, dare la vita concretamente per gli altri, ma l'orientare la propria vita per il bene degli altri. È quello che Gesù poi ha fatto. Al momento dell'arresto: sapete che l'ordine di cattura era per tutto il gruppo, ebbene Gesù ha dato la sua vita per gli altri. “Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano!”. Lui è il pastore che offre la propria vita per le pecore. Non le prende a bastonate, ma erano altri tempi. Poi continua Gesù la rivelazione al capitolo 14 **“Voi siete miei amici se fate ciò che io comando”**. Quello che Gesù sta dicendo è incomprensibile per la cultura ebraica dove il discepolo era considerato il servo del suo maestro ed è assurdo nel mondo religioso dove gli uomini erano considerati sudditi di Dio. Ricordate il prologo? “Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio - solo Gesù - ne è la rivelazione”. Quindi c'è un rapporto con Dio completamente diverso: un Dio che non chiede un rapporto di servizio nei suoi confronti. Gli uomini non sono i servi di Dio. Gli uomini sono i figli di Dio. Perché Gesù è venuto a proporre una nuova alleanza? Perché non andava più quella di Mosè? Eppure erano secoli, millenni che la gente si rapportava con Dio con quella di Mosè? Perché Mosè era il servo di Dio, e aveva imposto un'alleanza tra dei servi e il loro signore, basata su che cosa? Sull'obbedienza, l'obbedienza a chi? A Dio. Ma come si può obbedire a Dio! Dio non si vede, Dio è invisibile. Allora c'è una legge che mi rappresenta Dio. Per cui chi è il credente? Colui che obbedisce a Dio osservando la sua legge. Gesù... Gesù non è il servo di Dio. Gesù è il figlio di Dio. E Gesù non è venuto ad imporre una relazione fra dei servi e il loro signore; ma a proporre una nuova relazione tra dei figli e il loro Padre. Non più basata sull'obbedienza, ma sulla somiglianza che...non l'obbedienza alla legge ma la somiglianza all'amore. È questa la grande novità, è questa la buona notizia! Chi era il credente nella vecchia alleanza? Il credente è colui che obbedisce a Dio osservando la sua legge. Chi è il credente nella nuova alleanza? Il credente è colui che **assomiglia** al Padre praticando un amore simile al suo. È la differenza che abbiamo visto prima tra: “siate santi perché io sono santo”, nella prima alleanza; tra “siate compassionevoli, siate misericordiosi, come io sono compassionevole”. Questa è la novità portata da Gesù e qual è la conseguenza? Che mentre nella prima alleanza, basata sull'osservanza della legge, per il fatto che esistesse una legge, molta gente ne era esclusa, perché? Molta gente non poteva obbedire a questa legge o non voleva e, di fatto, si sentiva esclusa dall'azione divina, nella nuova alleanza l'accoglienza e la somiglianza di questo amore è proposta per tutti quanti. Quindi questa è la novità che viene portata da Gesù. Ebbene Gesù, oltre la figliolanza con il Padre, adesso raggiunge un gradino ancora più grande e dice: “Voi siete miei amici”. Il rapporto con Gesù che è Dio non è quello di sottomissione o di obbedienza, ma è quello di amicizia. L'amicizia che cosa presuppone? Presuppone confidenza, presuppone uguaglianza. Sono parole... parole disattese queste! Non abbiamo con Gesù un rapporto di amicizia. Abbiamo un'amicizia, ma sotto sorveglianza, perché vuoi o non vuoi è sempre Dio, e quindi bisogna tenere con lui le cautele che teniamo per la divinità. Questo si vede quando noi commettiamo qualcosa che riteniamo una colpa nei suoi confronti, uno sbaglio. Il peccato. Quando si commette uno sbaglio, un errore nei confronti di un amico, se l'amico è veramente tale, ma non sarà lui il primo a soffrirne e a prendere le iniziative? Non starà lì con il muso imbronciato ad aspettare che noi gli andiamo a chiedere perdono, scusa. Non ci imporrà delle penitenze per essere riammessi alla sua amicizia. Ma non sarà l'amico al quale noi abbiamo fatto il torto, il primo a soffrirne, a venirci incontro? e, senza parole...basta una pacca sulle spalle... “lascia

stare...ho cancellato tutto, non importa...riprendiamo!". Questa è l'amicizia. Invece nei rapporti con il Signore tutto questo non esiste. Allora dice Gesù: "voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando". Fare ciò che ci comanda Gesù, significa: fare le stesse opere a favore dell'umanità; sono queste che saldano un rapporto di amicizia. Quando la nostra vita è attenta ai bisogni, alle sofferenze delle persone, quando il nostro linguaggio si rifà alla misericordia e non al diritto, all'amore e non alla dottrina, alla compassione e non alla disciplina, perché sono queste che comunicano vita. Quando non ci stracciamo le vesti, non ci scandalizziamo verso la persona che ha sbagliato, anche commettendo le cose che riteniamo più assurde, più incredibili, perché sappiamo che fa parte della fragilità, della condizione umana, della debolezza cadere in certe colpe, in certi errori che mai avremmo immaginato. Quando noi abbiamo questo atteggiamento di grande tenerezza, di grande compassione verso gli altri, Gesù ci reputa suoi amici. E cosa significa un rapporto di amicizia? Piena sintonia, piena unità. L'amico... chi è l'amico? L'amico è la persona sulla quale siamo certi di poter contare in qualunque circostanza. L'amico, quello vero, è la persona che in qualunque situazione di bisogno, sappiamo che, non solo non ci dirà mai di no, ma si farà in quattro per venirci incontro. Questa è la vera amicizia. Ebbene questo è il rapporto con Gesù, ma questo è il rapporto con Dio perché Gesù si manifesta nella pienezza della divinità. Quindi: "voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando". Gesù ci ha comandato un **unico** comandamento. Non l'ho detto prima: perché Gesù ci comanda l'unica cosa che non può essere comandata agli uomini! Perché Gesù ci comanda di amare. E voi sapete...tutto può essere comandato, meno l'amore. Non si può comandare l'amore. Tu mi puoi comandare di obbedire e ti obbedirò, ma dentro di me ti disprezzerò; tu ne hai il potere, mi comanderai di servirti e io ti servirò, ma dentro di me penserò le cose più orrende nei tuoi confronti. Tutto mi puoi comandare, ma non di volerti bene. Non mi puoi comandare di amarti. E perché Gesù parla di comando riferito all'unica cosa, l'amore, che non può essere comandata? Lo fa proprio per contrapporla e opporla ai comandamenti di Mosè. C'è un unico nuovo comandamento, comandamento nuovo nella comunità di Gesù: l'amore vicendevole che si trasmette attraverso il perdono. E Gesù, tante volte non l'avessimo capito, continua **"non vi ho mai considerato servi**, (qui purtroppo le traduzioni dicono: non vi ho mai chiamato servi, no; non vi chiamo più servi, non è questo, perché Gesù mai ha chiamato servi i suoi discepoli, qui è un rafforzativo, è enfatico, no!) **"non vi ho mai considerato servi"** Non è che Gesù adesso cambia l'atteggiamento, Gesù mai ha considerato servi i suoi discepoli. Perché? Perché il servo non sa quello che fa il suo Signore, ma io "vi ho chiamato", vedete, "vi ho chiamato amici". Non dice: "vi chiamerò amici". Cioè fino adesso vi avevo chiamato servi, perché certe traduzioni come traducono "non vi chiamo più servi"...cioè fino adesso vi avevo chiamato servi, adesso vi chiamerò amici. No. Gesù dice: "ma vi ho chiamato amici". Se li ha chiamato amici, non può averli chiamati servi. Allora la traduzione è: No! E' enfatico. Non vi ho mai considerato, non vi ho mai chiamato servi, ma vi ho chiamato amici. Perché? Perché tutto ciò che ho udito dal padre mio, l'ho fatto conoscere a voi. Quello che Gesù ha udito dal Padre è la passione per l'uomo che è la sua creatura. E chiunque opera per il bene dell'uomo, incontra Gesù e aderisce a lui in un rapporto di crescente e profonda amicizia.

Dice: **"Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi"**. Qui Gesù ci sta indicando qual è l'orientamento della nostra esistenza. Prima abbiamo parlato, all'inizio, di questo linguaggio duro, spietato che si sente da parte della Chiesa... "valori non negoziabili," ebbene sì. C'è un **valore, l'unico non negoziabile: il bene dell'uomo**. Non ce ne nessun altro. Allora quello che Gesù ha udito dal Padre e che ha trasmesso a quanti sono suoi amici

è la passione per il bene dell'uomo. L'unico valore, quello veramente non negoziabile è il bene dell'uomo. Attenzione! Questo significa che, se noi al bene dell'uomo, sovrapponiamo una dottrina, una verità, un dogma, qualunque cosa che volete...attenzione, questo è rischioso perché prima o poi, in nome della dottrina, si farà soffrire l'uomo. In nome della verità o del dogma, si causerà un danno all'uomo. Perché il bene dell'uomo sarà sottomesso a quello che dice la dottrina. No. **Il bene dell'uomo è l'unico valore veramente non negoziabile** all'interno dell'orientamento della comunità dei credenti. Tutto quello che fa bene all'uomo, è buono. Ma c'è una dottrina che dice il contrario! Quella dottrina è sbagliata, va eliminata. C'è un dogma che asserisce che non è vero! Allora bisognerà cambiare il dogma. Non c'è nulla di assoluto, di vero e di importante nell'orizzonte della vita del credente che non sia il bene dell'uomo. Questa è la passione che il Padre ha trasmesso al figlio e questa è la passione che il figlio trasmette a noi. Il bene dell'uomo! Con Gesù è cambiato l'orientamento dell'umanità. Prima di Gesù l'umanità era orientata verso Dio, tutto quello che l'uomo faceva, lo faceva per Dio. Pregava perché, poi, Dio ricompensava. Anche l'amore nei confronti del fratello non era tanto per amore del fratello, ma io amo il fratello perché poi il Padre vede e mi ricompensa. Perché all'orizzonte della vita del credente, quello che orientava, quello che attraeva tutte le mie energie era Dio, l'uomo andava verso Dio. Con Gesù tutto questo è cambiato. Con Gesù, Dio non è più al traguardo dell'esistenza del credente, perché Dio ha preso l'iniziativa e si è posto all'inizio. Non siamo noi ad amare Dio, ma è Dio che ha amato noi. E dice Paolo nella lettera ai Romani: addirittura Dio ha preso questa iniziativa mentre eravamo ancora peccatori. Con Gesù, Dio è qui con noi. Con Gesù Dio non è più da cercare. Chi cerca Dio non lo trova mai. Ci sono persone che passano tutta la vita a cercare Dio e non lo trovano, perché? Cercare Dio significa che già hai un'immagine di questo Dio, un'immagine pervenuta dalla religione, dalla spiritualità, dalla filosofia. Allora cerchi questo Dio e rischi di non trovarlo mai. **Con Gesù Dio non è più da cercare, ma da accogliere** e con lui e come lui andare verso gli altri. Prima di Gesù, i credenti vivevano per Dio; **con Gesù il credente vive di Dio e con lui e come lui va verso gli altri.** Quindi il Dio di Gesù non è il Dio che sta al traguardo dell'esistenza del credente, ma è il Dio che prende lui l'iniziativa, lui per primo prende l'iniziativa, lui ci inonda del suo amore, chiede di accogliere questa onda vitale di amore. È il Padre che, come abbiamo detto, chiede di essere accolto nella nostra vita per fondersi con noi. E noi non rimaniamo io e Dio, in questo rapporto inebriante, ineffabile di amore, no! Questo dinamismo mi spinge a trasportare questa onda d'amore verso il fratello che incontro, che, se accoglie, viene inglobato dentro questa onda crescente di amore. Possiamo immaginare con un'immagine plastica l'azione di Dio: immaginate il classico sasso lanciato al centro del lago. Cosa provoca? Provoca una prima onda che non si racchiude dove è caduto il sasso, ma un'onda che tende ad espandersi e questo movimento di espansione cosa fa? Causa un'altra onda. La seconda onda non viene assorbita dalla prima, ma è la forza dinamica che causa la terza onda finché, onda dopo onda si raggiunge la riva del lago. Questo è Dio. Dio chiede di essere accolto nella nostra vita come forza iniziale di questa onda d'amore che **ci spinge non a ritornare verso Dio, ma con lui e come lui ad andare verso gli altri.**

È importante questo "**con lui e come lui**". Noi viviamo non per Dio, ma viviamo con Dio e come Dio. Attenti che chi vive per Dio rischia di fare una brutta fine. Nel vangelo abbiamo un esempio. Ricordate quando Gesù nell'annunzio che seguirà, nell'ultima cena, dirà: tra poco sarò ammazzato, sarò arrestato e tutti quanti sarete dispersi e uno dei discepoli, Pietro, dice: "Anche se tutti ti abbandonassero, io no" e, cosa dice? "Io sono pronto a dare...io sono pronto a dare la mia vita per te". E chi te l'ha chiesta? Ma chi te l'ha chiesta la vita. Dio, Gesù è lui che dà la vita per gli uomini

e non chiede che questa vita gli venga restituita. Dio non vuole che viviamo per lui, ma Dio vuole che noi viviamo con lui, come lui, per gli altri. Questa è la dinamica della comunità cristiana. Quindi non un Dio che assorbe gli uomini, ma un Dio che li potenzia. Allora...allora accade qualcosa di incredibile, di straordinario. Ricordate prima: il tralcio con tutte le sue debolezze, con tutte le sue imperfezioni? Ebbene questo tralcio all'improvviso...che accoglie Dio nella sua esistenza, si accorge di avere dentro di sé un tesoro, un tesoro incredibile e, come dice San Paolo in una bellissima espressione "rinchiuso in un vaso di coccio", cioè un vaso da niente, in un vaso di poco ordine. E questo è bello, perché noi, dentro di noi, abbiamo un tesoro ed è questo che dobbiamo comunicare agli altri, non la nostra persona. Noi siamo dei vasi di coccio, dei vasi da niente. Quello che devo comunicare agli altri è la ricchezza che è all'interno di questo vaso. Io non devo andare agli altri con la mia superiorità, con le mie virtù, essere di esempio agli altri, perché questo può creare soggezione e può creare scoraggiamento. Gesù non ci chiede di essere di esempio, ma di metterci a servizio. Quelle qualità che ho, che il Signore mi ha dato, sono frutto del suo amore e queste non vanno fatte vedere agli altri perché le imitano, ma vanno **donate** con un atteggiamento di servizio. Quindi Gesù ci invita a questo rapporto di amicizia e di vivere con lui e come lui orientando la nostra vita per l'uomo. L'unico valore non negoziabile. Non si può mettere nessuna dottrina superiore al bene dell'uomo, perché altrimenti, di fronte alle nuove situazioni della vita, verrà il momento in cui in nome della dottrina si farà del male all'uomo.

Gesù tutte le volte che si è trovato in conflitto, tutte le volte che ha dovuto scegliere tra l'osservanza delle leggi di Dio e il bene dell'uomo, tra l'onore di Dio e l'onore dell'uomo, Gesù non ha avuto esitazioni: ha sempre scelto il bene dell'uomo e l'onore dell'uomo, a discapito dell'osservanza della legge di Dio e dell'onore di Dio. Perché? Facendo il bene dell'uomo si è sicuri di fare il bene anche di Dio. Ma attenzione, spesso per onorare Dio si disonorano le persone. Per il rispetto della legge divina si fanno soffrire le persone. E la storia della nostra Chiesa, la storia tragica delle nostre comunità religiose, sono comunità dove, per il rispetto di una legge divina, si soffocano le persone. Per l'onore di Dio, si disonorano le persone. Questo per Gesù è intollerabile.

Andiamo avanti. **“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”**. A questo punto uno si chiede: ma ci hai visto bene, Signore? Non avevi proprio nient'altro da scegliere? Dice Gesù: non voi avete scelto me. Non siamo stati noi ad avere scelto il Signore. Dice: ma io ho scelto voi. Allora intanto facciamo una prima critica a Gesù: Beh, già che te li dovevi scegliere, li potevi scegliere un po' meglio! Perché sembra che peggio non abbia trovato. È strano; Gesù non ha invitato nessun fariseo nel suo gruppo, i santi di Israele. Gesù non ha invitato nessun scriba, i teologi. Non c'è neanche un sacerdote all'interno del gruppo di Gesù. Figuriamoci sommi sacerdoti! È strano. Gesù ha evitato accuratamente persone che appartengono all'ordinamento religioso, perché sa che sono persone refrattarie e ostili alla presenza di Dio nella loro vita. Ma Gesù invita a seguirlo quelli che noi avremmo accuratamente evitato. Sapete, c'è stato un episodio drammatico, traumatico all'interno del gruppo di Gesù. Nel capitolo sesto, si indica il lungo discorso che Gesù ha fatto alla sinagoga di Cafarnaò, dopo l'episodio della condivisione dei pani e dei pesci. Ebbene al termine di questo discorso gran parte dei discepoli ha abbandonato definitivamente Gesù perché, dicevano, “questo è un discorso troppo duro”. Perché? Gesù ha detto quello che abbiamo visto noi all'inizio. Gesù ha detto ai discepoli che devono essere pane perché la gente mangi per avere vita. Noi ci dobbiamo fare cibo per gli altri? Loro pensavano di seguire il Messia trionfatore, con il quale avrebbero spartito il potere, l'onore, la ricchezza, una volta conquistato il potere. Gesù invece dice che devono

orientare la propria vita per il bene degli altri. Ebbene, gran parte dei discepoli, da questo momento, non l'ha seguito. E Gesù non è che gli corre dietro e gli dice...no... aspetta...forse non mi sono spiegato bene, sono stato frainteso. Gesù non gli corre dietro; Gesù è disposto a rimanere solo piuttosto che rinunciare al suo progetto d'amore per l'umanità. E chi gli rimane? Gli rimane un gruppetto del quale l'evangelista dice: alcuni non credevano in lui, uno è un diavolo, Giuda, e l'altro, Pietro, il traditore. Allora c'è una consapevolezza nel credente che deve essere importante. Essere stati scelti dal Signore, non per i propri meriti, non per le proprie virtù, ma perché, e lo dice Paolo, in una delle sue lettere...ed è importante questo, perché? Perché il Signore, peggio non ha saputo trovare. Lo dice Paolo. Dice: il Signore mi ha scelto perché non ha trovato di peggio. Se non c'è questa consapevolezza, non c'è sequela di Gesù. Se qualcuno crede di essere stato scelto dal Signore per le proprie virtù, per le proprie capacità cambi cambiale. Sapete c'è un episodio contenuto nei fioretti, illuminante. Fra Masseo chiede a Francesco: ma mi sai dire perché vengono tutti da te? Non sei bello. Francesco era un tappo, tra l'altro, sembra che avesse un orecchio più grande dell'altro. Non sei bello, non sei istruito...non aveva studiato...non sai neanche parlare, ma mi sai dire perché tutta la gente viene a te? Dice che Francesco ci ha pensato un attimo, ha alzato gli occhi al cielo, ha allargato le braccia e poi ha detto: perché il Signore, guardando sulla terra, non ha trovato uno più disgraziato di me. Quindi questa è la consapevolezza profonda. Non siamo stati noi a scegliere il Signore, ma è lui che ha scelto noi. E noi gli dobbiamo dire: ma ci hai visto bene! Hai guardato proprio tutto della mia vita, sei sicuro di avermi scelto? Il Signore ci sceglie così come siamo, con le nostre debolezze, con le nostre imperfezioni, perché andiamo agli altri portando non le nostre debolezze, ma la sua ricchezza. Prendete la finale dei vangeli. Gesù ha i discepoli che non hanno capito praticamente nulla. L'avevano tradito e ancora non capiscono e Gesù li manda ad annunciare la novità del regno. Non li sottopone a un nuovo esame o a un nuovo prolungamento di un corso di formazione. Andate così come siete. Se non c'è la convinzione profonda che il Signore ci ha scelto con le nostre debolezze, con le nostre carenze per manifestare la ricchezza di un tesoro, non c'è verso di seguire il Signore. Ricordo, tanti anni fa predicai un corso di esercizi alle suore ed iniziai proprio con questo brano del vangelo e di Paolo, nella prima lettera ai Corinti quando dice che il Signore ha scelto quanto il mondo disprezza. E chiesi a queste suore: sorelle, sapete perché il Signore vi ha scelto nella vita religiosa? Si illuminavano come dei flash...già pareva di capire...per le mie preghiere, per la mia castità, per la mia verginità, per la mia... ho detto: perché peggio non ha trovato. Svenute sotto i banchi! Eppure è importante questo. Questo deve essere la nostra convinzione profonda perché? Perché così ci ridimensiona. E soprattutto nel momento dell'insuccesso, nel momento della caduta, nel momento della fragilità, ecco non c'è l'amarezza, non c'è il rancore verso se stesso. Eh Signore oh! io questo so fare e questo so. Mi hai scelto te, potevi scegliere meglio! Oppure mi potevi fare meglio. Se mi volevi adatto per questo messaggio, mi potevi dare qualche milligrammo in più di tendenza verso il bene, qualche centesimo in più di spinta verso la generosità. *Me te sei voluto così, così me ti pii!* (questo è dialetto nostro ma credo sia comprensibile). Ma è importante perché questo dà serenità. Non siamo stati noi a scegliere il Signore! Se siamo stati noi a scegliere il Signore, allora dobbiamo essere all'altezza della scelta che abbiamo fatto. Ricordate il piedistallo... Ma è lui che ci ha scelto così come siamo, con le nostre fragilità e con le nostre debolezze.

“Ma io vi ho scelto e vi ho costituito perché andiate e portiate frutto”

Il verbo adoperato da Gesù è un verbo di movimento: **Andare**. Il frutto non si ottiene restando fermi. Gesù non ci ha scelto perché noi siamo a contemplarlo, perché noi siamo a rimiarlo. Quando noi siamo in contemplazione del Signore, vanno benissimo le cose, ci dà sempre ragione. Lui tanto sta zitto di fronte a tutto quello che gli diciamo. Il momento decisivo è il confronto con i fratelli. Quindi Gesù non ci invita ad un rapporto contemplativo, mistico, noi e lui, ma vi ho scelto perché andiate e portiate frutto. Il frutto si ha nel confronto con gli altri, non nella relazione con il Signore. Nella relazione con il Signore va tutto bene, perché tanto non ci contraddice mai, gli facciamo dire tutto quello che vogliamo. Sempre parlando di suore, ricordo sempre una suora, una volta parlando di queste cose, che aveva capito tutto e mi disse: sa padre che è vero, io sto tanto bene con il Signore che non riesco più di sopportare di stare con le mie sorelle! Aveva capito tutto! Quando questa sorella stava in cappella a pregare, lei e il Santissimo, lì stava benissimo. Dopo il problema era quando era in rapporto con gli altri. Ma è soltanto nel rapporto con gli altri che si confronta il nostro vivere con il Signore e come il Signore. Quindi Gesù dice: perché andiate e portiate frutto. Quindi il frutto non si porta attraverso atteggiamenti statici, ma attraverso atteggiamenti dinamici.

“E il vostro frutto rimanga” Perché? E di nuovo **“tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”**.

La scelta da parte del Padre e di Gesù è di persone che portino frutto. E in questo andare verso gli altri c'è la garanzia che tutto quello che aiuta a portare frutto, tutto quello che concorre a un'abbondanza di frutto, il Padre lo darà perché? “Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda”. Anche qui, ricordate prima parlavamo delle scorciatoie del vangelo, di come siamo abili a modificare il vangelo a nostro uso e consumo. “Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda”. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo inventato la formula “te lo chiediamo per Cristo nostro Signore”. Non è esattamente quello che Gesù dice. Non è una formula; tant'è vero chiediamo per Cristo nostro Signore e non ci arriva niente, come mai? “Nel nome”, nella cultura ebraica indica in rappresentanza. L'ambasciatore che andava in nome del re non era un ambasciatore, era il re. Il re si manifestava nella presenza dell'ambasciatore. Il servo che andava in nome del padrone, non era più un servo, era il padrone. Era il facente le parti, facente le veci. Allora, quando Gesù dice “tutto quello che chiederete nel mio nome”, non ci sta invitando ad usare la formula “te lo chiediamo per Cristo nostro Signore”, ma ci sta invitando a una sempre maggiore, intensa somiglianza con lui. Nella misura che mi assomigliate. Assomigliare a Gesù è facile, è semplice. Significa avere uno sguardo di misericordia, di comprensione, di benevolenza verso ogni creatura. Senza...senza spaventarci di fronte a certe situazioni, senza scandalizzarsi, senza inorridirsi. Vedremo domani, nell'Eucarestia, abbiamo un brano del vangelo bellissimo. Quando Gesù in quel banchetto, di soli maschi, farisei, viene avvicinato da una...da un'escort, conosciutissima, Gesù non si scandalizza, la lascia fare. Una cosa inammissibile. Ebbene Gesù ci invita ad avere lo stesso atteggiamento d'amore, di profonda tenerezza divina, veramente, nei confronti di ogni creatura. Questo significa “nel suo nome”! Allora il Padre, quando vede che noi assomigliamo al figlio ed abbiamo fatto del bene dell'uomo la passione della nostra esistenza, il Padre interviene in una misura infinitamente più grande di quella che possiamo avere bisogno. E conclude Gesù e concludiamo anche noi questa prima parte: **“questo vi comando”**, per la terza volta **“che vi amiate gli uni, gli altri”**. Quindi Gesù unisce strettamente il tema del chiedere con quello dell'amore e per la terza volta (il numero tre nella cultura ebraica, significa quello che è

definitivo, totale), torna sul comandamento dell'amore. Poi, improvvisamente, dopo che Gesù ci ha fatto navigare alto, ci ha fatto volare alto, ci ha trasportato in questa situazione veramente di pienezza e di gioia, la doccia fredda. E lo vedremo oggi pomeriggio, faremo la doccia fredda che con questo caldo ci andrà bene: **“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi, ha odiato me”**. Quindi inizia tutto un insegnamento sull'odio del mondo, ma, paradossalmente, a conclusione dell'odio del mondo verrà una pienezza di gioia ancora più traboccante.

CONFERENZA N. 3

Siamo al capitolo 15 di Giovanni, eravamo arrivati al versetto 17 e avevamo visto dove Gesù, per la prima volta, parla di gioia, addirittura “la sua gioia”... e sembrava così importante da poter essere comunicata agli altri. Al versetto 18 improvvisamente cambia argomento e parla addirittura di odio da parte del mondo. Perché questo cambio brusco di argomento? In parte, così si risponde all'obiezione che penso che molti di noi hanno avuto sentendo queste parole: “sì, si fa presto a parlare di gioia, ma è possibile rimanere nella gioia di fronte alle difficoltà della vita, di fronte agli avvenimenti della vita?”. Quindi vedremo la risposta di Gesù a questo. E l'altro è che questo amore, ricordate questa mattina dicevamo che Dio ci ama tanto che chiede di essere accolto nella nostra vita, per fondersi con noi e dilatare la nostra capacità d'amore. E questa accoglienza di Dio nella nostra vita inizia un processo di trasformazione in noi credenti. Abbiamo visto che più il credente, la persona che accoglie il Signore, si dona agli altri e più permette al Padre di comunicargli il suo amore. Amore che si chiama “Spirito”. Questa è la funzione dello Spirito: essere la stessa energia, capacità d'amore che viene accolta, viene comunicata agli altri e permette una comunicazione ancora più crescente dello Spirito. E la misura, il limite a questo Spirito non lo mette il Signore, lo mettiamo noi. Gesù ha detto perché lui dà lo Spirito senza misura. Quindi se noi questa accoglienza di energia d'amore la comunichiamo agli altri, permettiamo da parte del Padre una risposta d'amore sempre più grande. E tutto questo, se accolto, produce una trasformazione. Una trasformazione che vedremo è positiva nella vita del credente, ma che gli attirerà però l'ostilità da parte della società.

Allora riprendiamo il nostro esame del capitolo 15 di Giovanni; siamo al versetto 18:

“Se il mondo vi odia” - per mondo non si intende il creato naturalmente, il creato è buono, perché opera del Padre. Tutto quello che è creato è in vista della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità cioè che gli uomini diventino suoi figli. Per mondo si intende il sistema sul quale si regge la società e vedremo qual è - **“se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”**.

Nel capitolo settimo Gesù aveva affermato qualcosa di diverso, aveva detto: “il mondo non può odiare voi, ma odia me perché io testimonio di lui che le sue opere sono malvagie”. Quindi prima Gesù aveva detto che il mondo non poteva odiarli, ma odiava lui. Adesso invece Gesù afferma che l'odio del mondo si estende anche ai suoi discepoli. Perché? Perché i suoi discepoli, siamo già nell'ultima cena, hanno dato adesione a lui, al suo messaggio e sono chiamati a prolungare nel mondo la sua stessa azione. Perché Gesù viene a parlare di questo odio del mondo e qual è il motivo dell'odio del mondo. Lo dice Gesù stesso: se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo, poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelto dal mondo, per questo il mondo vi odia.

L'espressione “essere o non essere del mondo” indica l'appartenenza, l'accettazione o meno al sistema che regge la società. Allora vediamo un po' qual è il ragionamento di Gesù che è

importante: l'accoglienza del suo amore, cioè lo Spirito, fa iniziare un processo di trasformazione della persona in un crescendo di libertà, e non c'è nulla di più temibile da parte della società, da parte del sistema che regge la società di una persona libera. Perché? Le persone pienamente libere sono persone ingovernabili e quindi non si riesce a regolare, a dominare una persona che è ingovernabile. L'accoglienza del messaggio di Gesù porta alla piena libertà. La piena libertà che sembra un traguardo stranamente raggiunto da poche persone. Come mai? Eppure è possibile per tutti. Gesù dice che l'accoglienza del suo Spirito, questo amore, rende la persona libera e questo in un crescendo. Essere liberi che cosa significa? Non essere condizionati nella propria esistenza dal giudizio degli altri, dal parere della società, da quello che possono pensare le altre persone. E Gesù ha bisogno soltanto di persone libere. Di persone condizionate da quello che pensano gli altri, da quello che possono perdere se lo seguono... Gesù non sa che farsene! Gesù è stato una persona pienamente libera ed ha bisogno di persone libere. Ma la libertà sembra un processo raggiunto da poche persone, perché la libertà ha un prezzo. Ha un prezzo, quello che è chiamato negli altri vangeli, la **croce**. Quando Gesù invita a caricarsi la croce, non indica, come banalmente si dice i mali, le sofferenze che la vita ci fa incontrare. La croce era il supplizio riservato alle persone escluse dalla società, ai maledetti da Dio, agli emarginati. Allora potremmo tradurre l'invito alla croce in maniera più comprensibile con queste parole: "se non accettate di perdere la vostra reputazione, dice Gesù, non pensate a venirmi dietro". Quindi il passo preliminare per poter seguire pienamente Gesù e iniziare, innescare questo dinamismo di libertà è la perdita della propria reputazione. È quello di cui Gesù sta parlando come odio del mondo. E vedremo il perché. Perché il mondo odia? Perché il mondo è basato, in maniera schematica, (per questo riduttiva, però credo efficace) su tre verbi che il vangelo giudica maledetti, cioè che non provengono da Dio e non portano benedizione. I tre verbi maledetti sono i tre verbi sui quali è costruita la società e sono: **l'aver**, **salire** e **comandare**. L'uno legato all'altro. Avere, accumulare potere e denaro per poi salire sopra gli altri e poi poterli comandare. Questo è il mondo che detesta Gesù e i suoi discepoli. Ebbene Gesù, in questa società, è venuto a proporre un'alternativa; è quella che viene chiamata "il Regno di Dio". Il Regno di Dio non è l'aldilà, ma è un cambiamento in questa società. Gesù viene a proporre una alternativa, dove al posto dell'aver ci sia il **condividere**, (abbiamo visto il donare per gioia, della gioia del donare). Al posto del salire lo **scendere**. E al posto del comandare il **servire**. Quindi Gesù invita i suoi, quelli che lo accolgono a iniziare un'alternativa nella società basata sulla condivisione, sullo scendere. Scendere cosa significa? Non considerare nessuna persona esclusa dal mio amore. Non considerare nessuna persona ultima perché noi ci facciamo ultimi. E soprattutto attraverso la pratica del servizio. Ebbene tutto questo produce...produce una persona libera. E la persona libera è ingovernabile e si attira l'odio del sistema, come Gesù, persona pienamente libera, si è attirato l'odio della società civile e della società religiosa. Perché è così difficile essere pienamente liberi? Perché abbiamo paura di perdere, appunto, la reputazione. Noi, purtroppo, siamo tutti condizionati da quello che pensano gli altri, dal giudizio degli altri. Non diciamo mai esattamente quello che pensiamo, perché dopo chissà gli altri cosa pensano, chissà che impressione negativa possono avere di noi! Non siamo mai veramente quello che siamo, ma fingiamo di essere altri, perché se le persone vedessero quello che realmente siamo, chissà cosa penserebbero di noi. Ebbene, quando, non per la propria sciocchezza, ma per l'adesione al messaggio di Gesù, si arriva a perdere la reputazione è doloroso perché, all'inizio, può far male perdere la reputazione, però poi inizia l'ebbrezza della libertà e non si torna più indietro.

Quando si è persa completamente la reputazione si è pienamente liberi! Ma ci pensate che bello! Poter dire esattamente quello che pensate agli altri. Specialmente nel campo di quelli che sono considerati i superiori, i capi...potergli dire: sei un emerito...insomma così! Poter essere pienamente se stessi ed esprimersi liberamente, perché tanto che cosa ti possono fare? Possono dire che sei matto: la libertà dei matti! Quando uno ha l'etichetta di matto, credetemi, è la piena libertà perché da quel momento sei libero, puoi fare quello che ti pare...intanto è matto. E quindi è la pienezza della libertà. Questa è la persecuzione di cui Gesù parla.

Quindi **“se foste del mondo il mondo amerebbe ciò che è suo”**. Allora bisogna stare attenti. Se non si scatena la persecuzione, se questa società non solo non ci osteggia, non ci perseguita, ma addirittura ci premia, ci favorisce, significa che non siamo scomodi per la società, non siamo un elemento di disturbo, siamo una componente che la società può gestire in modo suo.

“Poiché invece non siete del mondo”, cioè non abbiamo scelto questo sistema basato sull'avere, sul salire, sul comandare, **“ma io vi ho scelto dal mondo, per questo il mondo vi odia”**. Quindi l'accettazione o meno del sistema ingiusto, provoca l'accettazione o meno da parte della società. E poi Gesù in maniera imperativa dice: **“ricordate della parola che ho detto a voi”**. (Gesù usa l'imperativo, quindi significa qualcosa che deve incidere nelle persone). **“Un servo non è più grande del suo padrone”**. Gesù non sta dicendo che i suoi discepoli sono dei servi, ma sta usando un proverbio popolare: un servo non è più grande del suo padrone. **“Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”**. Quindi Gesù collega strettamente la persecuzione a tutto quello che ha fatto prima, al servizio della lavanda dei piedi. In una società dove tutti tendono a dominare, il servizio viene visto come una accusa nei suoi confronti e per questo si scatena la persecuzione. E quando arriva la persecuzione, non c'è da meravigliarsi, è compresa già nel pacchetto del programma. Quando si scatena la persecuzione, l'incomprensione, l'ostilità, non è che uno deve strapparsi i capelli...ah come mai, come è successo? Deve preoccuparsi quando questo non accade. Quando tutto fila liscio, quando le autorità ti coccolano, quando la società ti incoraggia, ti premia, quello è il campanello d'allarme che c'è qualcosa che non va. Quando invece si scatena la persecuzione religiosa, questa non è una sorpresa, ma faceva già parte del programma.

Il mondo, la società corteggia e premia quanti non lo disturbano. Però scatena una ferocia, e vedremo fino a che punto, verso quanti con la loro esistenza sono una palese denuncia dell'ingiustizia vigente nella società. Allora l'adesione del discepolo a Gesù lo trasforma in una persona libera, perché soltanto dove c'è la libertà è possibile che ci sia lo Spirito. E solo dove c'è lo Spirito c'è la libertà e il discepolo diventa il profeta. Profeta...sappiamo non significa indovinare il futuro. Il profeta è la persona che è in sintonia con Dio, questo Dio che ha scelto di abitare dentro la persona, è un Dio sempre nuovo, crea sempre forme nuove per manifestare questa comunione con lui. E quindi il profeta è colui che ha bisogno sempre di forme nuove per manifestare la sua comunione con Dio. Non forme antiche, ma forme nuove. E questo è quello che destabilizza la società, specialmente la società religiosa, perché la società religiosa si basa sul passato, su quello che è stato fatto, ma non sul nuovo. Allora la storia, purtroppo tragica, della chiesa ci insegna che tutti i profeti, cioè le persone che hanno vissuto questa piena comunione con Dio e hanno voluto manifestarlo in una forma nuova, non solo non sono stati compresi, accolti e capiti dalla chiesa, ma sono stati tutti quanti osteggiati e perseguitati. Dunque queste parole di Gesù sono un monito a far sì che la comunità cristiana abbia la capacità di accogliere i profeti che ci sono nel suo seno. Sono

pochi! Sono pochi perché la libertà ha un prezzo. Il prezzo si chiama croce o perdita della reputazione. Ma quando c'è questa libertà, queste sono le persone che manifestano Dio all'interno della società. Un Dio che fa nuove tutte le cose.

Cosa significa che fa nuove tutte le cose? Quando si vive questa intimità piena con il Signore, si trovano sempre insufficienti le forme, i moduli e i modelli, i linguaggi che la società ha, la società religiosa, per esprimere la comunione con Dio. E c'è bisogno di creare del nuovo. E voi sapete che nulla mette paura all'istituzione religiosa più del nuovo. Voi sapete che l'oscena obiezione che in tutte le comunità, in tutte le istituzioni religiose viene fatta quando si propone qualcosa di nuovo è: "perché cambiare...si è sempre fatto così. Cos'è questa novità? Si è sempre fatto così". E la storia della chiesa è piena, piena di queste persone, di questi profeti, di questi santi che hanno voluto esprimere qualcosa di nuovo e non sono stati compresi. Un solo esempio per tutti: una donna, una delle poche donne che la chiesa ha riconosciuto come dottore della chiesa, conoscete tutti Teresa d'Avila. Benedetta Teresa! È monaca carmelitana: sono secoli che le monache si santificano osservando le regole del Carmelo. Lei no! Lei, profetessa, cioè persona in piena comunione con Dio ha sentito che questa sua esperienza di Dio non poteva essere espressa nelle forme che le altre monache accettavano. Aveva bisogno di creare qualcosa di nuovo e, quindi, era sempre alla ricerca di nuove modalità che le consentissero di manifestare la sua comunione con Dio. Ebbene abbiamo una lettera inviata al santo ufficio che (...non riposano mai al santo ufficio...li non hanno ferie, niente, lavorano sempre...) una lettera inviata al santo ufficio dal vescovo di Avila e dice testualmente "ho qui nella mia diocesi una monaca che è femmina, inquieta e vagabonda... stupendo! È bellissima questa definizione del vescovo... una monaca che è femmina, inquieta e vagabonda. Sono tre aggravanti: è femmina, è inquieta, è vagabonda. Che cerchi? Che cerchi? Sono secoli che le monache si santificano osservando queste regole, che smania hai tu di creare qualcosa di nuovo? Ebbene, la monaca femmina inquieta e vagabonda, a distanza di secoli, è stata proclamata dottore della chiesa. Del vescovo, insomma, neanche ci ricordiamo come si chiama! Ed ecco la denuncia tremenda che fa Gesù. Quindi è chiaro: chi vive in questa sintonia con il Signore, diventa una persona libera e le persone libere sono ingestibili, sono incontrollabili. È quello che più teme il sistema. Il sistema non teme tanto la contestazione. La contestazione significa, in qualche maniera, riconoscere il sistema di potere, ma il sistema civile, religioso teme le persone libere perché le persone libere non si possono gestire, non si possono governare e, soprattutto, quando una persona è libera che cos'è che le puoi togliere? Con cosa la puoi minacciare? Quando una persona libera è una persona che non ha più paura di niente. Ma il monito che l'evangelista ci fa dobbiamo prenderlo seriamente: al versetto 21 **"Ma questo vi faranno a causa del mio nome"**. È chiaro che tutta questa persecuzione non viene per una sciocchezza, per una stupidaggine che la persona fa. Viene per la fedeltà a Gesù. Ricordate: "nel mio nome" significa colui che lo rappresenta. "Vi faranno a causa del mio nome" perché? Ed ecco la denuncia tremenda, terribile che Gesù ha fatto delle autorità religiose. Sapete, abbiamo già detto altre volte che leggendo i vangeli non meraviglia il fatto che Gesù sia stato ammazzato, ma ci si chiede come abbia fatto quest'uomo a campare così tanto! Perché questi appena ha aperto bocca bisognava subito ammazzarlo! Se Gesù è riuscito a sopravvivere tanto, è perché si dava continuamente alla latitanza. Quando vedeva i pericoli in un posto, andava via in un altro, fintanto che non ha deciso lui di andare a Gerusalemme.

Sentite cosa dice Gesù: **"Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome perché non conoscono colui che mi ha mandato"**. È tremenda la denuncia che sta facendo Gesù! Gesù sta

parlando dei capi religiosi, dei rappresentanti del Signore, i detentori della volontà di Dio. Ebbene Gesù equipara questi capi religiosi ai pagani. L'espressione "*non conoscono Dio*" era un'espressione tecnica con la quale si indicavano i pagani. Quindi Gesù sta dichiarando che la divinità dell'istituzione religiosa non è in alcun modo il padre di Gesù. Avete sentito: "*non conoscono colui che mi ha mandato*". Gesù è stato mandato dal Padre. Non facciamoci illusioni. La divinità adorata dall'istituzione religiosa, nonostante i titoli sacri che possono vantare, nonostante tutti i paramenti liturgici con i quali si possono mascherare, la divinità dell'istituzione religiosa non è in alcun modo il Padre di Gesù, ma è soltanto una proiezione del proprio desiderio di potere, di insaziabile vanità e ambizione. Il Padre è colui che comunica vita, le altre divinità sono quelle che la tolgono. Chi ama manifesta e rende visibile il Dio amore, "*chi non ama, dirà l'autore della prima lettera a Giovanni, chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*". Allora un criterio importante, perché la denuncia che Gesù sta facendo è tremenda: "**non conosco colui che mi ha mandato**"! Da che cosa si vede se si conosce il Padre? L'autore della prima lettera a Giovanni ce lo dice: *chi non ama non ha conosciuto Dio*. Quindi potrai essere la persona con più titoli religiosi davanti al tuo nome, la persona con tutte le insegne religiose che vorrai, ma se non ami, non hai conosciuto Dio. Il tuo Dio non è altro che la proiezione della tua vanità e delle tue ambizioni e del tuo desiderio insaziabile di potere.

E continua Gesù: "**se non fossi venuto e non avessi parlato a loro, non avrebbero alcun peccato**". Gesù dice che ha parlato a loro. Quand'è che ha parlato? Ha parlato all'epoca del tempio quando ha cacciato i venditori dal tempio, ha parlato loro nell'episodio della piscina. Sapete che l'episodio che scatenò per la prima volta, in questo vangelo, la persecuzione di Gesù, in cui le autorità religiose si resero conto della pericolosità di questo individuo, è stato quello della piscina. Cosa ha fatto Gesù nella piscina? Ha trovato un individuo che da 38 anni era invalido e Gesù gli ha chiesto se voleva guarire. E Gesù, per guarirlo, gli ha dato tre comandi molto ben chiari. Gli ha detto "alzati"; ma anche qui noi semplifichiamo sempre. Non ha detto "alzati e cammina". No! In mezzo c'è una clausola. L'incontro con Gesù rende la persona libera di rialzarsi in piedi perché la parola di Gesù ridona dignità alla persona; ma camminare non dipende da Gesù. Camminare dipende dall'individuo. E qual è la condizione perché l'individuo cammini? "Alzati - dice Gesù - prendi il tuo lettuccio e cammina". Ma perché quest'uomo deve prendere il suo lettuccio? È trentotto anni che c'era sopra. Una volta che Gesù l'aveva guarito, quest'uomo doveva sbarazzarsi del suo lettuccio; invece Gesù gli mette come condizione per camminare il prendere il lettuccio. E l'individuo ci pensa un po' perché, come si fa a prendere il lettuccio? Quel giorno è sabato e di sabato è proibito trasportare alcun peso. Perché? Perché Dio si è riposato di sabato e l'osservanza del riposo del sabato non era l'osservanza di un comandamento come un altro. Equivalva all'osservanza di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte per chi trasgrediva l'osservanza del riposo del sabato. Allora l'individuo è posto di fronte a un bivio: l'incontro con Gesù lo mette in piedi, ma camminare, camminare dipende se l'individuo riesce a prendere il suo lettuccio. Se prende il suo lettuccio, cioè se trasgredisce la legge, cammina; se non lo prende non cammina. Quando avete tempo andate a vedere il capitolo 28 del libro del Deuteronomio: c'è più di una cinquantina di maledizioni che capiteranno sulla persona che trasgredisce la legge. Perché la religione si impone attraverso il terrorismo, attraverso la paura. Come fa la gente a obbedire a delle norme astruse, a delle regole incomprensibili o senza senso? Attraverso la paura! Guarda che se non obbedisci, non è che non obbedisci a me, non obbedisci a Lui. E se non obbedisci a Lui... andatevi a leggere il capitolo 28 del Deuteronomio. C'è una cinquantina di maledizioni che sono frutto di una

personalità veramente bacata, soltanto una persona perversa poteva fare quell'elenco di una cinquantina di maledizioni. Sapete che ad un certo momento l'autore, un po' indeciso, dice: le avrò messe tutte? Perché c'è tutto: la cecità, la pazzia, la paralisi, l'emorroidi incurabili...ci ha messo tutto. Ad un certo momento gli viene il dubbio: e se avessi saltato qualcosa? E allora aggiunge: e anche tutte le altre maledizioni che non sono scritte qui, anche tutte queste ti capiteranno addosso. E il finale, sapete il finale è tragicomico: "colpito da tutte queste maledizioni, tornerai in Egitto a venderti come schiavo"... e qui soltanto una mentalità maligna di una persona religiosa, poteva trovare questo finale..."andrai in Egitto, ti venderai come schiavo e nessuno ti comprerà". È il massimo, è il massimo, è il massimo.... Eppure Gesù propone all'invalido: alzati, prendi il tuo lettuccio, cioè trasgredisci la legge! Ma se trasgredisco la legge, mi capitano queste...ma figlio mio che vuoi che ti capiti, più disgraziato di così...è 38 anni che sei...cosa vuoi che ti capiti. Prova, prova a trasgredire la legge. Prende il suo lettuccio e cammina. Da quel momento si scatena la persecuzione contro Gesù. Perché? Le autorità religiose sono riuscite a dominare il popolo attraverso la paura, il terrorismo. Gli hanno fatto credere che se non osserva la legge, si scatena la maledizione di Dio. Se il popolo comincia a sperimentare che, invece, la maledizione era proprio l'osservanza delle legge, che una volta che essi trasgrediscono la legge, non soltanto Dio non li maledice, ma Dio li benedice, allora è la fine della religione. È finita la religione e incomincia la fede. Da quel momento incominciano quindi a perseguire Gesù. Allora dice Gesù: **"Se non fossi venuto e non avessi parlato a loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scuse per il loro comportamento"**. Quindi Gesù reputa queste persone colpevoli della loro cecità, perché pur avendo visto la luce che è brillata in Gesù, preferiscono rimanere nel peccato, cioè nelle tenebre, per mantenere intatto il loro potere e il dominio sul popolo, piuttosto che accogliere Gesù e il suo messaggio e dover cambiare il loro comportamento non più di dominio ma di servizio. Questo è quello che altri evangelisti usano con una formula diversa *"il peccato contro lo Spirito Santo"*. Voi sapete che nei Vangeli, Dio che è misericordioso, Dio che è di una tenerezza possiamo dire materna con quelli che sono nel peccato, all'improvviso diventa di una durezza che sconcerca: Dice che il peccato contro lo Spirito Santo non sarà mai perdonato. Qual è il peccato contro lo Spirito Santo e che non otterrà mai il perdono? Ecco possiamo tranquillizzarci almeno per noi, perché questo è l'unico peccato che noi non commetteremo mai, perché è il peccato delle autorità religiose. Quindi non è il peccato del popolo. Gesù lo dice: la gente è ignorante, dice che son matto, gli sarà perdonato! Ogni bestemmia contro il figlio dell'uomo sarà perdonata, ma il peccato contro lo Spirito Santo (Gesù sta parlando ai teologi, agli scribi, al magistero dell'epoca) questo non sarà mai perdonato. Qual è il peccato contro lo Spirito Santo? Qui Gesù stava guarendo le persone e da Gerusalemme era scesa una delegazione di scribi, i massimi esponenti del magistero, che avevano visto che Gesù liberava, che Gesù guariva, ma hanno detto che lo faceva per opera del principe dei demoni. Perché? Non possono ammettere che in Gesù ci sia la mano di Dio, anche se lo vedono, perché le azioni che faceva Gesù le poteva fare soltanto uno che aveva la mano di Dio su di lui. Non possono ammettere che in Gesù ci sia Dio, perché se lo ammettessero dovrebbero cambiare il loro modo di vivere: anziché il potere, il dominio, il servizio verso gli altri; loro questo non lo vogliono. Allora il peccato contro lo Spirito Santo qual è? Dire che quello che fa male all'uomo è bene e quello che fa bene all'uomo è male, pur di non perdere il proprio prestigio, pur di non perdere il proprio potere. Questo è il peccato che commettono quelli che stanno in alto, quelli che comandano, non la gente. Quante volte non soltanto dal punto di vista religioso il potente non ammette i suoi sbagli; un'espressione che mai si sentirà sulla bocca di chi comanda è: ho sbagliato. Chi comanda non può dire che ha sbagliato, perché se dice "ho sbagliato", va in crisi la sua autorità. Se hai

sbagliato questa volta, può darsi che hai sbagliato la precedente, può darsi che sbaglierai in futuro. Allora, chi comanda, anche se riconosce di aver sbagliato non lo dice mai e se per il suo errore delle persone devono soffrire, lascia che le persone soffrano piuttosto che perdere il proprio prestigio, il proprio potere. Questo è il peccato contro lo Spirito Santo. Allora qui Gesù ugualmente dice: non hanno scuse per il loro peccato. E, continua Gesù in questo crescendo **“chi odia me, odia anche il Padre mio”**. La persecuzione che si scatena contro Gesù e i suoi discepoli è, quindi, una persecuzione religiosa che viene per difendere l’immagine di Dio. È una persecuzione tragica. Si viene perseguitati da parte di persone che attraverso la persecuzione pretendono di difendere l’immagine di Dio. Gesù afferma che, in realtà, questo avviene perché costoro non conoscono il Padre e l’odio diretto a Gesù, in realtà è un odio rivolto a Dio stesso, quel Dio che loro pensano di difendere perché questo Dio è il nemico del loro progetto di dominio. Non è pensabile poter amare Dio e nello stesso tempo perseguitare Gesù e i suoi discepoli, come insegna la storia di Saul, San Paolo. Voi sapete che perseguitava quelli che considerava degli eretici, dei bestemmiatori e non si rendeva conto di perseguitare il Signore stesso che gli disse “io sono Gesù che tu perseguiti”.

Quindi Gesù è molto chiaro **“chi odia me odia anche il Padre mio”**. Non si può in nome di Dio perseguitare Gesù e i suoi seguaci.

E continua Gesù: **“se non avessi fatto in mezzo a loro le opere”**. Gesù non porta la discussione sul piano dottrinale, ma su quello pratico delle opere. È importante, vedete, in questo vangelo, Gesù nel capitolo precedente, il capitolo 14, ha fatto un’importante dichiarazione che dobbiamo cogliere, tenere presente perché ne va del nostro stile di vita. Gesù dice: “Io sono la via, sono la verità”. Perché Gesù non afferma che lui “ha” la verità? Sarebbe stato molto più facile. Gesù non dice “io ho la verità”, ma Gesù dice “io **sono** la verità”. E ai suoi discepoli Gesù non chiede mai di avere la verità, ma di essere la verità, di camminare nella verità o di fare nella verità. Mai Gesù chiede di avere la verità. È importante questo! Ne va della nostra esistenza. Perché Gesù non dichiara che ha la verità e non ci chiede a noi di avere la verità? Perché quando una persona o un gruppo di persone pretendono di avere la verità, da quel momento stesso, si mettono in una posizione diversa di fronte al resto degli altri. Sono in una posizione di giudizio nei confronti di tutti quelli che non accettano la loro verità, di tutti quelli che non accolgono la loro verità e in base alla verità che hanno si separano dagli altri, da quelli che non la condividono. Separandosi si permettono di giudicare gli altri, di condannarli come eretici, lontani da Dio. Non c’è nulla di più pericoloso (la storia della chiesa purtroppo l’ha insegnato) di gruppi che pretendono di avere “la verità”, perché in base alla verità si separano dagli altri e si permettono di giudicare gli altri. No! Gesù non chiede di avere la verità, ma Gesù chiede di essere verità, camminare nella verità e, addirittura, di fare la verità. Ma cosa significa “fare la verità”? **La verità**, nel vangelo di Giovanni, è quel dinamismo d’amore che ti mette in sintonia con l’azione di Dio e ti rivolge verso gli altri per comunicare, attraverso opere d’amore, vita e arricchire la vita. Allora qual è la differenza? Chi ha la verità, in base a questa verità, si separa dagli altri e li giudica, chi è nella verità... **chi è nella verità si avvicina a tutti**. Chi è nella verità non vede nemici non vede rivali, ma vede in ogni persona, persone da amare alle quali rivolgersi. Quindi è importante questo insegnamento di Gesù. Non avere la verità, ma essere verità. E purtroppo la storia tragica del cristianesimo è che tante persone sono state uccise in nome di quelli che avevano la verità.

Dice Gesù: “se non avessi **fatto** in mezzo a loro le opere che nessun altro ha mai fatto”. Quindi Gesù non si mette sul piano dottrinale, il piano dottrinale è opinabile. Ci sono delle opinioni, ci sono

altre cose... Gesù si mette sul piano pratico. “Le opere che io ho fatto e che nessun altro ha mai fatto”. E quali sono le opere di Gesù? Le opere di Gesù in questo vangelo sono tutte azioni con le quali ha restituito, arricchito, dato vita a chi vita non ce l’aveva. Quindi Gesù non si mette su un piano teologico e neanche su un piano spirituale, ma su un piano pratico. Opere che comunicano vita agli altri. **Ma ora le hanno viste e hanno odiato me e il Padre mio**. Quindi quale prova di credibilità, Gesù non si richiama all’insegnamento, alla dottrina, ma all’amore e alla sua dimostrazione pratica, cioè alle opere. Ma perché non accettano queste opere? Perché le opere di Gesù liberano le persone e loro non possono accettare opere che liberino le persone. Come si fa a dominare una persona che è libera? Perché, vedete, la religione ha un grande fascino indubbiamente. Perché ha il fascino la religione? Perché ti dà sicurezza, però è una specie, una sorta di patto del diavolo: tu entra a far parte di questo ordinamento religioso e io ti do la sicurezza perché dal momento che fai parte di questa struttura religiosa tu non devi più pensare. Ci sarà qualcun altro che pensa per te, ti sarà detto cosa devi fare, come devi farlo, tu devi soltanto eseguire, devi soltanto obbedire. Ma in cambio è il prezzo della libertà, è il prezzo della maturità. Nella istituzione religiosa le persone ideali sono persone infantili, persone immature, incapaci di camminare con i propri piedi, persone che hanno bisogno sempre di un superiore, di un capo al quale chiedere cosa posso fare, cosa devo fare, quando posso dare. In questo modo la religione mantiene le persone in una condizione di infantilismo. Il messaggio di Gesù, al contrario, libera le persone, le rende mature, coscienti e capaci di andare con i propri passi. Quindi nella religione si baratta la libertà con la sicurezza; nella fede di Gesù c’è la piena libertà a scapito della sicurezza. ***Non abbiamo altra sicurezza che quella che ci viene dalla profonda convinzione interiore.***

Quindi l’accusa che Gesù sta facendo qui è la più grave denuncia rivolta alle autorità religiose. Quelli che si ritengono rappresentanti di Dio, i depositari della verità e della fede, in realtà sono essi stessi che odiano Dio. Guardate che è tremenda questa denuncia che ha fatto Gesù. Dice: hanno odiato me e il Padre. Perché questo Dio si è manifestato in maniera non conforme ai loro interessi e alle loro convenienze, ha scompigliato i loro piani di prestigio e di potere e, quando sarà il momento, non avranno nessuna esitazione a sbarazzarsi del loro Dio. Gesù, sia chiaro, non è stato ucciso perché questa era la volontà del Padre, ma perché era la convenienza della casta sacerdotale al potere. Quando Caifa raduna il Sinedrio, dice una parola molto chiara. Dice: ma non avete capito che ci *conviene!* E’ la convenienza! Quindi Gesù non è morto perché fosse la volontà di Dio, ma per la convenienza della casta sacerdotale che era al potere. Il Dio dell’istituzione religiosa è solo il potere. In nome del potere sono disposti a tutto: a odiare il vero Dio e ad assassinarlo il Figlio. In nome del potere arriveranno al punto da cadere in quello che è il più grande reato, la più grande colpa nel mondo religioso che, con un termine classico, si chiama “apostasia”, cioè il rifiuto, la rinuncia della fede in Dio. Ebbene, saranno le autorità religiose che, in questo vangelo, arriveranno all’apostasia. Quando di fronte a Pilato (Pilato che cercava in tutti i modi di liberare Gesù), diranno “noi non abbiamo altro re all’infuori di Cesare”. Il re d’Israele era Dio, era il Signore, ma loro pur di conservare il potere preferiscono essere dominati da Cesare, dall’imperatore e conservare il loro potere, piuttosto che essere liberati da Dio ma perdere il loro potere sulle persone.

E continua Gesù “ **Questo perché si adempisse la parola scritta** - e Gesù prende le distanze- **nella loro legge. Mi hanno odiato senza motivo**”. Gesù sta citando un salmo, il salmo 35 al vv. 19, dice: mi hanno odiato senza motivo – e continua – spalancano contro di me la loro bocca e dicono con scherno “abbiamo visto con i nostri occhi”. Gesù prende le distanze dalla legge. Tutta la vita di

Gesù è stata mossa non dall'osservanza della legge ma dal bene e dall'amore degli uomini. La legge...la legge in questo vangelo è un'arma, è uno strumento in mano alle autorità religiose per imporre il loro desiderio di potere, di prestigio, di dominio sulle persone, ma non viene mai invocata da Gesù. Quando Gesù agisce, non agisce mai in obbedienza alla legge o per eseguire la legge o perché nella legge sta scritto. Gesù agisce sempre per amore del Padre, per amore degli uomini. La linea che segue Gesù è quella dell'amore. Sono le autorità religiose che si fanno scudo della legge e, l'avete notato nei vangeli, specialmente nel vangelo di Giovanni, le autorità religiose parlano sempre della legge: è la legge di Dio, è la legge divina, è la legge... ma...possibile che quando le autorità religiose invocano questa legge, questa sia sempre a loro favore e mai, neanche una volta, a favore della gente? Questo ci fa pensare. Possibile che questa legge abbia un'unica direzione. Tutte le volte che in questo vangelo viene invocata la legge, è sempre quando va a favore delle autorità religiose per difendere le loro traballanti dottrine, per rafforzare il loro prestigio; possibile che neanche una volta questa legge sia a favore del bene della gente? Possibile che neanche una volta questa legge sia a favore del popolo. Mai! La legge è sempre a favore dell'autorità religiosa. Sono loro che si fanno scudo della legge per esercitare il loro dominio. Ma Gesù no. Gesù non viene spinto dall'osservanza della legge, ma dalla comunicazione d'amore.

E poi, ecco l'assicurazione: **“quando verrà il protettore...abbiamo detto che il termine dello “Spirito” è in greco “paraclito” che significa “colui che viene in aiuto”; lo traduciamo qui come protettore, anche se ogni traduzione è inefficace, “che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità”**. È lo Spirito, è l'amore che fa emergere la verità, che procede dal Padre **“egli testimonierà per me”**. L'azione di questo Spirito a favore degli oppressi e non di quelli della casta sacerdotale o religiosa che opprimono, renderà chiaro da che parte sta Dio, da che parte sta il Padre. E gli accusatori si troveranno dalla parte degli accusati. I giudici saranno i colpevoli e la verità sarà rivelata a tutti. Quindi Gesù che sta preparando i suoi al momento drammatico della sua cattura e assassinio e della persecuzione che si scatena sulla comunità, cerca di rafforzare in loro la fede. Quindi non preoccuparsi perché poi lo Spirito farà emergere la verità. E continua e conclude Gesù: **“Anche voi mi testimonierete perché siete stati con me fin dal principio”**. Stare con Gesù fin dal principio non è un'indicazione cronologica perché molti dei discepoli non sono stati fin dall'inizio con lui, altrimenti le parole di Gesù sarebbero valide soltanto per i primi discepoli. Ma è qualitativo. Stare con Gesù dal principio significa l'accoglienza di tutto Gesù, non soltanto quello glorioso che poi si manifesterà nella resurrezione, ma anche colui che è stato perseguitato per tutta la vita. Stare con Gesù significa situarsi sempre con lui e come lui dalla parte dei deboli e mai dalla parte dei prepotenti, sempre con chi viene emarginato e mai con chi emargina, sempre dalla parte di chi viene condannato e mai dalla parte di chi condanna, anche se chi condanna pretende di farlo in nome di Dio. Quindi l'invito di Gesù alla sua comunità è di situarsi in questa situazione. E aggiunge Gesù: **“questo vi ho detto perché non siate scandalizzati”**. Con l'annuncio della persecuzione, dell'odio mortale da parte del sistema, Gesù ha distrutto nei discepoli ogni illusione di trionfo. Voi sapete, i discepoli seguivano Gesù per un falso senso del Messia. Loro pensavano che il Messia attraverso un colpo di stato avrebbe conseguito il potere e pensavano che standogli vicino avrebbero spartito il potere con lui. Nonostante tutto l'insegnamento di Gesù sul regno di Dio, a loro non entra in testa il regno di Dio. Loro pensano al regno di Israele. Vedete, non c'è nulla di più pericoloso della tradizione e dell'ideologia religiosa, che, come viene denunciato già dai profeti e nei vangeli: anche se le persone hanno occhi, le rende cieche, anche se le persone hanno orecchie, le rende sorde. Come è possibile questo? È pericolosa un'ideologia religiosa. Penetra talmente, radica talmente

dentro le persone che anche quando vedono una realtà, non la percepiscono; anche quando ascoltano un messaggio, non lo capiscono. Nei vangeli ne abbiamo tante prove. Sapete... tragicomico, drammatico nei vangeli di Matteo, di Marco: quando Gesù è ormai in vista di Gerusalemme e, considerato che i discepoli ancora non hanno capito assolutamente niente,... pensate che tra di loro continuano a discutere chi tra di loro è il più importante... quindi non hanno capito niente, Gesù, alla vista di Gerusalemme dice: avete capito? Adesso io vado a Gerusalemme e vado a essere a-m-m-a-z-z-a-t-o, Chiaro? Sì, Signor Messia. Gesù ha appena fatto in tempo a dire così che Giacomo e Giovanni, di nascosto dagli altri, si avvicinano a Gesù...”oh mi raccomando, quando sei a Gerusalemme, uno a destra e uno a sinistra”! Cioè dacci i posti più importanti. Benedetto signore, ha appena detto che va a Gerusalemme ad essere ammazzato e loro pensano ai posti più importanti. Vedete quant’è terribile l’ideologia religiosa nazionalista che penetra nelle persone! Hanno ascoltato la parola di Gesù, ma sono sordi. Oppure un altro episodio tragicomico, nel vangelo di Luca. Luca è un evangelista che non scrive con l’inchiostro ma scrive con il vetriolo, allora bisogna saperlo leggere, perché quando sembra che esalti una categoria o una situazione, in realtà la sta demolendo. Come finisce il vangelo di Luca? Il vangelo di Luca finisce con un’espressione che sembra positiva, che Gesù, nonostante abbia spinto i discepoli verso Betania, fuori Gerusalemme, dice: tornarono a Gerusalemme e stavano tutto il giorno nel tempio lodando Dio. Belli, bravi, devoti! No. Non avevano capito niente. Nel tempio!!! Ma Gesù non ha definito il tempio “un covo di ladri”? Gesù non si è augurato che di questo tempio non resterà pietra su pietra? Ma non si sono accorti, (perché questo avviene dopo la morte e la risurrezione di Gesù), ma non si sono accorti che quando Gesù è morto, il velo del tempio si è squarciato? Il velo del tempio era quello che nascondeva una stanza dove non c’era assolutamente niente. Niente di tutto questo. Tornano a Gerusalemme, tornano nel tempio, lodando Dio. Non avevano capito niente! La riprova, continua, perché il vangelo di Luca è diviso in due parti: la seconda parte è quella che chiamiamo gli Atti degli Apostoli. Gesù resuscitato, visto che questi discepoli non hanno capito assolutamente niente, fa un corso intensivo, non di due giorni biblici, ma ben 40 giorni. Quaranta è un tempo indeterminato, quindi un lungo tempo. Quaranta giorni in cui Gesù parla di un unico argomento. Dice: per 40 giorni parlò loro di che cosa? Del regno di Dio. Oh l’avranno capito. C’è Gesù, è risuscitato, quindi vedono in lui la pienezza della condizione divina, li porta in disparte, fa un corso di esercizio spirituali, diremo. Per 40 giorni, son tanti 40 giorni, per 40 giorni parlando del regno di Dio, alla fine avranno capito. Arrivati al quarantesimo giorno, uno dei discepoli dice: “sì, va bè, ma il regno di Israele, quand’è che lo ricostituisci!” Perché loro è questo che vogliono. Loro vogliono la restaurazione del regno di Israele, del regno di Davide, non del regno di Dio. Quindi è importante distaccarsi da tutta questa mentalità religiosa che impedisce di accogliere il messaggio di Gesù. Li prepara quindi Gesù a una prova durissima: il Messia, l’inviato di Dio verrà condannato e ammazzato dai rappresentanti di Dio e in nome di Dio. E questo causerà grande delusione. Conoscete l’obiezione dei discepoli di Emmaus: “noi speravamo che fosse lui...a cosa...a liberare Israele”, perché è questo che loro volevano.

Bene l’uso del verbo “scandalizzare”, dice “**perché non siate scandalizzati**”, appare soltanto due volte in questo vangelo. La prima volta nell’episodio che già abbiamo accennato a Cafarnao, quando Gesù dice: questo vi scandalizza? Il fatto di farsi pane per gli altri. E in quella situazione ci fu l’abbandono da parte dei discepoli. Anche in questo caso c’è il rischio di abbandono da parte dei discepoli e quindi Gesù di fronte al momento imminente della loro cattura mette le mani avanti e dice (ma lo vedremo dopo l’intervallo) “**vi faranno espulsi dalle sinagoghe**” essere espulsi dalle

sinagoghe. Essere espulsi dalla sinagoga non significa essere cacciati da un luogo di culto, il che non sarebbe neanche tanto un male, ma vedremo, era l'emarginazione totale, era la morte civile. E, sono le parole più dure che Gesù non abbia mai usato nei confronti dell'istituzione religiosa, parole tremende **“anzi verrà l'ora in cui, chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio”**. L'unica volta in cui nel vangelo di Giovanni, appare il termine “culto” è in una situazione sinistra. Come è possibile che chi ammazza crede di rendere culto a Dio?! Eppure è possibile, e la tragica storia dell'umanità ci insegna che mai si ammazza con tanto gusto, come quando si ammazza in nome di Dio.

CONFERENZA n° 4

L'errore l'aveva già denunciato Giovanni nel suo prologo, quando disse che questo progetto di Dio sull'umanità, (che poi si è realizzato nella figura di Gesù) **“venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto”**. Come è possibile? Come è possibile! Per “suoi” si intende il popolo, si intende la famiglia. Come è possibile che quando Gesù si manifesta, i suoi non l'hanno accolto! Non solo. Non è che non lo hanno accolto, lo hanno rifiutato, e addirittura, lo hanno osteggiato fino ad ammazzarlo. Il vangelo di Giovanni è quello dove troviamo l'espressione che “neanche i suoi fratelli credevano in lui”. Quindi Gesù non è stato accolto neanche dalla sua famiglia di origine. Ha messo in crisi i discepoli. Ha messo in crisi, Gesù, anche Giovanni il Battista. Giovanni Battista l'aveva riconosciuto come il messia, come l'inviato da Dio, eppure una volta che Giovanni Battista è incarcerato nel supercarcere, oggi diremo, di Macheronte, nella parte orientale del mar Morto, sentendo l'eco di quello che Gesù fa e dice, gli manda un ultimatum che ha tutto il sapore di una scomunica: “sei tu quello che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro”. Perché? Giovanni Battista erede della tradizione religiosa aveva presentato l'immagine di questo messia, come il giustiziere, il vendicatore. Conoscete l'espressioni tremende di Giovanni Battista: “ecco colui che viene e ha in mano l'ascia. Ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia”. Gesù, al contrario, dice: “se un albero non porta frutto, io lo zappetto attorno, ci metto il concime e aspetto uno, due, tre anni finché porti frutto”. L'immagine di Giovanni Battista era di un Messia che sarebbe venuto a dividere puri da impuri e viene invece a sapere che Gesù si intrattiene proprio con le categorie considerate impure, con i pubblicani, con le persone più lontane da Dio. E quindi anche Giovanni il Battista, poveretto, va in crisi. Abbiamo visto in questo vangelo che i suoi stessi discepoli ad un certo momento l'abbandonano, per cui Gesù è morto nella più totale solitudine, abbandonato dai suoi famigliari, dai suoi discepoli, osteggiato dalla società religiosa, condannato dalla società civile. Come è stato possibile questo? **“Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto”**. Perché in Gesù si è manifestato un volto di Dio completamente diverso, completamente differente da quello che ogni struttura religiosa precedente o contemporanea poteva avere finora espresso. Perché come ha detto Giovanni al termine del suo prologo **“Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è la rivelazione”**. Quindi bisogna centrarsi sulla figura di Gesù e comprendere questa novità. E qual è stato il crimine di Gesù? Aver presentato un Dio non buono, ma un Dio, come abbiamo trattato qualche tempo fa, (ricordate? Proprio qui a Cuneo) un Dio esclusivamente buono. Un Dio amore che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia quello dell'amore. Allora, l'amore, la grande verità dell'amore è che l'amore non esclude nessuno. L'amore non si impone, ma si offre a tutti quanti. Dipenderà poi dall'uomo rifiutare questo amore. Pietro, quando dopo la tragica, drammatica esperienza, arriverà a questa comprensione, formulerà quella che dovrebbe essere la frase chiave del nostro atteggiamento di credenti, quello che dovrebbe essere impresso in

tutti i catechismi, in tutta la dottrina della Chiesa. Pietro dirà: perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro. Questa è la fine della religione. La religione vive dividendo le persone tra pure e impure, tra meritevoli e no. Invece il Dio di Gesù, è un Dio che ha mostrato che non c'è nessun uomo, qualunque sia la sua condotta, qualunque sia il suo comportamento che possa essere considerato impuro. Impuro, secondo la concezione dell'epoca, significa escluso dall'azione divina. Soltanto i puri ricevono l'azione divina, la comunione con Dio. Gli impuri no. Ebbene Pietro dice: non c'è nessun uomo...è grossa quella che dice Pietro... nessun uomo, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento morale, religioso, sessuale che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. L'amore di Dio va offerto a tutti, perché? È questa la **grande novità che Gesù ha portato**: in una religione che si basava sulla categoria del merito, Gesù ha proposto invece la categoria del dono. In una religione che si basava sulla categoria della virtù, Gesù ha proposto la categoria della necessità. Cosa significa? Che con Gesù, l'amore di Dio non è attratto dai meriti delle persone, perché non tutti possono avere questi meriti. L'amore di Dio non è attratto dalle virtù delle persone perché non tutti hanno queste virtù. Ma l'amore di Dio che non è attratto dai meriti delle persone si sente irresistibilmente attratto invece da cosa? Dai bisogni delle persone, dalle loro necessità. Meriti non tutti li abbiamo, bisogni sì. Virtù non tutti le possono sfoggiare, necessità ce l'hanno tutti. Tutto questo è il Dio di Gesù. E questo è il Dio che ha messo in crisi tutto l'ordinamento religioso e che è stato rifiutato. Ma non soltanto è stato rifiutato Gesù; verranno rifiutati tutti quelli che lungo i secoli si metteranno sulla scia di questo Dio amore. Quelli che rifiuteranno in tutte le maniere, anche a costo di sofferenze della vita, di aderire a un sistema di potere dove l'uomo viene schiacciato e si metteranno sempre (come abbiamo visto prima della fine della prima parte) dalla parte dei condannati e mai di chi condanna.

Abbiamo visto il primo versetto **“questo vi ho detto perché non siate scandalizzati”**. Lo scandalo qual è? Quello che loro seguono come messia verrà condannato, ma non ad una morte qualunque, alla morte riservata ai maledetti da Dio e, poi in conseguenza, ed ecco il versetto che abbiamo anticipato **“vi faranno espulsi dalle sinagoghe”**. Questa espulsione dalla sinagoga era già stata minacciata nell'episodio del cieco nato, quando Gesù gli aveva aperto gli occhi e aveva scritto Giovanni: i giudei avevano già stabilito che se uno avesse riconosciuto Gesù come messia, venisse espulso dalla sinagoga. Essere espulsi dalla sinagoga, lo dicevo, non è soltanto l'espulsione da un luogo di culto, ma era la morte civile. Era la scomunica. Con le persone che venivano espulse dalla sinagoga bisognava tenere una distanza di due metri di sicurezza. Era proibito vendere o comprare qualunque cosa dalle persone espulse dalla sinagoga, cioè era la morte civile; si diventava degli appestati in vita. Ebbene quand'è che si scatena già questa denuncia che chiunque avesse riconosciuto in Gesù il messia venisse espulso dalla sinagoga? Nell'episodio della guarigione del cieco nato. Cosa ci vuol dire Gesù...l'evangelista in questo episodio. Non è il semplice aver restituito la vista ad un non vedente, non si scatena la persecuzione per un fatto del genere. Quello che allarma le autorità non è che Gesù abbia restituito la vista a uno che prima non ci vedeva, ma il fatto che abbia aperto gli occhi; per ben sette volte verrà ripetuta, come ritornello di tutto l'episodio, la frase **“Ha aperto gli occhi”**. Questa è la pericolosità di Gesù. Non è tanto il fatto che lui restituisca la vista ai non vedenti, ma il fatto che apra gli occhi alla gente. Cioè l'istituzione religiosa può dominare e opprimere le persone fintanto che queste non vedono, ma se aprono gli occhi... se aprono gli occhi per loro è la fine. Quando le persone aprono gli occhi, aprire gli occhi significa vedere chi è Dio e vedere qual è il valore della persona, la prima cosa inevitabile che si chiedono: Voi chi vi ci ha messo lì? Ma chi vi autorizza a comandare in nome di Dio, quando Dio

non comanda? Ma voi che autorità avete su di noi? Quindi il pericolo per le autorità religiose è che la gente apra gli occhi. Fu anche appunto quella volta che si scatenò la persecuzione nei confronti di Gesù.

Ma esaminiamo questa sera una pagina scomoda, una pagina urtante, potremmo dire, politicamente non corretta, quindi andando controcampo: quello della violenza in nome di Dio. Ebbene la violenza in nome di Dio, ha le sue radici proprio nella Bibbia. Non dobbiamo scandalizzarci nell'affermare che nella bibbia ci siano pagine di una violenza, di un qualcosa che veramente non può non sconcertare e non scandalizzare le persone. E allora da questa violenza bisogna prendere le distanze. Bisogna riconoscere che sono testi nati in un certo ambiente, in una certa cultura, ma che nulla hanno a che fare, anche se vengono proclamate come parola di Dio, con la volontà del Dio che è amore. Non possono coincidere.

Gesù dice: verrà il momento in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio. Contro le primitive comunità cristiane già tra l'85 e il 100, quando già le comunità si erano organizzate, i rabbini nella preghiera per eccellenza del culto ebraico, chiamata "la preghiera" che era la preghiera di 18 benedizioni, ne aggiunsero una... ecco ve la dico per far capire come nella preghiera si può instillare l'odio nei confronti dell'altro. E questo è inammissibile. Ma noi lo comprendiamo quando vediamo qualcosa all'esterno da noi, ma non ce ne rendiamo conto quanto questo virus della violenza è stato inoculato all'interno. Questa preghiera era: "per gli apostati e i nazareni - i primi cristiani venivano chiamati nazareni - e gli eretici non ci sia speranza e tutti in un istante periscano, che gli eretici e i nazareni prontamente siano distrutti e siano cancellati dal libro dei viventi. Benedetto sei tu, il Signore!" È possibile, è possibile nella preghiera avere sentimenti di odio? È possibile, è possibilissimo! E questo è quello che dovrebbe scandalizzare noi cristiani e farci prendere le distanze da tutto quello che sa di violenza. Voi sapete che uno dei salmi dice che la lode di Dio è nella mia bocca e la spada a due tagli nella mia mano. Quindi si può mettere insieme la lode di Dio con la violenza. Ebbene l'assassinio come culto a Dio, Gesù ha detto: verrà un momento in cui chiunque vi ammazzerà, crederà di rendere culto a Dio. Come è possibile credere di rendere culto a Dio ammazzando? È possibile, la bibbia ce lo insegna. Facciamo adesso un rapido e non esaustivo, soltanto alcune immagini, escursus di tutto questo. L'assassinio come culto a Dio ha una lunga tradizione nella storia della bibbia, da quando uno dei nipoti di Aronne, fratello di Mosè, un tale Fines uccise con una lancia un ebreo che era colpevole di essersi congiunto con una donna non ebrea e... e notate da subito la malizia dell'autore... e li trafisse tutti e due, l'uomo di Israele e la donna, nel basso ventre. È sempre quella la zona del peccato, è sempre quella la zona della colpa che va espiata. Un duplice omicidio benedetto dal Signore. Quindi un ebreo ha trovato un suo confratello che si è unito con una donna non ebrea, li ha trafitti con una lancia nel basso ventre, quindi luogo del peccato. Verrà rimproverato, verrà condannata questa persona? Dio gli dice: "stabilisco con lui la mia alleanza di pace". Quindi vedete come l'omicidio, la violenza vengono benedetti da Dio. Naturalmente da quello che si immaginano di Dio. E addirittura commentando questo passo nel Talmud si legge: "se un uomo versa il sangue del malvagio, è come se avesse offerto un sacrificio". E l'omicidio culturale è iniziato con la prima grande strage fratricida compiuta per ordine di Mosè in seguito all'episodio che noi tutti conosciamo del vitello d'oro. Voi sapete, Mosè è tornato dal monte, ha visto che il popolo faceva festa con una raffigurazione di Dio, rappresentata da un vitello d'oro, cosa disse Mosè: "Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra, uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino".

Dico questo perché comprendiamo meglio quando Gesù dice: “verrà *un momento in cui i padri metteranno a morte i figli, i figli i genitori, il fratello al fratello*”. L’odio religioso è l’odio più devastante perché quando ammazzi pensi di essere nel giusto perché rendi, restituisci l’onore a Dio. Ebbene quel giorno, scrive l’autore, morirono circa tremila uomini del popolo. Una strage, una strage tremenda! Il Signore rimprovera Mosè, il Signore rimprovera questi assassini? No. Allora Mosè disse: “ricevete oggi l’investitura dal Signore, ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse la benedizione”. Quelli che hanno ammazzato il figlio, quelli che hanno ammazzato il fratello vengono considerati benedetti da Dio e l’assassinio compiuto in nome di Dio viene appositamente comandato nel libro del Deuteronomio. Nel capitolo 13 si legge: “qualora tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio, la figlia, la moglie che riposa sul tuo petto eccetera...ti dicesse, andiamo e serviamo altri dei, il tuo occhio non ne abbia compassione. Non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo. La tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte. Lapidalo e muoia”. Da queste premesse allora non stupisce che anche la preghiera ebraica, la preghiera di Israele, sia intrisa di violenze e che negli stessi salmi si leggano atrocità del tipo (salmo 137): “beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra. Sapete, prima della riforma liturgica, i salmi venivano recitati quotidianamente dai preti, dai monaci, dalle persone religiose, in latino. Ma il latino era tutto un zum...pàpà...zum...pàpà...non è che vi si prestava attenzione. Quando con la riforma liturgica questi frati, questi monaci si sono accorti che al mattino presto prima ancora di far colazione leggevano: “beato chi afferra i tuoi piccoli... li sfracellerà contro la pietra...”, roba da dare di stomaco! Si sono resi conto: ma come possiamo pregare queste cose?! Allora c’è stato un primo tentativo, un passo avanti: la Chiesa ha eliminato dalla preghiera i salmi più feroci, i salmi più inauditi. Non si può pregare...C’è ancora tanto da eliminare, c’è ancora tanto da eliminare perché gran parte dei salmi sono intrisi di violenza. È vera la giustificazione che danno: sì ma quando il salmista dice “odio i miei nemici” tu non devi pensare mica ai tuoi nemici, devi pensare ai tuoi difetti...ma se devo farmi venire il mal di testa per capire e pregare i salmi, questo non ha senso. Oppure pensate quando il salmo 136 dice: colpì l’Egitto nei suoi primogeniti! Cari miei...una strage tremenda! Non ha mica colpito Betlemme. Erode che ha ammazzato i bambini di Betlemme è passato alla storia per essere un grande assassino. Il Padre eterno ha colpito i primogeniti dell’Egitto, l’impero più grande conosciuto a quell’epoca. E non...non è che ha colpito il figlio del faraone, dice...va bè azione preventiva... sarebbe stato un delinquente come il padre, lo eliminiamo. Ma tutti i primogeniti dell’Egitto. Addirittura, perché gli autori sono minuziosi non si lasciano sfuggire nulla. Dice: “**perfino morirà il figlio dello schiavo che è gettato in prigione**”. **Più sfigato di così si muore: è schiavo, è in prigione** e gli muore il figlio. Eppure questa strage tremenda colpì l’Egitto nei suoi primogeniti perché “il suo amore è per sempre”. Oppure il salmo 109. C’è uno che ce l’ha con un rivale e termina dicendo: “nessuno gli mostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani, la sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. E qui potremmo trascorrere tutta la serata elencando la serie di massacri compiuti nella bibbia. Uno solo da ricordare: la strage di sacerdoti compiuta da quello che pure era un profeta, da uno che parlava con il Signore, che aveva visto Dio. Sapete Elia, una volta fa una gara con i sacerdoti di una divinità, Baal, e la gara è molto semplice, dice: facciamo due pire e mettiamoci sopra due bestie e poi ognuno invoca il suo Dio. Quella dove scende il fuoco, quello è il vero Dio. E ci provano questi sacerdoti...e incominciano a invocare...niente...anzi Elia è anche simpatico perché li prende in giro “ma gridate più forte, perché forse è distratto!” Questo è importante perché ci ricorda certe nostre preghiere....ricordati di noi...aiutaci Signore, signore ascoltaci... Insomma non succede niente.

Quando Elia invoca il suo Dio scende un fuoco e brucia il corno. Bastava questa vittoria morale no? Dice il testo. Elia dice: adesso che nessuno scappi, prendeteli tutti e personalmente, scrive il primo libro dei Re, Elia li fece scendere al torrente Ghison, dove li sgozzò. È anche una bell'impresa perché sgozzare quattrocento persone deve essere stata una bella fatica! Ma è lo zelo per Dio. Ad un certo punto Elia dice: vedi che sono rimasto solo a difendere il tuo nome. Dio dice: ma dove, guarda ce ne sono altri sette mila (sette indica la totalità) pronti a difendere il mio nome. Quindi non c'è nulla di più tremendo. Se ho fatto questa analisi, così, di questo brano e di questo omicidio nella bibbia è per questo: attenzione allo zelo! Allo zelo di difensori della dottrina, di difensori di Dio perché questo porta ad ogni sorta di cattiveria, ad ogni sorta di nefandezza. Vedersi dalle persone che vogliono difendere Dio! Sono pronte ad ogni bassezza, pur di distruggere l'avversario. In nome di Dio, per l'onore di Dio, disonorano il resto delle persone. Sono queste persone animate dallo zelo, animate senz'altro dall'amore di Dio, ma che non coincide con l'amore degli altri. Allora quello che Gesù dice è tragico, dice: **“verrà il momento in cui chiunque vi ammazzerà, crederà di rendere culto a Dio”**. Ma...ecco e poi terminiamo qui la parte espositiva e **“faranno ciò perché non hanno mai conosciuto il Padre”**. È di nuovo una denuncia tremenda che l'evangelista fa. Gesù non parla di Dio. Dio è il nome comune delle religioni, Gesù parla di Padre. Se in nome di Dio si può togliere la vita agli altri, in nome del Padre si può soltanto comunicare la propria. Ebbene Gesù afferma che quanti usano la violenza in nome di Dio, lo fanno perché non lo conoscono e non lo hanno mai conosciuto. Quindi anche se si presentano come strenui difensori (ricordate l'immagine di Saul, di San Paolo) sono così perché non lo conoscono. Allora la denuncia che Gesù fa e che, ripeto, non è una polemica con il mondo ebraico dal quale la comunità cristiana si è ormai distaccata, ma un monito perché all'interno delle comunità cristiane non si ripetano gli stessi perversi meccanismi, è che l'istituzione religiosa che pretende di rappresentare Dio, di fatto non lo conosce. Le credenziali per rappresentare Dio sono quelle di un amore universale rivolto a tutti, ma non quelle di una dottrina o di una legge, per cui il Dio che l'istituzione religiosa adora, il Dio che impone, è una divinità falsa, è la proiezione delle ambizioni, dell'ingordigia della casta sacerdotale, il cui vero Dio, l'abbiamo già detto, è il potere. E per questo è insensibile alle sofferenze dell'uomo che non soltanto non allevia, ma provvede a creare, ad aumentare. Quanti, (questo è il passo tremendo, la deduzione tremenda che viene da questo), quanti obbediscono alle direttive delle autorità religiose diventano assassini, come queste, e complici delle loro malefatte. Quindi il monito di Gesù è molto, molto chiaro: che non ci sia nella nostra vita nessuna, anche minima, espressione di alcun tipo di violenza. Per questo i discepoli non devono spaventarsi: non vengono rifiutati da Dio. I rappresentanti di Dio non lo conoscono Dio, non conoscono il Padre, ma vengono rifiutati da quelli che Gesù, nel capitolo 8 aveva denunciato, con una forma talmente violenta, talmente drammatica che a tutt'oggi questo versetto è censurato dalla chiesa. Sapete: già il vangelo di Giovanni è un vangelo scomodo. Vi siete mai chiesti perché il vangelo di Giovanni non ha un suo anno liturgico? C'è un anno liturgico per Matteo, per Marco, per Luca e Giovanni? Giovanni a pezzi, pezzettini ben calibrati nelle feste e poi da noi almeno i giorni feriali di luglio e agosto quando le chiese sono notoriamente gremitte di persone...Ma, nonostante questo, c'è il capitolo 8 il versetto 43-44 che una persona che non legga il vangelo di Giovanni di sua iniziativa, c'è un'espressione di Gesù che non ascolterà mai. È la più tremenda denuncia di Gesù dell'istituzione religiosa, quando Gesù dice *che i capi religiosi hanno per padre il diavolo, compiono i desideri del padre loro che è stato omicida fin dal principio* e dice *che quando dice il falso parla del suo perché è menzognero e padre della menzogna*. Questo versetto, la chiesa a tutt'oggi lo censura. Non viene mai letto nella celebrazione liturgica. Eppure è la denuncia più profonda, più vera, più spietata da

parte di Gesù dell'istituzione religiosa. Dice che le autorità religiose hanno per padre il diavolo, come il loro padre sono omicidi e menzogneri e dice che quando dice il falso parla del suo perché è menzognero e padre della menzogna. Quello che Gesù sta dicendo da una parte è liberatorio, ma dall'altra è drammatico. Attenzione: quanti detengono il potere, anche nel mondo religioso, vivono nella menzogna. Non è che pronunziano menzogne, sono essi stessi menzogna, per cui da quanti detengono il potere non verrà mai fuori la verità. Quanti detengono un potere non diranno mai la verità. A volte capita in un momento di stanchezza, in un momento ...così...che a qualcuno gli venga fuori la verità, ma subito si smentisce oppure dice che è stato interpretato male. Ma dalle persone che detengono il potere non verrà mai la verità. Allora qual è l'antidoto? Abbandonare qualsivoglia forma di potere, di dominio sulle persone e mettersi nel servizio. Nel servizio c'è la sicurezza di essere in comunione con il Signore e quindi di essere nella verità. Quando si detiene il potere...quando si detiene il potere incominciano le convenienze. Quelli che detengono il potere non agiscono mai per il bene delle persone, ma sempre per la propria convenienza. Di fronte a una scelta da fare, non si chiedono...ma è bene questo farlo o no? Si chiedono: questo mi conviene o non mi conviene? E se non gli conviene, anche se fa bene all'altro, chi detiene il potere non lo farà mai. Quindi io credo che questo messaggio di Gesù ci deve servire da antidoto a rifiutare assolutamente qualunque forma di potere nella nostra esistenza. Perché se entriamo nei meccanismi del potere, diventiamo refrattari all'annuncio di Gesù e diventiamo complici di un sistema che semina morte.

Bene, domani mattina concluderemo, perché adesso deve venire il fatto della pienezza della gioia, quindi non è un messaggio, come può sembrare adesso, un messaggio che un po' ci preoccupa, ma un messaggio in un crescendo di bellezza. Il versetto finale, lo dico ora siccome molti domani magari non ci saranno, il versetto finale è quello che ci dà la forza, ci dà l'energia e la garanzia di continuare a essere nella chiesa, vivere per la chiesa e vivere per il bene degli uomini. Dirà Gesù ai discepoli: "**Coraggio** - e dice, ci saremmo aspettati- io vincerò il mondo, Gesù non dice io vincerò il mondo- **io ho vinto il mondo**". Allora questa è la nostra garanzia, la nostra forza. Il mondo inteso come sistema di tenebre è già stato sconfitto, perché la vita sarà sempre più forte della morte, la luce sarà sempre più forte delle tenebre. Quindi il mondo è già stato sconfitto, sta a noi manifestarne la sconfitta attraverso la nostra continua e profonda adesione a Gesù.

CONFERENZA N° 5

Concludiamo questa mattina la narrazione del capitolo 15 e 16 di Giovanni, quei due capitoli dove Gesù, per la prima volta, parla di gioia. Gioia, che vedremo, deve essere il distintivo riconoscibile del credente. Quando la teologia, la spiritualità si distacca dal messaggio evangelico, si producono come delle escrescenze mostruose e producono delle alterazioni nella vita del credente. Perché dico questo? Perché noi siamo eredi di tutta una spiritualità tetra del passato, dove il sorriso, la gioia, venivano quasi viste come dei difetti della persona. L'immagine della persona religiosa, era l'immagine di una persona austera, di una persona tetra. Sapete che ancora oggi in molte comunità monastiche il sorriso viene visto come disdicevole. Ricordo, tempo fa, che predicai in una comunità di monaci, tutti seri, tutti severi... e non riuscivo a capire il perché di questo atteggiamento, poi vidi sulla bacheca all'ingresso scritto che in caso di visita di un parente o di un conoscente è permesso un sorriso e una stretta di mano. Quindi...questa è la deformazione di una religiosità che non si è nutrita del vangelo. Ma se ne è distaccata. Mentre vedremo questa mattina, continuando questo discorso di Gesù sulla gioia, che la gioia del credente, non soltanto è piena, non soltanto è

definitiva, ma è traboccante da potersi comunicare agli altri. Quindi la gioia è il segno distintivo riconoscibile del credente. Se un credente non è nella gioia c'è qualcosa che non va. Perché quello che caratterizza il credente è la **gioia**. Quali sono le basi di questa gioia? L'abbiamo visto ieri con il capitolo 15: una nuova relazione con Dio. Una relazione che non è più basata sull'osservanza della legge, perché l'osservanza della legge ci fa sentire tutti quanti in difetto. Chi può osservare esattamente tutte le prescrizioni, tutti i dettami della legge divina? Gesù ci ha proposto una relazione con il Padre che non è più basata sull'obbedienza alla sua legge, ma sulla accoglienza e la somiglianza del suo amore. E soprattutto è venuto fuori quella che è la grande **novità** (non per niente l'hanno chiamata la buona notizia) **che l'amore di Dio non viene concesso come un premio, ma come un regalo**. Il premio...il premio dipende dai meriti di chi lo riceve, il regalo dalla generosità del donatore. Se io qui adesso do un premio a qualcuno di voi, si vede che questa persona ha compiuto qualcosa per cui è degna o merita di ricevere questo premio. Se invece do un regalo, il regalo non dipende da chi lo riceve, ma dipende dal cuore del donatore. Ecco la nuova relazione che Gesù ha portato con Dio: è quella non dell'obbedienza alla sua legge che fa sentire gli uomini sempre in colpa, sempre in debito, ma quella dell'accoglienza del suo amore e della sua somiglianza. E la differenza era che mentre il credente nell'antica alleanza era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi, il **credente** nella nuova alleanza è **colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo**. Mentre l'obbedienza presuppone sempre una distanza tra chi comanda e chi obbedisce, la somiglianza l'accorcia fino ad annullarla. E allora, proprio in questo annullamento della distanza, abbiamo ricordato le parole di Gesù contenute nel capitolo 14 di Giovanni al versetto 23; Gesù dice **“a chi mi ama, il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui”**. L'uomo diventa la dimora di Dio. Un Dio che chiede di essere accolto nella nostra vita per fondersi con noi, dilatare la nostra capacità d'amore. Dicevamo ieri, se ricordate, l'uomo non va in cielo, ma è il cielo che viene ad abitare nell'uomo.

In questa nuova relazione c'è la sorgente della gioia perché noi non dobbiamo più preoccuparci del rapporto con Dio, ma soltanto occuparci del rapporto con gli altri. La nostra **unica preoccupazione**, come abbiamo visto ieri nel capitolo 15, è **portare frutto**, un frutto sempre più abbondante. E a chi porta frutto, il Padre pensa ad eliminare tutti quegli inconvenienti, quegli impedimenti che ostacolano il flusso vitale di questa linfa vitale e impediscono di portare frutto. Questa è la base della gioia. E Gesù, ricordate ieri, diceva **“vi lascio la gioia, quella mia”**. Non è una semplice gioia umana, ma è la gioia di Dio, La gioia di Dio è la caratteristica del credente.

Oggi continuiamo con il capitolo 16 dove vedremo che questa gioia è addirittura piena e traboccante. Questa gioia non dipende e non è condizionata dalle avversità e dalle contrarietà che la vita fa incontrare. Non è che uno è nella gioia perché tutto gli va bene, perché tutto fila liscio. Non esiste nell'esistenza di nessuno e tanto meno può esistere nell'esistenza del credente che proprio per la fedeltà al messaggio di Gesù, proprio per la coerenza con il messaggio in cui crede e con la fedeltà alla persona che segue, non solo non avrà la vita facile, ma l'avrà complicata perché contro i credenti, contro le comunità si scatenerà l'odio mortale non solo della società civile, ma quello che è più grave della istituzione religiosa.

Ricordate, ieri abbiamo iniziato il capitolo 16 dove al versetto 2 Gesù ha una dichiarazione drammatica. Dice **“verrà il momento in cui chiunque vi ammazzerà, crederà di rendere culto a Dio”**. Per la difesa di Dio, per l'onore di Dio, ci sarà qualcuno che vi arriverà a fare del male al punto da ammazzare, ma e questa - eravamo rimasti qui - Gesù dice **“faranno questo perché non hanno**

conosciuto né il Padre né me”. Abbiamo detto ieri che quella dell’evangelista non è una polemica con la comunità giudaica dalla quale la nuova comunità dei credenti in Gesù si è ormai distaccata, ma un monito, un monito molto severo perché all’interno della comunità cristiana non si ripetano gli stessi meccanismi di violenza. Violenza che nasce da un errato senso della difesa di Dio, dell’onore di Dio per cui si fa il male agli uomini. Nessuna forma di violenza è tollerata nella comunità cristiana. E alla base di tutta questa non violenza, se ricordate ieri c’era il senso della verità; Gesù - questa mattina si riprenderà di nuovo il concetto - Gesù non afferma di avere la verità, ma di essere la Verità. E ai credenti non chiede di avere la verità, ma di essere verità, di fare verità e, come vedremo questa mattina, di camminare nella verità. E la differenza l’abbiamo vista ieri. Chi ha la verità, per il fatto stesso che pensa di possedere la verità, si sente in grado di giudicare ed eventualmente condannare tutti quelli che la pensano al contrario. Chi è nella verità (essere nella verità in questo vangelo significa essere inseriti nello stesso dinamismo d’amore di Gesù e del suo Spirito che lo spinge ad amare e comunicare attraverso opere che regalano vita), rivitalizza le persone. Quindi Gesù non ci chiede di avere la verità ma di essere la verità, di fare la verità e di camminare nella verità. Questa è la base della gioia. Allora continuiamo l’analisi del capitolo 16 del vangelo di Giovanni e riprendiamo dal versetto 4 (il tre l’abbiamo fatto ieri): **“ma vi ho detto questo perché quando giungerà la loro ora”**. Nel vangelo di Giovanni Gesù ha sempre parlato della sua ora, adesso annunzia un’altra ora, **la loro ora**. Qual è la loro ora. È l’ora dell’istituzione religiosa. Mentre l’ora di Gesù sarà quella di comunicare vita al mondo; l’ora dell’istituzione religiosa sarà quella di sopprimere questa vita, di dare la morte.

“Perché quando giungerà la loro ora ricordate che io ve l’ho detto. Non ve l’ho detto da principio perché ero con voi”. Mentre Gesù stava ancora con i suoi discepoli, era lui che li poteva difendere, ma adesso che non c’è più li avverte del pericolo che stanno per correre. La morte di Gesù, appare chiaro, non sarà un incidente di percorso, ma è un’azione programmata da parte di un’istituzione religiosa che, mentre pretende di essere la rappresentante di Dio, in realtà ne è la nemica mortale, ne è la rivale. Nel capitolo 5...ricordate, ieri abbiamo già ricordato la guarigione di Gesù dell’infermo della piscina, quando Gesù lo invita a trasgredire la legge e all’invalido che trasgredisce la legge, non solo non gli piombano le maledizioni previste, ma una benedizione “cammina”. Fu in quel momento che decisero di ammazzare Gesù. E scrive l’evangelista: per questo i giudei – per giudei si intendono i capi, le autorità religiose – cercavano ancora più di ucciderlo perché non soltanto violava il sabato ma **“chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio”**.

La denuncia che fa l’evangelista è drammatica. Quello che è il progetto di Dio sull’umanità che ogni uomo diventi suo figlio – e si diventa suo figlio attraverso la pratica di un amore simile al suo – quello che Gesù aveva espresso nel prologo, Giovanni aveva espresso nel prologo “a quanti l’hanno accolto ha dato la capacità di diventare suoi figli”; ebbene quella che è la volontà di Dio, il progetto di Dio sull’umanità, da parte dei sedicenti rappresentanti di Dio, quelli che dovevano far conoscere la sua volontà, è invece una bestemmia, un crimine intollerabile da estirpare con la morte. Quindi l’evangelista ci invita a prendere le distanze da un’istituzione religiosa che, mentre pretende di rappresentare Cristo, in realtà ne è la rivale. Quindi **“chiamava Dio, suo Padre, facendosi uguale a Dio”**. Quello che è il progetto di Dio sull’umanità: che ogni uomo diventi suo figlio, viene visto dall’istituzione religiosa come un crimine intollerabile. Perché? Dove è il pericolo? Se è vero quello che Gesù dice, se è vero quello che Gesù fa, che Dio...Dio non è quello lontano,

lontanissimo nei cieli e neanche quello che sta in un tempio, che non è il Dio che vuole essere servito, ma addirittura un Dio che vuole lui mettersi a servire gli uomini, tutto ciò è soprattutto pericoloso per il fatto economico di un'istituzione religiosa che campa sulle offerte dei credenti, facendo credere alle persone che Dio voglia le loro offerte. Se la gente arriva a credere che Dio non chiede le offerte ma che è lui che si offre all'uomo, per l'istituzione religiosa è finita. Quindi il fatto che l'uomo diventi Figlio di Dio, cioè che Dio si fonda con l'uomo e i due diventino un'unica realtà, questo è un pericolo che va eliminato con la morte da parte dell'istituzione religiosa.

E continua Gesù: **“Ora però vado da Colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi chiede dove vai?”** Nessuno chiede a Gesù dove va perché per i discepoli è difficile comprendere che la morte di Gesù è un andare al Padre, non è una perdita ma è un guadagno. È un entrare nella pienezza della condizione divina. Adesso le indicazioni che Gesù ci darà sul suo trapasso, sulla sua morte, sono importanti sì per comprendere la morte di Gesù, ma anche per comprendere la realtà del momento del trapasso, della morte di quella che è stata la fine dei nostri cari e di quella che, un giorno, sarà la nostra fine. Quindi sono parole importanti che cerchiamo di comprendere.

“Ma perché vi ho detto questo, la tristezza ha colmato il vostro cuore”. Per i discepoli la morte non è un cammino verso la pienezza di vita, ma è la fine di tutto, per questo si riempiono di tristezza. Ebbene, alla pienezza della tristezza, tra poco Gesù contrapporrà invece la pienezza della gioia. E Gesù fa questa affermazione che può sembrare molto strana: **“Eppure io vi dico la verità, conviene a voi** – riappare di nuovo il termine “convenire”: è la terza volta che appare nel vangelo di Giovanni: per due volte in bocca a dei rappresentanti dell'istituzione religiosa, per i quali conviene che Gesù muoia, questa volta in bocca a Gesù per un'offerta di vita. Quindi la convenienza del potere è quella di togliere la vita, la convenienza di Gesù è quella di donare la vita. Il potere toglie la vita di Gesù per la sicurezza di pochi, della casta sacerdotale al potere, Gesù offre la sua vita per la sicurezza di tutti – **conviene a voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il soccorritore** (quel termine Paraclito che non sappiamo come tradurre, che significa colui che viene in aiuto, colui che viene chiamato in aiuto, colui che aiuta, colui che protegge) **ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò”.** Quindi la separazione fisica di Gesù, non significa la sua assenza nella comunità, ma una presenza ancora più intensa attraverso il suo spirito. Ma questo Spirito diventerà, però, realtà soltanto con la morte di Gesù, quando nel dono totale di Gesù, di se stesso, Gesù sulla croce offrirà il suo Spirito. Ma i discepoli ancora non sanno fino a che punto arriva l'amore di Gesù. Per Gesù il bene dei discepoli viene prima del proprio bene. Per rendere capaci i discepoli di amare va a donare la sua stessa vita. Quindi Gesù dichiara che conviene che io me ne vada perché poi dopo, quando lui se ne sarà andato, la sua presenza sarà ancora più intensa. Non è facile per i discepoli capirlo, come non è facile per noi capire la morte dei nostri cari. Eppure Gesù dice che la sua morte non sarà una perdita ma sarà un vantaggio. Perché? Fintanto che Gesù è vivo fisicamente, la sua presenza è limitata dallo spazio, dal tempo, se è in un luogo non può essere da un'altra parte, se sta con qualcuno non può essere con altri. Quando invece sarà passato attraverso il passaggio della morte, la sua presenza sarà continua, immediata e intensa con tutti. Quindi la morte non soltanto è una assenza, ma una presenza ancora più intensa.

E continua Gesù: **“E quando quello sarà venuto – cioè lo Spirito della verità – egli smaschererà (cioè accuserà) il mondo quanto al peccato, alla giustizia, al giudizio”.** Qui facciamo brevemente perché il brano richiederebbe più attenzione. E l'azione dello Spirito, dello spirito soccorritore, è come quella di un avvocato difensore che riesce a dimostrare che gli accusatori sono in realtà i

colpevoli e gli accusati, in realtà, sono gli innocenti. Allora Gesù prende tre elementi, il numero tre sappiamo che nel mondo biblico è simbolico per dire qualcosa di definitivo; prende il peccato, la giustizia cioè la fedeltà e il giudizio. **Quanto al peccato perché non credono in me.** All'inizio del vangelo è già apparso il termine: il peccato del mondo. Peccato che Gesù non viene a espiare ma viene a estirpare mediante la comunicazione del suo Spirito. Ebbene, dice Gesù: **quanto al peccato**, quindi il peccato è il rifiuto di credere in Gesù, **perché non credono in me.** Ma perché le autorità religiose non credono in Gesù? Cos'è che impedisce loro di credere in Gesù? Non credono perché non possono credere. Perché credendo in Gesù dovrebbero modificare la loro esistenza, passare dal dominio al servizio, dal potere passare invece a un servizio di condivisione. Quindi quelli che detengono il potere nell'istituzione religiosa non è che non vogliono credere in Gesù, non possono credere in Gesù perché credere nel Dio fatto uomo, in Gesù, significherebbe... significherebbe dover annullare tutta la loro teologia e quindi perdere tutto il loro prestigio, tutto il loro dominio. A quanti dicono che è peccato quindi credere in Gesù, lo Spirito dimostrerà il contrario, che il peccato è il rifiuto di credere in Gesù. **Quanto alla giustizia...** il termine giustizia significa fedeltà... perché io vado dal Padre e non mi vedrete. **La giustizia è la fedeltà dell'uomo a Dio** e siccome l'istituzione religiosa accusa Gesù di essere uno senza Dio, addirittura un usurpatore che ha agito contro la volontà di Dio, lo Spirito farà comprendere che Gesù era in realtà fedele a Dio, era fedele al Padre e che la fedeltà del Padre si era manifestata nel suo insegnamento e nelle sue opere. Le autorità religiose, proprio in nome della fedeltà a Dio, della legge di Dio, hanno rifiutato Gesù. E infine **quanto al giudizio**, perché il capo di questo mondo è stato giudicato. Con il suo atteggiamento ostile nei confronti di Gesù, l'istituzione religiosa viene finalmente smascherata e con l'eliminazione del Figlio di Dio, Dio stesso, emette la sentenza su se stessa rivelandosi la nemica di Dio. Quindi l'istituzione religiosa, accusa l'evangelista Giovanni, non solo non è a servizio di Dio, ma è a servizio soltanto di se stessa, non ha a cuore il bene dell'uomo, ma soltanto i propri privilegi. Non è mossa dal servizio ma dalla bramosia del potere. È un'istituzione religiosa che, pur di conservare il potere, è pronta a qualunque compromesso. Quindi quando verrà lo Spirito, lo Spirito della verità rivelerà, smaschererà chi è questa istituzione religiosa. Ed ecco ora la parte positiva che è importante e dovremo cercare di comprendere perché ne va dell'esistenza stessa della vita della comunità cristiana.

“Molto ho ancora da dirvi, ma per il momento non sono alla vostra portata”. Perché? Perché Gesù dice ai discepoli che ha molte cose ancora da dire, ma i discepoli ancora non sono capaci di ricevere questo messaggio, perché? Può comprendere pienamente il messaggio di Gesù solo chi, come lui, è pronto al dono della vita, e i discepoli ancora non sono pronti a dare la vita. L'evangelista ha sottolineato più volte che soltanto dopo la morte, morte e risurrezione di Gesù, i discepoli hanno compreso alcuni gesti compiuti dal Signore, come la cacciata dei mercanti dal tempio, l'ingresso a Gerusalemme. Gesù... l'evangelista ci sta dicendo che un messaggio di pienezza di vita può essere compreso soltanto in maniera graduale. Cioè, più si dilata la nostra capacità di amore e più riusciamo a comprendere un Dio che è amore. Quindi questa affermazione di Gesù ai discepoli “ho molte cose ancora da dirvi ma ancora voi non siete capaci di accoglierle” è un invito a stimolare la nostra capacità di amore. Più noi dilatiamo la nostra capacità di amore e più il messaggio di Gesù si sarà radicato in noi e sarà chiaro. Quindi da parte di Gesù c'è una rivelazione, c'è una manifestazione della sua divinità, del suo messaggio, ancora talmente grande che soltanto per piccole percezioni noi possiamo averle capite. Più si dilata la nostra capacità d'amore e più capiamo chi è Dio. Allora comprendiamo quello che ieri abbiamo sottolineato varie

volte, l'insistenza di Gesù ad essere pienamente umani. Più l'uomo, più la comunità cristiana è pienamente umana, meno si attacca a dogmi e dottrine, ma più ai bisogni e alle sofferenze dell'uomo e più percepirà il messaggio del Signore. Ed ecco l'annuncio: **“quando però verrà lui, lo Spirito di verità – ed è la terza volta che lo Spirito viene proclamato come lo Spirito di verità – vi avvierà nella verità tutta”**. Vedete, la verità, come dicevo, non si ha, non si possiede, ma si è, si fa e si cammina nella verità. E ritorna questa spiegazione della verità: essere la verità, fare la verità, camminare nella verità, significa essere inseriti nello stesso meccanismo, dinamismo d'amore di Dio che ha la passione per l'uomo come unico grande traguardo. Ricordate ieri quando dicevamo che l'unico valore veramente non negoziabile per la comunità cristiana è il bene dell'uomo. Quindi la passione per il bene dell'uomo, la passione per la felicità dell'uomo, questo significa camminare nella verità.

Infatti **“non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose che verranno”**. È importante questa affermazione di Gesù perché ne va della dinamica, dell'esistenza della comunità cristiana. Quello che è Dio e quello che è l'uomo non può essere pienamente conosciuto se non attraverso gradi di conoscenza e di esperienza sempre più profondi. Mano, mano che l'amore ricevuto dal Padre si trasforma in amore comunicato agli altri, la comunità cresce nell'amore, si allarga, si dilata e la verità di Dio, la verità dell'uomo può essere sempre più compresa. Ecco perché l'importanza della comunità cristiana, dell'Eucarestia, quella che celebreremo al termine di questo incontro. Cos'è l'Eucarestia? L'Eucarestia è il momento in cui l'amore ricevuto dal Padre si trasforma in amore comunicato agli altri. Più noi siamo capaci di comunicare questo amore agli altri, più permettiamo al Padre la comunicazione di questo amore senza limiti, se non quelli che noi mettiamo. Ricordate quando...ricordavamo le parole di Gesù che lo Spirito Santo lui lo dà senza misura, i limiti li mettiamo noi. Quindi più noi allarghiamo il raggio d'azione del nostro amore e più permettiamo a Dio di entrare nella nostra esistenza. Qui Gesù dice che la funzione dello Spirito all'interno della comunità dei credenti è quella di **annunciare le cose che verranno**. Cosa intende con “queste cose che verranno?” La comunità si evolve nel tempo, la società cambia, i modelli culturali cambiano, il rischio che ha ogni comunità religiosa, ogni comunità cristiana è di dare risposte vecchie di fronte all'emergenza di nuovi bisogni, bisogni, in realtà, che non c'erano stati in passato, perché la società era differente: i modelli familiari, i modelli sociali erano differenti, ma la società nella sua evoluzione produce elementi nuovi. Produce cose che prima non c'erano. Allora la tentazione, purtroppo, che c'è da parte della comunità religiosa, è che di fronte ai nuovi bisogni, alle nuove emergenze, si diano risposte vecchie, si risponda con formule del passato. E questo rischia la frattura tra l'emergenza delle nuove necessità, dei nuovi bisogni della comunità e la risposta da parte di una comunità cristiana che impreparata ad affrontare il nuovo, si chiude a riccio dando risposte del vecchio. Allora Gesù parla della funzione dello Spirito proprio per evitare questo inconveniente che sarebbe la morte, la morte della comunità cristiana; perché la vita si evolve, la vita non è statica, il nostro modo di vivere è lontano anni luce da quello dei nostri bisnonni. I nostri futuri nipoti vivranno anni luce lontano da quelli che sono i nostri modelli culturali e familiari. Basta pensare nell'ultimo secolo come è cambiato il senso della famiglia, che sia bene o no, questo dipende dai punti di vista, però indubbiamente è cambiato il modello familiare. Di qui il rischio che la comunità cristiana, trovandosi impreparata di fronte alle nuove emergenze che non erano previste nella società di prima, che non erano state preventivate, dia risposte di chiusura, risposte vecchie ai nuovi bisogni. Per evitare tutto questo, ecco la parola di Gesù che la funzione dello Spirito – ricordiamo – è **lo Spirito della verità, cioè del dinamismo**

d'amore del Cristo che opera per il bene degli uomini. Non è una verità che si ha, ma una verità che si è: quindi orientare la propria vita mettendo il bene dell'uomo come l'unico valore veramente non negoziabile. Ebbene Gesù ci dà una garanzia che ai nuovi bisogni della comunità, lo Spirito sarà capace di fornire nuove risposte. Ecco il significato dello Spirito che vi annuncia "le cose future". Quindi Gesù non annunzia una nuova rivelazione da parte dello Spirito, ma l'attualizzazione del messaggio in modi e forme nuove per la vita della comunità. Questa è la garanzia della vita nella comunità cristiana. Quindi di fronte all'emergere di nuove situazioni, di nuovi bisogni, di nuove problematiche. **lo Spirito Santo sarà capace di dare nuove risposte ai nuovi bisogni.** Ripeto, il rischio è che di fronte all'emergenza di nuovi bisogni si diano risposte vecchie. Allora si crea la frattura perché la gente quando sente risposte vecchie semplicemente non ascolta. Ecco allora il distacco da una certa realtà. Allora ecco che l'immagine della comunità cristiana si sta delineando. Come possiamo definire, sentendo tutto questo messaggio di Gesù, la comunità dei credenti? **Come una comunità dinamica continuamente animata dallo Spirito.** Il rischio è che si degradi e purtroppo la storia ci insegna che è possibile farlo da parte di una istituzione rigida regolata dalla legge. Noi siamo una comunità, un insieme di persone, dinamica, in cammino...ricordate Gesù...il frutto si ha andando verso gli altri; quindi una comunità in cammino verso gli altri che è animata dallo Spirito, lo Spirito della verità che abbiamo detto è dinamismo d'amore che spinge l'uomo con passione verso il bene dell'uomo. Questa è la comunità di Gesù. Il rischio è che la comunità diventi un'istituzione, al posto di dinamica diventi rigida e al posto del dinamismo dello Spirito sia regolata dalle leggi. Dove c'è un'istituzione rigida regolata dalle leggi lo Spirito Santo non annunzia le cose future, perché non ha voce in capitolo, perché non si ascolta la voce del Signore, si guarda a quello che ha detto in passato. Ma quello che ha detto in passato non può contemplare le nuove emergenze del presente.

E continua Gesù: **"Egli (lo Spirito) mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà"**. Quindi compito dello Spirito è la proposta continua e incessante nella comunità del messaggio di Gesù. Ripeto: **non si tratta di un nuovo messaggio, ma la comprensione dello stesso messaggio nelle nuove circostanze.** Questa azione rende ogni volta sempre più manifesto l'amore di Gesù ai suoi. Quindi la sicurezza di Gesù è che una comunità che sia nello Spirito avrà sempre la capacità di dare nuove risposte ai nuovi bisogni della comunità. Questa è la garanzia di sopravvivenza perché la Chiesa deve la sua sopravvivenza al fatto di rinnovarsi sempre, di trovare sempre nuove formulazioni della verità.

"Tutto quello che il Padre possiede è mio, per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà". Quello che il Padre e Gesù possiedono in comune cos'è? È la pienezza dell'amore, cioè lo Spirito. Ed è la comunicazione di questo amore l'opera dello Spirito. La ripetizione, per la terza volta, qui, del verbo "annunziare" dimostra l'importanza che Gesù, che l'evangelista mette a questo annuncio. È un invito all'ascolto senza il quale il messaggio resterebbe inascoltato. Il criterio di discernimento per vedere se quanto viene comunicato procede o no da Dio è l'amore. Se è a favore dell'uomo e del suo bene proviene dal Padre che ha a cuore il bene e la crescita dei suoi figli. Il Padre e Gesù hanno in comune la passione per il bene dell'uomo. Quindi come possiamo discernere se questa voce che crediamo sia dello Spirito, sia veramente dello Spirito e non provenga invece da altre realtà? Tra tante voci che oggi ci arrivano anche nella chiesa, come possiamo discernere, comprendere quelle che provengono da Dio e quelle che invece servono soltanto a coprire, magari, gli interessi o le convenienze, i prestigii di una casta sacerdotale al potere come era

all'epoca di Gesù? Ebbene **il criterio che Gesù ci dà è la passione per il bene dell'uomo**. Se questo messaggio porta del bene all'uomo, viene da Dio. Dice...ma...questo messaggio, però, è in contraddizione con la legge, è in contraddizione con le norme religiose. Non importa. Tutto quello che è a favore del bene dell'uomo, questo viene da Dio. E la comunità cristiana non deve resistere a questo, ma dovrebbe essere quella che lo porta avanti per prima. Purtroppo... purtroppo dobbiamo ammetterlo, che noi cristiani anziché essere la locomotiva, spesso siamo l'ultimo vagone e addirittura con le ruote frenate. Anziché essere quella comunità che porta in avanti il progresso dell'umanità, a favore della umanità, spesso noi ci troviamo proprio a ostacolarvi perché di fronte al nuovo, di fronte alle novità il rischio è quello di chiudersi a riccio, di vedere il male del mondo, di vedere i guai della società e di non vedere, invece, il bene che il Signore vuole inoculare. Quindi è un invito ad essere sempre aperti al nuovo e mai chiudersi al passato. Sapete, il rischio nella società e nella chiesa è quello di rimpiangere il passato, i bei tempi del passato che sono belli proprio perché sono passati, vivere con disagio il momento presente e avere il panico del futuro. Un'espressione che, credo, lo sentite dire in tutti gli ambienti: dove andremo a finire di questo passo, dove andremo a finire! E quindi ci si lamenta sempre del presente, c'è l'angoscia del futuro e c'è il rimpianto del passato; rimpianto del passato che tende a sacralizzare forme, riti e teologie del passato e imporle al presente. È il momento drammatico che sta vivendo adesso la chiesa. In un momento di crisi anziché scoprire quello che lo Spirito dice per affrontare le nuove situazioni, la tentazione che adesso c'è nella chiesa, è di rifarsi al passato. Allora si rispolverano vecchie dottrine, vecchie teologie, vecchi paramenti per ritornare al passato. Questa è la tentazione dalla quale Gesù ci rende però immuni. Il credente non guarda con rimpianto al passato e non si lamenta del presente, non è angosciato dal futuro ma guarda, (e lo vedremo, l'abbiamo già anticipato ieri sera con la frase finale con la quale si chiude questo capitolo), **guarda sempre con fiducia e con ottimismo al futuro**. Non perché sia un falso ottimismo, ma un ottimismo fondato sulla sicurezza della presenza di Gesù nella comunità. Quindi compito dei credenti è di smetterla con questo piagnisteo riguardo al presente e di rimpiangere il passato. Una rinfrescatina storica su questo ci aiuterebbe, perché, sapete che da sempre...da sempre nell'umanità c'è la lamentela del presente, il rimpianto del passato e l'angoscia per il futuro. Io credo che molti di voi senz'altro si troveranno d'accordo di fronte a questa affermazione: i giovani di oggi non hanno più ideali! I giovani non sanno più divertirsi! Le donne, poi, le ragazze vestono in maniera veramente sguaiata e provocatoria! E quando anni fa, per un libro, feci una ricerca su queste affermazioni, il testo più antico che trovai è di ben cinquemila anni fa e in una cultura accadica dove ci si lamentava che i giovani non hanno più ideali...e...non sanno più divertirsi e le ragazze poi vestono in maniera sguaiata. C'è un testo egiziano di tremila anni fa dove si dice che veramente siamo arrivati alla fine dei tempi perché i giovani non rispettano più gli anziani, gli anziani per piacere ai giovani si rendono ridicoli e si comportano da giovani. Vedete, quindi...allora...da sempre, da sempre c'è la lamentela per il passato. Una delle lamentele ricorrenti, che è un classico, ogni anno lo troviamo sui giornali e anche nei nostri colloqui: non ci sono più le stagioni di una volta! Questo è un classico...è un classico, non ci sono più le stagioni di una volta! Quindi la primavera, poi l'estate, l'autunno, l'inverno, non ci sono più. Si passa dal caldo al freddo. Abbiamo testi vecchi di millenni su questo: che le stagioni sono alterate. Sapete che Giacomo Leopardi, anche lui diceva: quest'anno siamo passati dall'inverno all'estate, non ci sono più le mezze stagioni. Oggi si dà la colpa al buco dell'ozono, lui dava la colpa al traforo del Sempione che aveva portato le correnti d'aria fredda. Quindi dico questo perché il credente...il credente non rimpiange il passato. E questo adesso è preoccupante perché c'è tutto un ritorno nella chiesa...vedete il ripristino delle messe in latino, che non è soltanto la lingua, è tutta la teologia che

c'è sotto. È indubbiamente un momento di crisi per la chiesa. Perché è un momento di crisi? Perché sono emerse nuove realtà alle quali la chiesa si è trovata impreparata e trovandosi impreparata ha dato risposte vecchie. Quindi c'è il rischio di serrare le file e di ritornare alla vecchia teologia, alla vecchia dottrina. Ma quanto era più bello, più sicuro il catechismo di una volta, con tutte le domande, tutte le risposte, tutto molto, molto... tutto era sicuro. E la forza della religione è che non ti consente dubbi. È tutta una domanda, è tutta una risposta sicura. Ecco Gesù ci invita invece a sbarazzarci di tutto questo ed essere una comunità nello Spirito dove lo Spirito sia capace di dare nuove risposte ai nuovi bisogni. E per avere la garanzia di essere nello Spirito bisogna mettere come **unico imperativo nella propria esistenza il bene dell'uomo**. Nessuna dottrina, nessuna verità si può sovrapporre a tutto questo. Poi Gesù comincia a fare un discorso che almeno per le traduzioni che abbiamo sembra un gioco verbale. Gesù dice: **fra un poco non mi vedrete e un poco ancora** (certe traduzioni) **mi vedrete**. Sembra quasi un scioglilingua. Adesso mi vedete un po', poi non mi vedete più e un altro po' e mi vedete. In realtà l'evangelista adopera due verbi differenti: uno che indica la vista fisica. Allora dice Gesù: fra un po' e non mi vedrete; non mi vedrete più e indicava la vista fisica perché Gesù sarà ammazzato. Ma ancora un po' e mi... e adopera il verbo vedere che non indica la vista fisica, ma vedere che significa profonda percezione interiore. Noi adoperiamo il verbo vedere in entrambi i casi. Se io vi dico: vedete questo muro, indico la vista fisica. Ma se parlando dico: ma non vedete che ecc... significa un ascolto, una comprensione interiore. Ebbene Gesù sta parlando della sua morte ormai imminente, quando i discepoli smetteranno di vederlo dal punto di vista fisico, ma poi si renderà presente, risuscitato e verrà percepito in maniera diversa, più profonda e più intensa. L'uso intenzionale per ben sette volte, qui, del termine "un poco", in greco "micro" che significa proprio la nullità, sottolinea che il passaggio tra i due modi di vedere, percepire la presenza di Gesù, sarà molto breve e quindi molto immediata. Ecco la replica allora dei discepoli.

“Dissero allora alcuni dei suoi discepoli: ma che cos'è questo che dice, un poco e non mi vedrete e un po' ancora mi percepirete perché vado dal padre”? È la prima volta che i discepoli prendono la parola in tutto il lungo discorso, da quando uno dei discepoli gli aveva chiesto: Signore come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo. E la prima volta che prendono la parola è per mostrare la più profonda incomprensione alle parole di Gesù. Perché loro continuano ancora a pensare che la morte sia la fine di tutto, come Maria, la sorella di Lazzaro. Pensano che la risurrezione sia quella alla fine dei tempi, all'ultimo giorno. Per i discepoli la morte, secondo la concezione ebraica dell'epoca, è scendere nel regno dei morti e non un andare verso il Padre cioè nella pienezza della vita. Non comprendono che la momentanea assenza di Gesù, sarà la garanzia di una presenza continua e più intensa nella loro esistenza. E questo, come dicevo, non è soltanto per Gesù, ma è anche per i nostri cari. Ricordate ieri quando dicevamo quella frase che molti adoperano: è tornato alla casa del padre. Quindi sembra che con la morte i nostri cari si allontanino indefinitivamente da noi, ma noi – ricordate, dicevamo – **non andiamo in cielo, è il cielo che viene ad abitare in noi**. Quando le nostre persone care passano attraverso la soglia della morte, non solo non sono lontane da noi, ma la loro presenza è ancora più intensa nella nostra esistenza. Solo che noi dobbiamo...dobbiamo fare una scelta. Decidere. O piangere la persona come morta o sperimentarla come vivente. Noi cerchiamo di far combaciare tutte due le cose. Crediamo che continua a vivere, ma la piangiamo come morta. E allora il risultato non c'è. Quando le donne vanno al sepolcro si trovano la strada sbarrata dagli angeli che dicono: perché cercate tra i morti chi è vivo? Allora questo anche per la morte delle nostre persone care che abbiamo amato: o le

piangiamo come morte o le sperimentiamo come viventi. Non è possibile far combaciare le due cose. E quando smettiamo di piangerli come morti, cominceremo a sperimentarli come viventi. La morte non solo non allontana le persone da noi, ma le rende ancora più vicine. E l'affetto, l'amore che ci dimostravano nella loro esistenza terrena, non solo non viene annullato, ma viene intensificato perché le nostre persone care continuano ad amarci con l'intensità dell'amore che abbiamo conosciuto, ma potenziato e arricchito dalla potenza dell'amore di Dio, ora che sono nella sfera dell'amore di Dio. Quindi la morte, paradossalmente, non solo non allontana i nostri cari da noi, ma li rende ancora più vicini. L'amore non viene meno ma diventa più intenso. Allora l'invito che ci viene in particolare da questo vangelo è di cambiare orientamento. Fintanto che noi guardiamo come Maria di Magdala presso la tomba di Gesù e continuiamo a piangere, non ci accorgiamo che Gesù era dietro di noi. Sapete come conclude questo vangelo, con Maria di Magdala che piange rivolta verso la tomba, piange perché non c'è più il Signore e non si accorge che Gesù era di dietro. Quando Maria di Magdala smette di guardare verso la tomba e si volta, finalmente si accorge che Gesù è vivo. **Anche noi quando smetteremo di guardare verso la tomba dei nostri cari, ci potremo accorgere allora finalmente che loro sono vivi.**

Continuano i discepoli: **“dicevano perciò cosa mai questo ‘un poco’, non sappiamo che cosa dice”**. Gesù capì che volevano domandargli qualcosa e disse loro: riguardo a questo cercate di indagare tra voi perché ho detto un poco e non mi vedete e un poco ancora e mi percepirete. I discepoli sono perplessi, non comprendono le espressioni di Gesù. Essi sono più preoccupati della prima parte, quella che è relativa alla morte di Gesù di quella relativa al suo ritorno. Ed ecco l'annuncio di Gesù: **“in verità, in verità – quando Gesù adopera questa formula significa che quello che sta dicendo è assoluto, vero ed efficace e quindi è degno di una maggiore attenzione da parte dei credenti – in verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi lamenterete - piangere e gemere erano le classiche manifestazioni che si facevano per il cordoglio funebre - ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete tristi, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia”**. Ecco che ritorna di nuovo il momento della gioia. Cosa sta dicendo Gesù? Mentre i discepoli saranno in lutto per la morte di Gesù, le autorità religiose che l'hanno ammazzato saranno nella gioia: finalmente hanno eliminato questo pericolo! Quindi la morte di Gesù da una parte provocherà nei palazzi del potere grande gioia e grande entusiasmo. L'entusiasmo degli stupidi perché il potere è stupido. Il potere non sa che ogni volta che si illude di aver messo a tacere una voce, la voce dei profeti, quelli che denunciano l'ingiustizia, ogni volta che mettono a tacere una voce, Dio ne suscita subito una più potente ancora. Quando Erode ha fatto ammazzare Giovanni Battista, ecco che ha iniziato Gesù la sua predicazione. Quindi l'azione dello Spirito che non si lascia mai sconfiggere da quella del potere è che ogni volta che il potere si illude di aver messo a tacere una voce attraverso la violenza, il Signore ne suscita una ancora più potente ed efficace di quella messa a tacere. Quindi se i potenti fossero intelligenti, ma non lo sono, lascerebbero stare il profeta... Intanto... più di tanto danno non lo potrà fare. Invece quando lo ammazzano o gli impediscono di parlare ecco che si suscita una voce ancora più grande. Ma la risurrezione di Gesù porterà un cambio e a quelli che sono afflitti saranno nella gioia e quanti si rallegrano piomberanno nell'afflizione. Solo che la gioia, da questo momento, sarà crescente e continua perché Gesù, resuscitato, continua a vivere in mezzo alla comunità. E adesso Gesù, per indicare questo momentaneo distacco che è doloroso però è fonte di una gioia perenne, si rifà a quella che era una esperienza comune. Vedete Gesù non parla con grandi argomenti teologici, dottrinali, ma si rifà a quella che è l'esperienza comune. Dice: la donna quando partorisce è triste perché è giunta la sua ora. Qual è il significato di questa tristezza che è giunta la

sua ora? Non è soltanto per l'inevitabile sofferenza fisica che può avere – e di questo son debitore a Gloria, l'ostetrica che mi ha illustrato da ieri sera, mi ha fatto tutta una lezione sul parto, sul partorire, quindi mi ha aiutato molto a comprendere questi passaggi del vangelo che io tra l'altro come uomo faccio difficoltà – il distacco, il momento dell'ora per la donna è quando si deve distaccare da quel bambino che è cresciuto e si è formato in lei per nove mesi. È il momento del distacco perché sembra una perdita. Quella creatura che è nata e si è sviluppata in lei per ben nove mesi, adesso l'abbandona, ma non è un distacco, ma è una conquista, perché soltanto attraverso questo distacco finalmente ci sarà una nuova relazione ancora più profonda tra madre e figlio. Allora Gesù che sta parlando della sua morte come distacco, prende l'immagine della donna che quando partorisce è triste perché è giunta la sua ora. Ma quando ha generato il bambino non si ricorda più della sofferenza per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Quindi la morte di Gesù viene rappresentata come il distacco del parto che è un momento momentaneo, ma poi la sua risurrezione sarà piena e sarà definitiva.

“Così anche voi ora siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e la vostra gioia nessuno ve la potrà togliere”. Allora c'è un crescendo su questo tema della gioia. Gesù nel capitolo 15 ha detto: vi do la gioia, quella mia, che la mia gioia sia in voi. Adesso, addirittura, e sta parlando della sua morte, quindi della tragedia imminente che si abbatte sulla comunità dei discepoli. Adesso Gesù arriva a dire che: il vostro cuore si rallegherà e la vostra gioia nessuno ve la potrà togliere. Quindi mentre la tristezza dei discepoli riguarda un momento della loro storia, un momento limitato, come il momento del parto per la donna, la gioia sarà permanente e definitiva. **Quindi il distintivo che rende riconoscibile il credente è quello della gioia.** Non c'è nulla che possa togliere questa gioia. Gioia che viene dal fatto di sentirsi pienamente amati dal Signore così come siamo. Gioia di aver scoperto il senso della vita, e il senso della vita è nel dono. Ricordate quando citavamo quella frase di Gesù contenuta negli Atti degli Apostoli: “c'è più gioia nel dare che nel ricevere”. Quindi Gesù garantisce che nessuno potrà togliere loro la gioia. La gioia è il segno distintivo che rende riconoscibile il seguace di Gesù. Se non c'è la gioia c'è qualcosa che non va. C'è un'incomprensione di Gesù. C'è un'incomprensione del suo messaggio. Se non c'è la gioia, c'è qualche problema. Quindi il segno distintivo che rende riconoscibile il seguace di Gesù è la gioia. Gioia che, come vediamo, non viene meno neanche di fronte alle difficoltà, di fronte alle sofferenze che la vita del credente può portare.

E continua Gesù: **“In quel giorno – il giorno della resurrezione – non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome egli ve la darà”.** Gesù ci assicura di nuovo la sua presenza intensa nella comunità, rafforzerà la vita della comunità e di nuovo invita alla somiglianza con lui. Ricordate ieri quando dicevamo che dire, chiedere qualcosa nel nome di Gesù, non significa usare la facile formula liturgica con cui chiediamo “in Cristo nostro Signore”, ma significa assomigliargli, significa identificarsi con lui. Ebbene Gesù dice: in quel giorno non mi domanderete più nulla. Il verbo greco adoperato dall'evangelista in questo brano è differente. Un conto è il verbo “domandare” che significa una richiesta da pari a pari e un conto è il verbo “chiedere” che significa una richiesta da inferiore a superiore. Ebbene per quello riguarda la richiesta, la domanda verso Gesù, Gesù adopera il verbo “domandare” che significa un rapporto da pari a pari, perché come abbiamo detto, il rapporto di Gesù con i suoi è quello di profonda amicizia. Quindi quello che si chiede a Gesù, si chiede da pari a pari.

E dice Gesù: **“finora non avete chiesto nulla nel mio nome”**. Perché non hanno chiesto nulla nel suo nome? Perché ancora Gesù non è morto e soltanto quando avrà donato il suo Spirito, la sua stessa capacità d'amore renderà i discepoli capaci di amare come ci si sente amati. È soltanto attraverso il dono, l'accoglienza dello Spirito che l'uomo potrà iniziare quel processo di trasformazione che lo renderà sempre più simile all'amore che ha ricevuto.

“Chiedete e otterrete” ed ecco, allora, il grande finale di questa narrazione **“chiedete ed otterrete perché la vostra gioia sia colma, sia traboccante”**. Quindi l'invito di Gesù alla gioia non è una gioia passeggera, non è una gioia momentanea, non è neanche una gioia limitata, ma è una pienezza di gioia che si colma e trabocca e deve essere comunicata agli altri. La volontà del Padre espressa da Gesù, quindi è la pienezza della gioia. Tutto quello che attenta, tutto quello che limita o tutto quello che impedisce la gioia è contrario al progetto di Dio sull'umanità. La massima aspirazione degli uomini, la felicità, coincide con la volontà di Dio. Dio vuole che l'uomo sia felice, ma qui in questa esistenza terrena. Non l'inganno della religione che dice: soffrite di qua per essere felici di là. Voi conoscete l'affermazione con la quale, tra l'altro, abbiamo iniziato questi incontri: che la felicità non è di questo mondo, siamo nati per soffrire: tutto questo è contrario al messaggio di Gesù. **Dio vuole che noi siamo pienamente felici e pienamente nella gioia qui**. E ci ha detto anche come: **orientando la nostra vita per il bene degli altri**. Chi invece vive per sé, chi pensa soltanto ai propri bisogni, alle proprie necessità e non si accorge dei bisogni, delle necessità degli altri, questa è una persona destinata all'infelicità. Si possiede soltanto quello che si dà, quello che si trattiene per noi non solo non si possiede, ma ci possiede.

Poi abbiamo ancora qualche versetto che vediamo nella seconda parte. Vi ringrazio.

CONFERENZA N. 6

Allora concludiamo questo capitolo 16. Intanto vi devo fare i complimenti, i ringraziamenti, perché, sapete, abbiamo affrontato con un po' di coraggio, perché non si fa spesso, anzi non si fa quasi mai, di Giovanni il capitolo, in assoluto, più difficile. Di tutto il vangelo di Giovanni che già è abbastanza complesso, il capitolo 16 è il più difficile e il più complicato e normalmente si evita di farlo pubblicamente perché è materia di studio, per gli studiosi, ma non è da trattare così pubblicamente con la gente. Ci abbiamo provato, spero che sia andato bene anche se non tutto è stato chiaro, ma non preoccupatevi che se qualcosa non è stato compreso, non siete i primi a non comprenderlo e la colpa non è vostra e neanche, penso, mia, ma dell'evangelista che è abbastanza contorto. Prima, ricordate, al versetto 18 avevo letto sui discepoli che obiettavano **“cos'è mai questo un poco”** e poi c'era l'aggiunta “non sappiamo cosa vuol dire”. Ebbene in molti manoscritti antichi questa seconda parte “non capiamo cosa vuol dire” sembra che sia l'aggiunta dei copisti. I copisti che copiavano questo testo, arrivati a questo punto dicevano: ma cosa vuol dire, qui non ci si capisce... “E un poco e mi vedete e un altro poco e non mi vedrete...”? Quindi il vangelo di Giovanni è abbastanza complesso. Il capitolo 16 è il più difficile in assoluto di tutto il vangelo. Quindi vi ringrazio per la comprensione. Continuiamo allora con questo crescendo: abbiamo visto che Gesù ci chiede e ci invita ad avere una gioia piena, crescente e traboccante. E ricordate, ieri, la gioia non si può trasmettere attraverso una dottrina, ma soltanto attraverso il contagio. Soltanto una persona felice può trasmettervi la felicità. Soltanto una persona che trabocca di gioia può contagiarvi la gioia. E questa felicità, **questa gioia**, lo sottolinea fino alla noia, **non dipende dalle situazioni favorevoli della vita, ma dipende dall'orientamento della propria vita**. Quando si

decide di orientare la propria vita per il bene degli altri, ebbene succede qualcosa di straordinario nella nostra esistenza. Si passa dal credere che Dio è Padre a sperimentarlo come tale. Vedete, se voi incontrate i credenti e chiedete loro: credi che Dio è Padre? Tutti ti dicono di sì. Sì, sì... Se poi chiedi: raccontami l'ultima volta che l'hai sperimentato come Padre, Eh? Sì... ci credi che Dio è Padre? Sì. Ecco dimmi l'ultima volta che l'hai sperimentato come Padre. Niente. Scena muta. Cosa conta credere che Dio è Padre, se poi dopo non lo sperimentiamo come tale nella nostra esistenza? Cosa importa che Dio sia mio Padre, se poi io concretamente non vedo l'agire della sua paternità nella mia esistenza?. Quindi questo è il dramma dei nostri catechismi, ma continuano ancora a indottrinare i giovani, i ragazzi, senza permettere loro di fare esperienze vitali che facciano passare dal credere che Dio è Padre (tutti quanti crediamo che Dio è Padre) a sperimentare che Dio è Padre.

Per sperimentare come Dio è padre è necessario un passo da parte nostra: decidere, oggi, di orientare la propria vita per il bene degli altri. Io da oggi decido di vivere per il bene degli altri e quando io decido di vivere per il bene degli altri finalmente permetto a Dio, al Padre, lui, di prendersi cura della mia felicità. È un cambio meraviglioso. Se io mi occupo del benessere, della felicità degli altri, al mio benessere, alla mia felicità non ci penso più io, ma ci pensa addirittura il Padre. E vi assicuro, la risposta del Padre è mille volte sempre più grande del bisogno, della necessità che abbiamo. Perché Dio non si lascia vincere in generosità. Allora concludiamo questo capitolo 16, eravamo arrivati al versetto 25. Dice Gesù: **“queste cose – ecco adesso lui spiega la difficoltà di quello che lui ha detto – vi ho detto in similitudini”**. Cioè non è possibile parlare delle cose divine se non ricorrendo a similitudini, cioè a immagini che rendono con parole quello che di per sé è indescrivibile. Come si fa a spiegare con un linguaggio umano quello che va aldilà, quello che non è descrivibile? Però dice Gesù: **“ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi annuncerò del Padre”**. Nell'ora di Gesù (l'ora di Gesù in questo vangelo è l'ora della sua morte, la morte in croce, quella nella quale, come abbiamo detto prima, comunicherà il suo Spirito) questo, il momento della morte di Gesù e il dono dello Spirito renderà finalmente i discepoli capaci di intendere il linguaggio, il linguaggio dell'amore. Il linguaggio dell'amore è il linguaggio che tutta l'umanità può comprendere ed è l'unica maniera per conoscere il Padre. Le dottrine, i catechismi sono condizionati da una cultura, da una lingua...quello che è valido in una determinata cultura, lo è meno in un'altra o addirittura è incomprensibile in un'altra latitudine. Ebbene Gesù dice che questo messaggio non verrà trasmesso attraverso proclami dottrinali, ma attraverso un linguaggio che è universale e che tutti possono capire: **il linguaggio dell'amore**. Mentre una verità di fede, una dottrina ha bisogno di essere formulata nelle varie lingue, tradotta e rischia di essere incompresa, un abbraccio, una stretta di mano, una carezza, un bacio... questo è un linguaggio universale che tutti possono comprendere. Allora Gesù ci dice che nella morte in croce ci sarà questa esplosione d'amore che sta a noi accogliere e poi comunicare agli altri. Prima viene la trasmissione dell'amore e poi eventualmente la sua formulazione dottrinale. E questo porta, porta una grande serenità anche di coloro che accettano di prolungare con la loro esistenza la vita e il messaggio di Gesù, perché? Essendo amore, questo messaggio, l'abbiamo già visto ieri, va soltanto offerto, va soltanto proposto. Il predicatore, il credente, il cristiano, il catechista non deve convincere le persone, perché se uno pensa di dover convincere, nella misura in cui incontra resistenza da parte degli ascoltatori, innesca meccanismi di violenza, meccanismi che sono negativi. Se io adesso voglio convincervi di una verità e voi giustamente me la rifiutate o mi obietate, da parte mia c'è il rischio che dentro di me si inneschi un meccanismo di aggressività. Più voi mi resistete e più io divento aggressivo e violento perché vedo che resistete a quello che vi annuncio. No. Quello che dà la piena serenità agli annunciatori, ai credenti del vangelo è che questo

messaggio va offerto, non deve convincere. Qual è la forza di questa offerta? Noi sappiamo, l'abbiamo visto ieri, che in questo messaggio di Gesù c'è la risposta di Dio al desiderio di pienezza di vita che ognuno di noi si porta dentro. Ognuno di noi ha un desiderio di pienezza di vita, di felicità e nel messaggio di Gesù trova la risposta. Se l'altro resiste è perché ci sono degli impedimenti, ci sono dei problemi...allora non conviene insistere. Quindi il messaggio del Signore va semplicemente offerto, proposto senza dover convincere. Va semplicemente comunicato. E questo messaggio si comunica, l'abbiamo detto, non attraverso dottrine, ma attraverso segni d'amore. E i segni d'amore li possono capire tutti e in tutte le culture.

“In quel giorno – il giorno della morte e della sua risurrezione – **nel mio nome chiederete e io non vi dico che domanderò al Padre per voi”**. Per la terza e ultima volta appare in questo vangelo il termine “in quel giorno” che si riferisce al giorno della sua risurrezione quando Gesù trasmetterà ai discepoli lo Spirito. La comunicazione dello stesso Spirito del Padre che Gesù ha donato sulla croce renderà i discepoli una sola cosa con Gesù. Quindi lo Spirito sarà quello che unirà la comunità dei credenti con il Signore. **“Io non vi dico che domanderò al Padre per voi** - ed ecco un crescendo di rivelazione, l'evangelista cosa ci dice – **il Padre infatti vi vuole bene**”. Finora per indicare l'atteggiamento di Dio verso gli uomini, Gesù aveva usato il verbo greco “agapao” che significa amore generoso e incondizionato. Adesso qui, ed è un processo in crescendo, Gesù adopera il verbo greco “fileo”, da cui filosofia, filantropia che significa affetto, amore di amicizia. Ebbene Gesù che già ha detto: io non vi ho mai trattato come servi, ma vi ho sempre considerato amici, quindi un rapporto di piena intimità. Ebbene adesso Gesù sta portando al massimo la comprensione, alla sua comunità indica che il rapporto del Dio, del Padre con noi è quello di un rapporto di amicizia. Quindi non è un rapporto di sottomissione, come dei servi in confronto al loro signore. Non è un rapporto di soggezione, non è il rapporto quello nefasto del timore. Pensate che il timore di Dio veniva indicato come una virtù “il santo timore di Dio”. Eppure Giovanni nella sua lettera lo dice chiaramente: dove c'è il timore non c'è l'amore, scegliete o timore di Dio o amore di Dio. Gesù ci invita non ad avere timore di Dio, ma ad avere l'amore di Dio. Gesù qui sta dicendo “il Padre infatti vi vuole bene”. Quindi Gesù non si presenta più come un mediatore che inoltra le richieste degli uomini al Padre. Il Padre stesso vuole bene agli uomini e mostra loro un amore, un affetto di amicizia esattamente come quello che Gesù ha usato con i suoi discepoli. Perciò Gesù ci invita a una relazione nuova con Dio. Lasciamo perdere tutto il timore, le paure. Se... se in qualche maniera il Dio in cui noi crediamo, ci incute timore, ci incute paura, sbarazziamocene senza scrupoli perché in nessuna maniera è il Padre di Gesù. Vedete, quando tutto va bene, queste cose si capiscono, sono chiare, ma dopo c'è un momento della verità dove purtroppo il tossico che la religione ha inoculato nella nostra esistenza riaffiora e sapete qual è il momento della verità? Il momento della difficoltà, il momento della malattia, il momento del lutto e ...per me è veramente faticoso vedere persone che credi che camminino in sintonia, hanno accolto questo messaggio, poi arriva il momento della prova, il momento della difficoltà, della malattia, del lutto e riaffiora di nuovo in loro la perversa concezione religiosa del castigo di Dio. Cosa ho fatto per meritarmi questo! Dio mi avrà punito per qualcosa?! Ecco questo è veramente un tossico, un veleno che la religione ha messo nella vita dei credenti e che noi dobbiamo disinnescare con un'effusione sempre più abbondante dell'amore di Dio. Quindi l'idea che quello che ci capita sia conseguenza di una colpa, o un castigo di Dio, non è in nessun modo un messaggio che si può portare a Gesù. Il Padre vuole bene. A chi vuole bene? Al figlio e dice **“e avete creduto che io sono venuto da Dio”**. Cioè abbiamo riconosciuto in Gesù il progetto del creatore sull'umanità. Qual è il progetto del creatore sull'umanità? È un Dio talmente

innamorato degli uomini, talmente entusiasta della sua creazione che non gli basta questa vita che hanno, ma gli vuole regalare la sua stessa condizione divina. **“A quanti l’hanno accolto,** ha detto Giovanni nel prologo, **ha dato la capacità di diventare figli di Dio”**. Ma nella lingua greca c’è una differenza tra Figlio, quando si deve parlare di Gesù si indica il figlio completo, pienamente realizzato e per noi si usa la parola, letteralmente, “figliolini”, bambini, che sono i figli in crescita. Cosa significa questo? Significa che mentre Gesù è il figlio pienamente realizzato, noi siamo in crescita per arrivare alla sua statura e nonostante questa crescita, quindi con tutti i limiti, le imperfezioni che può avere un bambino, un bambino è figlio, ma non avrà mai il rapporto di figlio che avrà un figlio adulto con il padre. Ebbene nonostante tutto questo, Dio nel suo immenso amore chiama ognuno di noi – ricordate ieri quando dicevamo che il Signore stesso ci ha scelti nonostante quello che siamo – a essere suoi figli adottivi. È importante questo concetto di figlio adottivo, però va calato nella cultura dell’epoca. Cosa si intendeva a quell’epoca per figlio adottivo di un potente? Un re, un imperatore quando si vedeva ormai alla fine dei suoi giorni, non lasciava mai il suo impero, il suo regno ad uno dei figli che aveva, ma adottava tra i generali, tra i suoi valorosi, un individuo nel quale vedeva le sue stesse capacità di portare avanti il suo regno, il suo impero. Allora il fatto che, come dice Paolo, il Signore ci ha scelto per essere suoi figli adottivi è qualcosa di stupendo. Significa che Dio ci stima così tanto, ci apprezza così tanto che ci chiama a collaborare alla sua stessa azione creatrice. Quindi il disegno di Dio sull’umanità, il progetto del creatore ha bisogno della nostra collaborazione. Ecco perché Gesù dice: e avete creduto che io sono venuto da Dio.

E continua Gesù: **“sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo e vado presso il Padre”**. Lasciare il mondo e andare presso il Padre non significa per Gesù – l’abbiamo già detto – abbandono o lontananza dai suoi, ma al contrario una presenza ancora più forte e incisiva nella loro vita. Gesù si situa nella sfera dell’amore del Padre, questo non lo allontana dai suoi, ma li avvolge in una fusione crescente d’amore. Quindi il **Gesù non è lontano dalla comunità, è al centro della comunità**. È compito della comunità avere orecchie per ascoltare quello che il Signore dice.

Reazione dei discepoli. **“Gli dicono i suoi discepoli: Ecco - sembra quasi un sospiro di sollievo dopo tutto questo insegnamento difficile – adesso parli apertamente e nessuna similitudine dici”**. È con profonda ironia che Giovanni presenta la reazione dei discepoli. Gesù aveva detto che era vicina l’ora in cui non avrebbe più parlato per similitudini, cioè per immagini ma non che fosse arrivata questa ora. Invece i discepoli dicono: ecco adesso parli apertamente e nessuna similitudine dici. Quindi l’incomprensione dei discepoli è il segno della loro resistenza ad accettare la morte di Gesù. E cosa dicono? **“Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno ti domandi per questo crediamo che sei uscito da Dio”**. Il fatto che Gesù abbia risposto agli interrogativi dei discepoli, prima che questi qui li formulassero – ricordate Gesù capì che volevano interrogarlo – per loro è la prova, la conferma che seguono un maestro straordinario, un maestro dalla sapienza divina, ma Gesù, l’abbiamo detto, Gesù non insegna con dottrine, ma con l’amore, con il dono di se stesso sulla croce. Ed ecco allora che Gesù esprime il suo scetticismo.

Rispose loro Gesù: **“adesso credete?”** non è questa la fede che Gesù richiede, ma l’adesione alla sua persona e di questo i discepoli ancora non ne sono capaci. È importante questa risposta di Gesù perché non basta riconoscere che Gesù viene da Dio, ma bisogna accettare dove questa provenienza lo conduce, cioè al dono di sé. Quindi non basta sapere che Gesù viene da Dio, che Gesù è Dio, ma

bisogna seguirlo dove questa origine lo conduce. Dove lo conduce? Al dono di sé, il dono totale dell'amore. Quindi non sapere da dove viene Gesù, ma seguirlo dove va, questa è la caratteristica del credente. Quindi non un sapere ma un orientamento esistenziale della propria esistenza. Non una dottrina, ma una scelta di vita. Non basta credere che Gesù è Dio. Bisogna seguirlo dove questa origine di Gesù che è Dio lo conduce cioè al dono totale di sé.

Ed ecco la finale. Gesù dice: **“Ecco verrà l'ora ed è venuta, in cui vi disperderete ciascuno alle proprie cose e mi lascerete solo, ma io non sono solo perché il Padre è con me”**. Quindi Gesù sta parlando del momento del suo arresto, quando Gesù offrirà la vita per i suoi, tutti quanti lo abbandoneranno, scapperanno via. Ed ecco il finale. Il versetto finale che dobbiamo cogliere perché è la base del nostro orientamento di vita, è la base della nostra fiducia ed è la base di una visione diversa degli avvenimenti e di saper leggere gli avvenimenti della storia e della chiesa:

“Vi ho detto queste cose perché abbiate in me pace”. Il termine pace, sapete, significa tutto quello che conduce alla felicità dell'uomo e sono le prime parole che Gesù, una volta resuscitato, dirà ai suoi. Gesù resuscitato si presenta ai suoi che sono a porte chiuse per paura di fare la sua stessa fine e le prime parole che dice sono “pace a voi”. Pace, il termine pace indica tutto quello che concorre alla pienezza di vita della persona, cioè un augurio di felicità. Ma non è soltanto un'espressione verbale. Sapete, in oriente, il saluto ebraico era “shalom”, quello arabo è “shalam”: quando si fa questo augurio di pace, non è mai semplicemente un augurio verbale, ma viene sempre accompagnato da qualcosa che ti renda in qualche maniera più felice. Quindi il saluto non è mai un'espressione “shalom, pace”. No. Ti dico shalom o shalam però ti do un cioccolatino, ti do una caramella, ti do un bicchiere di tè. Cioè ti do qualcosa che in qualche maniera rallegri la tua giornata e simbolizzi la pienezza d'augurio che ti voglio fare. Per questo Gesù non si limita a dire “pace a voi”, ma... Detto questo, scriverà l'evangelista, mostrò le mani e il costato dove ci sono ancora le ferite inferte... di lui che ha dato la vita ai suoi. Cioè al momento dell'arresto, sapete, l'ordine di cattura era per tutti, Gesù in una posizione di forza ha detto: se cercate me, lasciate che questi se ne vadano. Allora il fatto che Gesù, per amore, ha dato la vita per i suoi, questo continua anche dopo la sua morte. Ecco allora la piena serenità: non vi preoccupate, siate felici perché, vedete, l'amore che mi ha spinto a dare la mia vita per voi continua. Guardate queste mani e questo costato. Cioè le piaghe, i segni dell'amore, questo continua per sempre. Quindi questa è la radice della nostra sicurezza. Un Signore che ha dato la vita per i suoi continuerà a proteggervi. Gesù dice: **“abbiate pace. Nel mondo avrete tribolazione”**, ma, ecco le parole finali che già abbiamo anticipato ieri e sono importanti, ma **“coraggio – e qui dice Gesù – io ho vinto il mondo”**. E qui ci saremo aspettati con più coerenza che Gesù annunciasse “io vincerò il mondo”. Qui Gesù ancora non è morto, non è resuscitato, quindi adesso verrà trattato come un maledetto da Dio, condannato al supplizio riservato alla feccia della società e Gesù qui avrebbe dovuto dire: ma coraggio, io vincerò il mondo! Cioè sarò messo a morte ma poi risusciterò, quindi la vittoria della vita sopra la morte. La vittoria definitiva della luce sopra le tenebre. Ma Gesù invece no. Gesù non dice: io vincerò il mondo, ma usa un verbo al passato, **“io ho vinto il mondo”**. Cioè il mondo, il sistema di tenebre che regge questa società è già stato definitivamente sconfitto. Dal momento che con Gesù la luce è venuta nel mondo, le tenebre sono già sconfitte. E questa luce, ricordiamocelo sempre, perché ce l'abbiamo dentro di noi, chissà nel DNA, siamo tutti un po' bellicosi e usiamo anche il messaggio di Gesù per imporlo con la violenza. Basta pensare al nome di certe congregazioni, di certe associazioni, pensate a quante “milizie” ci sono, quanti “crociati”, quante “legioni e legionari”. Io

ricordo con orrore, io appartengo a un'altra epoca, ma quando mi preparavano per ricevere la cresima, ma sapete cosa mi dicevano? Che diventavo "soldato di Cristo"! Ma ci può essere una bestemmia più grande? Soldato di Cristo? Ma siamo pazzi? Ma siamo completamente fuori. Lo Spirito Santo, dono dell'amore, mi rendeva il soldato di Cristo. Quindi c'è sempre questa idea bellicosa che abbiamo dentro di noi di una legione, di una milizia, di una difesa della crociata. No. Quando nel prologo Giovanni parla della luce, dice: la luce splende nelle tenebre. È importante. La luce non lotta, nè combatte contro le tenebre. Lottare contro le tenebre significa sprecare inutilmente energie preziose che andavano indirizzate altrove. La luce non deve lottare contro le tenebre. La luce basta che splenda. Più la luce irradia il suo splendore e più le tenebre si allontanano. Quindi la comunità cristiana non è una comunità in lotta contro la società negativa, in lotta contro il male del mondo, in lotta contro le tenebre, ma una comunità dove la luce dell'amore incomincia a irradiarsi, splende sempre di più; questo messaggio positivo della vita! e le tenebre, le tenebre da sole se ne vanno. Allora qui Gesù dicendo: coraggio, io ho vinto il mondo, non annuncia una speranza futura, ma è la constatazione di una realtà e la sua vittoria è definitiva. Il tempo verbale adoperato dall'evangelista significa che è proprio piena e definitiva. Adesso è compito nostro, dei discepoli, rendere presente questa vittoria nella storia attraverso scelte crescenti di vita. Ogni volta che noi scegliamo la vita anziché la morte, ogni volta che noi scegliamo la luce anziché le tenebre, ogni volta che siamo capaci di gesti nuovi, inediti, di perdono, di amore, di misericordia, ecco che questa affermazione di Gesù "io ho vinto il mondo" ci diventa ancora più chiara. Ecco allora la base della nostra serenità e della nostra fiducia. Non un'illusione di un ottimismo campato per aria, **ma la certezza che Gesù ha vinto il mondo. Quindi il sistema ingiusto, che causa ingiustizia nella società, che fa soffrire le persone, questo è già sconfitto, perché mai la morte sarà più forte della vita.**

Allora questo, credo, che è un augurio. Avete capito e abbiamo capito perché il messaggio di Gesù l'hanno chiamato "**la buona notizia**". Questa è la buona notizia che ci dona serenità ed è la base di questa gioia che deve essere crescente e traboccante. E adesso, come dicevamo poco fa, dicevamo ieri, sta a noi metterlo in pratica. L'incontro con Gesù ci rende più felici di essere in vita. Adesso il Signore ci chiede: **fa che ogni persona che incontri, dopo averti incontrato si senta ancora più felice di essere nata.**

DOMANDE

L'amore verso gli altri fa crescere, la gioia si prova quando si va verso gli altri, come conciliare però questo con l'amore verso se stessi e con il desiderio anche di prendersi cura di noi, per star bene con gli altri?

Noi dobbiamo star bene per far star bene gli altri. Abbiamo già detto che ci vuole equilibrio nella vita. Chi si dà soltanto senza risparmiarsi, prima o poi si esaurisce e alla fine invece di aiutare rischia di andare ad aggiungersi alle persone che vanno aiutate. Quindi noi ci dobbiamo saper gestire perché se vogliamo dare, dobbiamo star bene. Allora bisogna sapersi limitare. Come Gesù. Gesù non ha risposto a tutti i bisogni dell'umanità della sua epoca. Gesù non ha potuto e così neanche noi. Non possiamo farci carico di tutte le sofferenze dell'umanità e darci senza risparmiare. Se ci vogliamo dare bisogna star bene. E per star bene naturalmente bisogna curarsi. Bisogna curarsi nel fisico, nella psiche eccetera. Un esempio personale per quello che mi riguarda: non avete idea di quante richieste di incontri mi vengono fatte e io su dieci richieste a otto dico di no. Perché

sono egoista? Sono pigro? No. So che un incontro va preparato, devo star bene fisicamente, psichicamente perché questi sono incontri che consumano energie e se incomincio come una trottola a girare in tutte le parti d'Italia alla fine...alla fine do una cosa riscaldata, ma non darò più un messaggio che comunica vita. Perché il messaggio comunichi vita, bisogna che la vita in me sia piena, perché se io sono stanco, trasmetterò stanchezza. Se sono pieno di energia, potrò trasmettere energia. Quindi nel darsi agli altri ci vuole equilibrio. La carità va sempre accompagnata dall'intelligenza. Non c'è nulla di più devastante di una carità che non sia connessa con l'intelligenza.

Se non mi devo confrontare con la mia coscienza, ma con il volto dell'altro, che senso ha la confessione?

Allora: nel sito, nel nostro sito, c'è una sezione che è “**domande frequenti**”. Allora andate lì, cliccate... lo dico questo perché... non è per non rispondere, ma sapete...ad ogni incontro, ad ogni latitudine, prima o poi viene fuori questa domanda. Allora per non stare a ripetere cose o che gli altri qui risentano le stesse risposte...io credo che tutti gli anni in cui sono venuto a Cuneo c'è sempre la domanda: ma la confessione! Allora nel sito, andate a vedere “domande frequenti” e trovate la risposta.

Connettetevi, ormai dobbiamo essere connessi...ci sono degli info point per esempio nelle biblioteche dove potete prenotarvi e magari dedicarvi anche un'ora per quello, se proprio non avete internet.

Hanno ancora senso gli esercizi spirituali?

Bisogna vedere che cosa si intende per esercizi spirituali. Se per esercizi spirituali si intende una pausa nella propria vita per ricaricarsi e poi darsi agli altri, benissimo, sono utili. Se invece sono altre le motivazioni, c'è da dubitare. Ma normalmente gli esercizi spirituali, se ben fatti, danno una carica, un'energia. Per molti gli esercizi sono un momento di riposo. Ricordo ancora il rimprovero di una suora. Sempre tiro fuori le suore... alle quali predicai gli esercizi spirituali. Bene nel secondo giorno venne tutta arrabbiata a rimproverarmi, dice: “Padre lei mi ha rovinato gli esercizi spirituali. Perché? Dice: per me erano un momento di riposo. Io mi mettevo lì, dormivo tranquillamente tutta l'esposizione perché per me...(era una suora che si dedicava come infermiera, quindi una vita abbastanza convulsa). Io non vedevo l'ora, tutti gli anni, degli esercizi spirituali perché erano per me il momento del massimo riposo. Lei mi costringe a stare attenta a tutto l'incontro”. Allora cosa si intende per esercizi spirituali. Se è un periodo di pausa nella nostra esistenza per ricaricarci di questa parola e essere capaci di trasmetterla, benissimo, ben vengano.

Perché le donne sono trattate male dalla chiesa, dal Vaticano e dai sacerdoti?

La Bibbia è la parola di Dio, ma questa parola di Dio ha usato la mano dei maschi per scriverla. Quindi qualcosa, i maschi, per i propri interessi, se la sono messa. Frutto di una cultura maschilista dove la donna che veniva al mondo era considerata un uomo venuto male, era un sottoprodotto della creazione, in un mondo dove ogni ebreo maschio pregava tre volte al giorno “Ti ringrazio Signore, perché mi hai creato maschio, non mi hai creato né pagano e né zotico”, uno che non osserva la legge”. La donna, poverina, diceva: “ti ringrazio Signore perché mi hai creato secondo la tua volontà”. In un mondo dove la nascita di una donna era considerata una disgrazia, una sventura

perché dopo la madre doveva di nuovo essere messa incinta fino a che non nascesse il maschio. Una cultura, guardate, che ha messo talmente radici che ancora ai nostri giorni si vedono delle espressioni. Quando gli sposi celebrano il matrimonio, ancora oggi si sente qualche sciagurato che dice: auguri e...figli maschi! Se l'augurio è un figlio maschio, significa che una figlia femmina è una disgrazia. Per forza! Quindi una mentalità così maschilista ha messo le radici, purtroppo, anche nella chiesa, dove invece nel vangelo c'è tutto il contrario. In una cultura dove si diceva, (sapete secondo la Bibbia, andatela a confrontare che è vero), che Dio non ha mai rivolto la parola a nessuna donna. Dio nella Bibbia ha rivolto la parola ad assassini, stupratori delinquenti, ladri, farabutti, a tutti. Del genere maschile, a ogni categoria di persone Dio ha rivolto la parola, alle donne mai! Dio non parla con le donne. Un rabbino un po' più pignolo dice: beh veramente una volta c'è stato, ha parlato con Sara e gli hanno risposto: si ma poi si è pentito e non ha parlato più con nessuna donna. Perché? Sapete quando Dio è apparso a Sara, gli ha detto che lei e il marito già vecchi bacucchi avrebbero avuto dei figli. Capirai...si scompisciano dalle risate, capirai. E il Padre eterno, un po' permaloso, a Sara dice: hai riso? E cosa volete che dicesse la poverina di fronte al Padre eterno così inquisitore. Dice: no, non ho riso! Una bugia da niente. Oh per quella bugia il Padre eterno se l'è legata al dito. Da quella volta non ha rivolto la parola più a nessuna donna. E per questo motivo le donne erano considerate naturalmente bugiarde e non era consentita la loro testimonianza. Quindi in un mondo in cui la donna era l'essere più distante da Dio, l'essere impuro...guardate nei vangeli: nei vangeli le donne sono al primo posto cronologicamente e qualitativamente. Sono le donne che per prime percepiscono Gesù e sono le donne che nel vangelo svolgono la funzione degli angeli. Gli angeli, la parola 'angelo' significa annunciatore; quelli che svolgono la funzione di annunciatori della vita, della risurrezione di Gesù, non sono i discepoli, ma sono le discepole. **Quindi le donne nei vangeli sono non uguali agli uomini ma a un livello superiore**, perché svolgono la funzione degli angeli. Ma purtroppo questa novità di Gesù era troppo grande per essere compresa nella cultura maschilista dell'epoca e piano piano tutta quell'importanza, quella dignità della donna che Gesù aveva loro concessa è stata soffocata.

Se il cristianesimo è gioia, quando prenderemo la nostra croce per seguire Cristo?

La croce, abbiamo detto, non è l'accettazione delle sofferenze, delle disgrazie, di momenti negativi che la vita normalmente ci fa incontrare. La sofferenza fa parte della vita, Lo so che purtroppo quando la spiritualità si stacca dai vangeli, vengono fuori delle escrescenze, delle forme mostruose che alterano il messaggio di Dio. Voi sapete che quando capita una disgrazia, un lutto, una malattia, le persone pie, le persone devote (sono le persone più pericolose da incontrare in quei momenti, vanno tenute a distanza perché sono devastanti) sono quelli che arrivano e ti dicono: è la croce che il Signore ti ha dato. E tu dici: e io non la voglio. Attento! Che se non la vuoi ce n'è pronta una più grande. Una più grande, sì, perché...la sentite questa espressione, l'avete sentita anche voi...Perché il Signore fa le croci secondo le spalle delle persone. Quindi il Signore prende la misura... quindi, attenti! Ecco tutte queste immagini che portano al rifiuto di un Dio che manda le croci. Complessivamente cinque volte in Matteo, Marco e Luca **c'è l'invito di Gesù**, attenzione, **non a morire in croce ma a caricarsi della croce**. Son due cose diverse. Quando Gesù dice: se qualcuno vuol venire dietro di me, carichi la sua croce e poi mi segua, non sta parlando della morte atroce di morire in croce, ma di un momento particolare che era la condanna dell'imputato a questa tortura. Quando l'imputato veniva condannato, ed erano condannati coloro che erano la feccia della società perché era una tortura tremenda, veniva condannato a questa supplizio: il condannato doveva tirare

su, sollevare da terra l'asse orizzontale della croce. La croce, sappiamo, è composta da due assi: quello verticale è sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione capitale. Al momento della condanna, il condannato doveva caricarsi l'asse orizzontale, metterselo sulle spalle e poi legato, portato da una guardia attraverso la città e poi fatto uscire dalla porta della città ed essere condotto nel luogo dell'esecuzione. Allora Gesù si riferisce a questo particolare momento e a chi lo fa. Mai Gesù dice che tutti hanno la croce, mai Gesù dice che il Signore dà la croce, mai! Ma Gesù a quelli che lo vogliono seguire e sa che i discepoli lo seguono per ambizione, dice: se qualcuno mi vuol seguire, carichi il patibolo, (questo significa) e poi venga, mi segua. Perché Gesù si riferisce a questo momento? Era il più tremendo, più ancora della morte. La morte era quasi una liberazione perché dal momento che il condannato si era caricato del patibolo sulle spalle, doveva passare attraverso la città tra due folle di gente per le quali era un obbligo religioso insultare e malmenare il condannato perché dicevano: tanto è già come se fosse morto. Quindi significava che incontravi i tuoi famigliari e ti sputavano in faccia, incontravi gli amici, le persone alle quali aveva fatto del bene e ti lanciavano magari una pietra o ti facevano lo sgambetto. Il momento della massima solitudine, del massimo disprezzo. Quindi accettare la croce di Gesù, **accogliere la croce di Gesù** non significa accettare le sofferenze che la vita ci porta, ma **accettare**, come abbiamo detto prima, **di perdere la propria reputazione** e affrontare la solitudine completa come Gesù ha affrontato.

Se il mondo è il sistema su cui si regge la società, che senso ha l'affermazione "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito?" Ha senso dare, consegnare il proprio figlio per un sistema?

Bisogna distinguere la creazione che è opera di Dio e il mondo sul quale si regge la società, basato, abbiamo visto, su quei tre verbi maledetti: avere, salire e comandare. Ebbene Dio, Dio non si rassegna che il mondo sia così, non si rassegna che la sua creazione vada incontro a questa rovina, allora Dio che non si rassegna a questo, un Dio che è fedele, che può essere abbandonato, ma che mai abbandona; un Dio che può essere tradito, ma mai tradisce, consegna il suo figlio perché manifesti al mondo qual è il disegno del Padre sull'umanità. E Gesù che si trova di fronte al peccato del mondo, lo viene non a espiare ma a estirpare, a eliminare attraverso l'effusione dello Spirito cioè la sua stessa capacità d'amore.

Giovanni XXIII era una bella persona, lo era anche papa Luciani, come è stato visto all'interno della chiesa?

Chi...Luciani...troppo poco, troppo poco...20 giorni non....

Non sono neanche riusciti ad intercettarlo perché oggi abbiamo letto sulla stampa che per i sacerdoti è vietata l'intercettazione?...Lo sapevi? È sulla stampa di oggi (Voci varie dal pubblico...) ... appunto...non possono farlo liberamente, devono avvertire il vescovo se si tratta di un sacerdote... (voci)

Il prete che viene intercettato? Ah bè... Quindi non lo fanno perché è troppo complicata la prassi... (voci)

Cosa si può dire di satana e dell'inferno di cui oggi si parla poco?

Io ho il dossier qua nel quale si parla solo di satana da parte dei vescovi...se qualcuno poi lo volesse...però...lascio la parola.

Chi è satana? Nell'Antico Testamento, sapete che Israele è stato per tre secoli sotto l'impero persiano, hanno assunto cognizioni e credenze dell'impero persiano, modi di fare, modi di dire. Nell'impero persiano c'era un personaggio importantissimo a corte, veniva chiamato l'occhio del re. Chi era? Oggi potremmo dire, l'ispettore generale. Era il funzionario reale che girava tra le province e andava a vedere il comportamento dei governatori, il comportamento degli ufficiali, poi tornava dall'imperatore e riferiva. Dice: quello si comporta bene merita un premio, quell'altro, guarda è corrotto, va eliminato anche fisicamente...questo era l'ispettore generale. Allora nella Bibbia, si immagina che nella corte divina ci sia questo ispettore generale. Questo è il satana. Quando nel libro di Giobbe troviamo quell'affresco grandioso che Dio fa il ricevimento alla sua corte e si presentano i figli di Dio, tra questi si presenta anche satana che non è un rivale di Dio, non è un nemico, ma è il suo ispettore generale. È quello che gira sulla terra per vedere gli uomini e poi poterli accusare a Dio perché poi li possa colpire. Ebbene Dio, quando convoca questa sua corte, si vanta di un personaggio. Dice: avete visto sulla terra Giobbe? Non ce n'è uno bravo, buono e pio come lui. Allora satana che è l'ispettore generale, colui che fa gli interessi del suo Dio, dice: eh per forza è buono, bravo e pio, gli va tutto bene. Quando va bene è facile avere un sentimento di gratitudine, essere buoni e fare del bene, ma quando va male? Allora Dio dice: va bene, mandagli male le cose. Allora in un attimo al povero Giobbe viene sconvolta la vita: in un attimo i campi si bruciano, muore tutto il bestiame, muoiono i figli, crolla la casa, sopravvive la moglie...tutte le disgrazie in un solo giorno. Quindi...perché ridete? Perché?... la disgrazia con la moglie?...è quello che dice il libro della Bibbia eh! La moglie sopravvissuta è stata poi il tormento per Giobbe: hai visto te che eri pio, hai visto te che ti sei comportato bene, guarda il Signore come ti ha trattato. La moglie l'ha torturato il povero Giobbe! Quindi il ruolo del satana era questo qui. Allora quando Gesù nel vangelo manda i 72 (il numero 72 indica persone che non provengono da Israele, ma dal mondo pagano, probabilmente dalla Samaria) ad annunziare il regno di Dio...quando questi tornano dicendo che hanno annunziato, cosa hanno annunziato? Che Dio è amore, che Dio è esclusivamente buono. È il vangelo di Luca. Nel vangelo di Luca si dice: "perché il Padre vostro è benevolo verso gli ingrati e i malvagi". Nella religione, in ogni religione, Dio premia i buoni, ma castiga i malvagi. Se nella religione non si mette un po' di paura alle persone, come si fa a governare. Allora bisogna presentare loro un Dio che premia i pochi buoni, ma soprattutto castiga... e come castiga Dio con il castigo divino...i malvagi! Se non si mette un po' di paura alla gente non si può governarli, quindi in ogni religione Dio premia i buoni ma castiga i malvagi. Arriva Gesù, presenta un Dio amore che non solo non premia i buoni, ma neanche castiga i malvagi. Dio è amore e a tutti si offre come amore. Per questo dirà Gesù nel vangelo di Luca al cap. 6 versetto 36 "Perché Dio, il Padre vostro è benevolo verso gli ingrati e i malvagi". E poi Gesù prende immagini che tutti possono capire, non fa dei voli teologici. Dice: guardate oggi che giornata di sole. Cosa ha fatto il sole? Ha illuminato o ha riscaldato soltanto il campo della persona per bene, della persona che se lo meritava? Ha scaldato tutti quanti, anche il vicino che è un delinquente. Guardate domani piove. Quando piove cosa fa? Bagna soltanto l'orto della persona pia. Quando piove, bagna l'orto di tutti quanti. Dio è amore che va rivolto a tutti quanti. Ebbene i 72 vanno ad annunziare questo messaggio e ritornano e Gesù dice: e io vedevo satana cadere dal cielo come una folgore. Cioè il povero satana, una volta che è iniziato l'annunzio del regno di Dio, si è trovato in cassa integrazione, si è trovato disoccupato, perché il suo ruolo era andare, spiare la gente sulla terra, trovare il colpevole, andare da Dio.... Ho visto che quello ha peccato, vuoi che lo punisca?... E ha trovato un Dio diverso. Un Dio che non gli interessa il comportamento della gente. **Un Dio che, come abbiamo detto prima, non guarda i meriti, ma guarda i bisogni.** Non guarda le virtù, ma guarda le necessità. Allora il povero satana ha perso la

sua condizione di accusatore della gente. Per questo dice Gesù: lo vedevo precipitato sulla terra, cioè non ha più accesso a Dio. E nel libro dell'apocalisse si dirà che l'accusatore dei nostri fratelli è stato precipitato. Quindi il ruolo del satana è stato sconfitto dall'azione di Gesù dell'annuncio della buona notizia.

Se Gesù viene ad offrirci la nuova alleanza e un solo comandamento nuovo, come considera l'antica alleanza e i vecchi comandamenti? Forse la prima non gli è venuta bene e Dio ha mandato suo figlio per farne una migliore?

Dunque la prima alleanza, quella di Mosè era una tappa di preparazione al popolo, in vista di un'ulteriore rivelazione più piena e definitiva. Quando un popolo è selvaggio, quando un popolo è primitivo non gli si può addirittura imporre quello che sarà il comandamento di Gesù, ma bisogna limitare quegli impulsi negativi, distruttivi che questo popolo ha. Prendete l'immagine della vendetta. La vendetta era illimitata. Quando una persona veniva offesa, poteva vendicarsi in maniera illimitata. Allora un precetto che a noi può sembrare scandaloso, oggi con la nostra mentalità, a quell'epoca era non solo un progresso ma un limite per molti insopportabile. Conoscete: occhio per occhio, dente per dente. Cioè se sei stato offeso a un occhio, cavi un occhio ma non che gli bruci la casa e gli ammazzi tutta la famiglia. Se l'altro con un pugno ti ha fatto cadere un dente, tu gli togli il dente non che gli ammazzi tutte le bestie e lo scanni. Quindi la legge di Mosè fu un enorme progresso in una società tribale, in una società primitiva e soprattutto in una società violenta, ma doveva essere un progresso che poi doveva preparare alla rivelazione piena di Dio. Qual è stato il problema? Che quella che doveva essere una tappa, fu vista come la fine assoluta. Fu visto come l'assoluto e questo ha portato alla non conoscenza e accoglienza del messaggio di Gesù.

Che cos'è la compassione, cosa significa il Padre mio lavora ed io lavoro, come si manifesta la pienezza della gioia.... qual è lo Spirito dell'amore?

Aspetta ...una per volta.

Allora la prima: che cos'è la compassione. **La compassione è un sentimento di tenerezza verso gli altri**, di chi non si pone dall'alto della sua santità, ma si pone dal basso nella miseria dell'altro. L'aiuto che va dato alla persona non è quello del santo verso il peccatore, ma di uno che, come dice Paolo si fa peccatore con i peccatori. Questa è la compassione. Quindi non mettere mai disagio alle persone, andare incontro e capire le loro motivazioni anche se si possono non condividere. La compassione è un sentimento di tenerezza di fronte all'altro, in cui non ci si scandalizza per le fragilità, per le debolezze, per le colpe dell'altro, ma si va lì per iniettare forza e energia nuova.

La seconda qual era?

Cosa significa che il Padre mio lavora e anch'io lavoro?

Abbiamo detto. La creazione non è terminata. Il Padre ha bisogno della nostra collaborazione per continuare la sua azione creatrice. Già San Paolo, nella lettera ai Romani ha una bellissima espressione. Dice: guardate che la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. La creazione ha bisogno che noi ci realizziamo pienamente per arrivare al compimento della sua creazione.

Qual è lo Spirito dell'amore?

Qual è lo Spirito dell'amore? Cosa significa? Non so. Cosa significa questa domanda, non la capisco. Sono un po' stanco, ma cosa significa?

Andiamo alla prossima. L'amore è un sentimento o una serie di azioni?

L'abbiamo detto: **l'amore è il servizio con il quale si restituisce libertà e dignità alle persone.** L'amore non rimane a livello di sentimento, ma si traduce in azioni pratiche con le quali si comunica vita.

Va bene così. Io direi che devi ricaricarti. Grazie ancora a tutti.

Giorno successivo.

Il papa recentemente ha detto che per i preti pedofili l'inferno sarà più duro.

(Maggi: Non è stato il papa, è stato un monsignore...)

Non è da credente, per me credente è inconcepibile. Secondo lei cosa intendeva dire.

Sì, mi sembra sia stato un monsignore...non so come si chiamasse che ha detto che ci sarà un inferno ancora più duro. Eh poveretto, probabilmente lui è rimasto alla divina commedia e forse il vangelo non gli è chiaro. Abbiamo iniziato con questo argomento. Ricordate: tolleranza zero, valori non negoziabili, il bastone, eccetera...Questo non è il linguaggio di Gesù. Vedete, il problema tragico, drammatico dei preti pedofili non va sottovalutato, ma, spero che mi comprendiate bene, anche verso il prete che cade l'atteggiamento da parte del credente deve essere sempre di compassione e di misericordia. Altrimenti, attenzione, già sono cominciati dei casi, gettiamo queste persone nella disperazione ... anche queste persone che indubbiamente hanno sbagliato, sono caduti, ma la fragilità fa parte della natura umana... gettiamo queste persone nella disperazione. Perché se neanche più nella chiesa trovano parole di perdono, di compassione, di misericordia, per queste persone la fine è una sola: una corda alla trave... e già sono iniziati i suicidi di questi preti accusati di pedofilia. Quindi, ripeto, spero di essere chiaro, non voglio minimizzare assolutamente la gravità di un comportamento che non trova giustificazione, ma anche nei confronti dei colpevoli, l'atteggiamento dei credenti deve essere sempre quello di compassione e di misericordia. Queste immagini che evocano durezza, che evocano spietatezze, non fanno parte del vocabolario del credente.

Diventiamo figli di Dio quando aderiamo al suo messaggio d'amore, quando nasciamo o non lo conosciamo come siamo?

Sapete che a livello popolare si dice che siamo tutti figli di Dio. Questo non è vero. **Figli di Dio non si nasce ma si diventa.** Dio è Padre per tutti gli uomini, ma non è il Padre di tutti gli uomini, perché la sua paternità è offerta, ma non può essere imposta. Quindi figli di Dio non si nasce ma si diventa. Si diventa come? Si diventa non in un determinato momento della nostra esistenza, c'è un momento iniziale, ma ogni giorno, ogni volta che noi facciamo queste scelte di vita diventiamo sempre più figli di Dio. Giovanni nel suo prologo è molto chiaro. "A quanti l'hanno accolto – Gesù e Gesù

rappresenta il progetto di Dio sull'umanità – ha dato la capacità di *diventare* figli di Dio”. **Figli di Dio si diventa accogliendo Gesù e mettendo all’orizzonte della nostra esistenza il bene dell’uomo come passione primaria.** Questo è quello che ci rende figli di Dio.

I principi predicati da Gesù sono anche principi laici. Gesù ha predicato contro i credenti, mai contro gli atei. Se la religione mantiene la gente sottomessa non è meglio un mondo senza religione?

Sì, già altre volte questa domanda... quest’anno non l’ho sottolineato. C’è differenza tra religione e fede. Per religione si intende quella creazione degli uomini per rapportarsi con la divinità e la religione si può così riassumere in questo orientamento. Per religione si intende tutto ciò che gli uomini fanno per Dio. Con Gesù, Gesù che è Dio è venuto a instaurare una nuova relazione con Dio che in nessuna maniera può essere inserita o catalogata dentro i termini della religione. Tant’è vero che gli evangelisti hanno coniato, per la novità portata da Gesù, il termine ‘**Fede**’. Se per religione si intende quello che gli uomini fanno per Dio, per **fede** si intende **l’accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini**. Vedete, anche qui mi rifaccio al linguaggio popolare. C’è un’espressione che molte persone dicono, perché pensano che la fede sia un dono di Dio. Allora per molte persone avere o non avere fede non è responsabilità propria, ma è responsabilità di Dio. Chissà quante volte avrete sentito l’espressione: beato te che hai tanta fede, a me il Signore non me l’ha data! perciò che io abbia fede o no, non dipende mica da me, dipende dal Signore. Quindi questo Signore è un po’ bizzarro che a questi...questi mi piacciono gli do tanta fede...questi di mezzo, così... e questi qua, niente...! Quindi avere o no fede dipende da Dio o, peggio ancora, chissà quante volte l’avete sentito, le persone che dicono: io avevo tanta, tanta fede! Ma poi...poi gli è accaduto quella disgrazia, quell’avvenimento luttuoso e ha perso la fede. Avevano scambiato la fede con l’assicurazione contro gli infortuni. Io ho fede, come si permette il Signore di farmi venire questo rovescio! **La fede non è un dono di Dio**, ma è **la risposta degli uomini al dono d’amore che Dio fa a tutta l’umanità**. Nel vangelo di Luca ce l’abbiamo chiaro. Quando Gesù incontra i dieci lebbrosi e li guarisce tutti quanti, uno solo torna indietro ed era un samaritano e, se tutti sono guariti, soltanto di questo si dice che ha avuto fede. Dice: la tua fede ti ha salvato. Quindi la fede cos’è? È la risposta degli uomini al dono d’amore che Dio fa a loro

Quando Gesù dice “ancora un poco e mi vedrete, ancora un poco e non mi vedrete” può essere che fosse convinto di un suo ritorno storico, atteso anche dalle prime comunità cristiane? È possibile che già i primi cristiani, come anche oggi il papa, avessero interpretato queste promesse di Gesù e la risurrezione come evento storico?

Dunque, il linguaggio degli evangelisti è molto chiaro. Gesù dice: per un poco ancora mi vedrete e usa il verbo che indica vista fisica, poi, un altro poco e usa il termine micron, quindi immediato e mi rivedrete. Quindi Gesù è presente all’interno della comunità. Qual è la tragedia? Che noi non l’ascoltiamo o se l’ascoltiamo non gli crediamo, ma soprattutto, e qui io credo che ci sia bisogno di una riforma veramente nuova anche dal punto di vista liturgico: non gli lasciamo gli spazi per parlare. Dai vangeli risulta chiaramente che molti brani hanno una natura eucaristica. È stato all’interno della celebrazione eucaristica che il Signore parlava, che il Signore insegnava perché Gesù continua a insegnare, a formare i suoi e dove lo fa? Lo fa nel momento più importante, prezioso e indispensabile per la comunità cristiana che è la **celebrazione eucaristica**. Lo fa

attraverso il presidente, lo fa attraverso i presenti. Io mi chiedo se nelle nostre liturgie il Signore ha la possibilità di intervenire e dire qualcosa. Non può. Ho partecipato...ho fatto esercizi a monaci... e sapete nei monasteri le liturgie sono impeccabili e sono veramente affascinanti dal punto di vista liturgico, rituale, incensi, inchini...tutto è previsto esattamente, ogni passo, ogni inchino...ma non c'è posto per il Signore. Io dissi a questi monaci: le vostre liturgie sono stupende, impeccabili dal punto di vista liturgico, ma hanno soltanto un problema. Mi hanno chiesto quale: sono atee! Non c'è posto per il Signore! Se il Signore volesse parlare in una liturgia, volesse dire una parola...non c'è mica posto perché nel libro liturgico non c'è spazio per il Signore. **Allora sta a noi nella nostra celebrazione eucaristica lasciare spazio per la voce del Signore**, perché il Signore continua ancora a parlare, continua ancora ad agire, ma se noi non gli lasciamo spazio succede...ricordate il sacerdote Zaccaria nel tempio? Gli appare il Signore stesso e lui non lo riconosce e non gli crede perché nel libro liturgico che lui aveva non era prevista questa intrusione. Quindi c'è il rischio che il Signore è presente all'interno della comunità, ma noi non gli lasciamo gli spazi per parlare; ma il Signore non tace e allora quello che dovrebbe dire alla comunità, lo va a dire a chi? A quelli che noi reputiamo i più lontani. C'è negli Atti degli Apostoli una scena stupenda, stupenda in cui è Cornelio, un pagano, che converte Pietro, il discepolo del Signore. È Cornelio l'uomo inviato dallo Spirito e va a convertire Pietro. Siccome il Signore non trova ascolto in Pietro, il Signore parla a un pagano ed è dal pagano che viene la salvezza di Pietro.

Riguardo all'autorità e il potere, non c'è un'alternativa? È sempre così drastico il giudizio sull'autorità? Non è forse, comunque, necessario essere potenti per farsi sentire, per farsi meglio conoscere? Non c'è un modo positivo di vivere il potere?

No! Il potere è sempre diabolico, è sempre satanico, lo detenga chi lo detenga! Perché il potere indica dominio, indica sottomissione e noi crediamo in un Dio che non sottomette, ma che si mette a servizio degli altri. Bisogna distinguere tra potere e autorità. Per **potere** si intende un **dominio** di una persona o un gruppo su altre persone, su altri gruppi **basato** su questi tre elementi: sulla paura, sulla ricompensa e sulla persuasione. Il potere basato sulla paura: io ti do meno perché tu hai paura delle conseguenze che ti posso fare, ti posso uccidere o ti posso mettere delle sanzioni; ma l'uomo in un sussulto di coraggio può sconfiggere questa paura. Allora il potere cerca la ricompensa, io ti do meno perché conosco la tua ambizione, la tua sete di denaro, la tua vanità...io ti posso dare denaro titoli e incarichi, quindi il potere cerca di dominare attraverso la ricompensa, ma in un sussulto di dignità l'uomo può anche sconfiggere questa forma di potere. Allora il potere dove vuole arrivare? Al terzo grado, quello infallibile: io ti do meno perché sono riuscito a convincerti che per te essermi servo è la massima delle aspirazioni possibili. Mentre chi è dominato dalla paura e dall'ambizione può scappare fuori da questo dominio, chi è convinto che per lui essere dominato ed essere servo è la massima aspirazione della sua vita, non solo non cercherà la libertà, ma vedrà ogni offerta di libertà come un attentato alle sicurezze che il dominio gli dà. È quello che era successo con il faraone nei confronti degli ebrei. Il faraone era riuscito a convincere gli schiavi ebrei che loro stavano in un paese dove scorreva latte e miele, poi si dirà che mangiavano aglio e cipolle, ma loro erano convinti di stare nel paese dove scorre latte e miele. Allora quando il potere ti riesce a convincere che per te la massima aspirazione possibile è quella di essere sottomesso perché vivi in un paese delle meraviglie, questi non cercheranno nessuna fuga nella libertà, saranno dei servi sottomessi. Allora il potere è sempre diabolico. Al posto del potere subentra, questo sì invece è evangelico, **l'autorità**. Se il potere è il dominio di una persona basata su quello che abbiamo visto:

la paura, la ricompensa o la persuasione, **l'autorità è un servizio basato sulla propria competenza.** Ognuno di noi ha delle qualità, ognuno di noi ha delle capacità. Quando queste qualità e capacità vengono messe al servizio degli altri, vengono potenziate, in termine tecnico si chiama "carisma". Cos'è il carisma? Il **carisma è una qualità umana che dal momento che io la metto al servizio degli altri, lo Spirito la potenzia.** Allora l'autorità sì, l'autorità è un servizio, basato sulla competenza. Ma, mentre il potere scava un abisso tra chi comanda e chi obbedisce, l'autorità tende ad eliminarlo. Qual è l'autorità? Facciamo un esempio banale ma credo comprensibile a tutti: quello del maestro che insegna all'allievo. Cosa fa il maestro? Mette tutte le sue capacità al servizio dell'allievo, perché? Non perché l'allievo rimanga sempre allievo sottomesso, ma perché l'allievo raggiunga il suo maestro e, se è un vero maestro, si rallegra il giorno in cui il discepolo lo supera. Quindi questa è l'autorità. **L'autorità mantiene liberi.**

L'ultima perché sono le 11,15. Vocazione chiamata sequela sono sinonimi o hanno sfumature diverse?

Beh, vocazione, diciamo, è un termine che non è evangelico, è un termine che è venuto successivamente. Il termine evangelico è la sequela. Nei primi secoli della chiesa non esisteva la vocazione, vocazione nel senso come noi la intendiamo, cioè una chiamata da Dio, ma era la comunità che chiamava uno dei suoi elementi a un servizio totale e definitivo. Abbiamo degli episodi buffi nella storia della chiesa: quando la comunità individuava una persona che poteva essere il prete, cioè il presidente dell'assemblea, colui che doveva orientare tutta la propria vita a servizio della comunità, queste persone sentendosi scelte, se la svignavano, scappavano via, si rifugiavano nel deserto. Quindi si è passati da una chiamata della comunità a una chiamata di Dio. Per vocazione oggi si intende...ma è rischioso questo concetto, Dio che ti chiama, ma Dio che ti chiama può essere anche un'illusione. Io so di persone brave, validissime che hanno aspettato tutta la vita la chiamata del Signore. E questa chiamata non arrivava perché...cosa si aspetta con la chiamata del Signore? Si aspetta un angioletto con il violino che va lì...il fascio di luce...la parola chiara: "vieni, vieni e seguimi"...allora c'è il rischio di una paralisi nella vita delle persone. Aspettano la chiamata del Signore. E se la chiamata non avviene passano tutta la vita a cercare Dio e a mai saperlo distinguere negli altri. Allora per vocazione cosa si intende? Si intende la risposta al desiderio di pienezza di vita che ognuno di noi ha e ognuno di noi sa come realizzarsi. Quindi si realizzerà attraverso una strada o piuttosto attraverso un'altra, ma sono io che scelgo come realizzarmi pienamente. Questo è oggi il concetto di vocazione.

Ancora una? Facciamo ancora una, l'ultima. Che cosa ne pensi della scelta di farsi cremare?

Beh è una scelta legittima. Una scelta che non c'entra, diciamo, con la fede. Se volete sapere la mia opinione personale. A me non piace, io voglio essere messo sottoterra con i vermicelli...mi sembra più naturale, più secondo natura. Quello della cremazione mi sembra un fatto un po' violento, un trauma...ma è un'impressione mia personale. Comunque non c'è problema. Oggi anche la chiesa riconosce la possibilità di farsi cremare. Io preferisco la via più naturale.

Una domanda più bella perché abbiamo finito con la cremazione...(riso) fai una domanda un po' più cristiana...finire quest'incontro con la cremazione, insomma, proprio...

Ma le altre erano ancora più toste...quindi...

Una, una brevemente...

Essere nella verità è cercare il bene dell'uomo, ma ciò che per me è un bene per un altro può non esserlo. Puoi fare esempi concreti, magari su questioni attuali eticamente sensibili?

Abbiamo detto e già è la risposta a questo: posso sbagliare nel fare del bene all'altro, vorrà dire che dovrò affinare la mia sensibilità. **Il bene dell'altro è quello che è la sua felicità**, la pienezza di vita. Ricordate quando dicevamo che quello che determina la mia relazione con Dio non dipende da quello che pensa la mia coscienza, ma dal volto della persona con la quale vivo. Se il volto della persona con la quale vivo è più sereno, più gioioso, significa che ho orientato bene la mia esistenza. E quindi il bene dell'altro è tutto quello che concorre alla felicità, al benessere, all'allegria dell'altro. Potrò sbagliare. Vorrà dire che affinerò la mia capacità, la mia sensibilità.

Allora ci prepariamo per l'Eucarestia che è un proseguimento di questo incontro.

OMELIA

Vangelo della domenica Lc 7, 36-50 **La peccatrice perdonata**

Luca è l'evangelista che più degli altri mette l'accento sulla misericordia di Gesù. Una misericordia che scandalizzava le primitive comunità cristiane. Sapete, è in Luca, dove al capitolo sesto versetto 36 si trova l'espressione incredibile di Gesù: "perché il Signore è benevolo con gli ingrati e con i malvagi". Ma questo è impossibile! Dicevamo ieri che Dio in tutte le religioni premia i buoni e castiga i malvagi e qui Gesù invece dice che Dio è addirittura benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Ebbene in Luca ci sono tre brani che nessun altro evangelista ha ripreso, tre brani che sono stati censurati o modificati; uno addirittura venne escluso da questo vangelo. Per tre secoli un brano del vangelo di Luca, nessuna comunità lo voleva, tanto era scandaloso. Alla fine ha trovato posto nel vangelo di Giovanni, ma non è di Giovanni, è di Luca. È il brano del perdono di Gesù all'adultera, un perdono che scandalizzava le primitive comunità cristiane. E pensate che ancora nel quarto secolo Sant'Agostino scriveva, rimproverando le comunità cristiane che eliminavano questo brano del vangelo perché, secondo loro, il perdono che Gesù ha concesso alla donna adultera veniva visto dai mariti come un rischio per la loro stabilità coniugale, quindi nessuna comunità voleva questo brano.

Gli altri due brani che sono scandalosi e che in qualche maniera la chiesa primitiva ha cercato di modificare e censurare, sono l'accoglienza di Gesù da parte di Zaccheo, il capo dei pubblicani e Gesù non gli chiede di cambiare mestiere. Come è possibile essere in sintonia con il Signore continuando a fare un mestiere che la religione e la morale rimproverano! Tant'è vero che dopo, la tradizione ecclesiastica rimediò per cui il povero Zaccheo venne nominato da San Pietro il vescovo di Cesarea. Quindi era salvo. C'è anche il caso di questa donna anonima nei vangeli. Era scandaloso perché, vedete, Gesù alla donna adultera anche se scandalizzava le disse: va e non peccare più. Niente di tutto questo a una prostituta. Gesù dice: va e la tua fede ti ha salvato. Come era possibile? Era scandaloso! Perché Gesù non chiede a questa donna di smetterla con la sua vita, di smetterla con il peccato. E dice che la sua fede l'ha salvata. Questo era intollerabile per cui un papa, nel V secolo, fuse in quest'unico personaggio tre donne diverse dei vangeli. Fuse la peccatrice anonima, senza nome del vangelo di Luca, con Maria la sorella di Lazzaro di Betania e con, soprattutto questo era importante, con Maria di Magdala, la donna che è presente presso la croce. Era

confezionata già a uso e consumo dei benpensanti e dei moralisti la figura della Maddalena, però pentita. Quindi mignotta, però dopo si è pentita. Questo era importante. È vero che era una peccatrice, però dopo si è pentita, per cui Maria di Magdala è passata, poveretta, che non ha nulla di tutto questo, è passata come la prostituta che poi si è pentita e poi stava presso la croce di Gesù. Questo brano sconcertante è un brano che scandalizza, scandalizza perché, ed è questo il motivo che l'evangelista ci vuol dare e provocare: quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede. Questo è intollerabile. La religione ha delle sue regole, ha delle sue prescrizioni e chi le trasgredisce compie sacrilegio. Ebbene Gesù a quelle persone che hanno avuto il coraggio di trasgredire le norme della religione, della morale non solo non le rimprovera per il sacrilegio, ma le incoraggia e chiama fede quello che la religione ha considerato sacrilegio.

Ma vediamo brevemente questo episodio perché è importante e scabroso. I farisei, lo sappiamo, sono – il termine fariseo indica separati – persone che erano scrupolose, che nella loro esistenza non entrasse nulla di impuro. Organizzano un pranzo – per comprendere il brano, teniamo presente che i pranzi, i banchetti sono di soli uomini, le donne non esistono, le donne stanno in cucina a preparare, neanche servono a tavola, servono i ragazzi, i domestici, ma il banchetto è per soli uomini, per soli maschi, quindi le donne stanno a lavorare – ebbene invitano Gesù. Non è un segno di accoglienza, sono trappole che sempre gli tendono. Tre volte i farisei inviteranno Gesù a pranzo e ogni volta Gesù gli manderà il pranzo di traverso. Questa prima volta cosa succede? Succede l'imprevisto. L'evangelista usa delle espressioni letterarie che erano tipiche. Quando Luca adopera “ed ecco” vuole suscitare sorpresa. Ed ecco cosa succede! Una donna. Una donna? In un banchetto di maschi? E non solo di maschi. Non è che Gesù si riunisce con i peccatori e i pubblicani. Gesù si è riunito con la crema della società spirituale, cioè con i farisei. Ed ecco una donna che entra nella sala del banchetto. Possiamo già immaginare gli sguardi inorriditi, perché la donna per la sua condizione fisiologica è considerata sempre impura. Ma non è soltanto una donna. Era una peccatrice conosciuta di quella città che è entrata lì nella casa del fariseo dove non entra nulla che sia impuro, dove sono scrupolosi di pagare anche le decime delle erbettole più inutili. Entra l'emblema dell'impurità. Secondo i farisei, il regno di Dio tardava ad arrivare per colpa dei pubblicani e delle prostitute. Sarà poi Gesù che dirà: sveglia gente, aprite gli occhi! Guardate che pubblicani e prostitute vi hanno preso il posto nel regno di Dio! Ebbene questa donna, una prostituta, immaginate...immaginate lo sconcerto, entra ma non solo...sfrontata...entra esibendo le armi del suo mestiere: il flacone di profumo con il quale massaggiava i clienti e soprattutto la chioma sciolta. Sapete che in oriente, nel mondo ebraico, come oggi nell'Islam, le donne hanno tutte quante il velo in testa. Soltanto il marito può vedere la chioma. Erano soltanto le prostitute che andavano in giro con i capelli sciolti. E i capelli erano un segno di grande richiamo erotico. Conoscete tutti la storia di Giuditta e Oloferne. Cosa fa Giuditta? Va nel campo avversario. C'era questo famoso nemico Oloferne, quando si trova Oloferne terribile, temibile Oloferne cosa fa Giuditta? Si scioglie le trecce e il povero Oloferne ha perso la testa in tutti i sensi. Quindi questa donna si presenta con le chiome sciolte, in mano il flacone del profumo con il quale unge e massaggia i clienti. Per comprendere la realtà di questa persona che è anonima – quando un personaggio è anonimo significa che è rappresentativo – non dimentichiamo chi era la prostituta in quella cultura. Non è, come si può pensare una che decide o costretta dalla vita sia avvia alla prostituzione. No. La nascita di una bambina, l'abbiamo già detto, era una disgrazia. Ed era normale in quella società che quando in una famiglia esistevano una o due bambine, le altre che nascevano, inutili bocche da sfamare, venivano

gettate via negli angoli delle strade, dove c'erano i cumuli di spazzatura e lasciate lì. Se non venivano eliminate dagli animali notturni, all'alba passava il mercante di schiavi che raccoglieva questi esserini; li allevava, li istruiva nell'arte della prostituzione e già a cinque anni cominciavano ad esercitare - pensate queste bambinette! - e a otto anni, abbiamo i documenti, a otto anni iniziavano già un rapporto completo con i clienti. Per cui per prostituta si intende una creatura che fin dall'inizio è stata abituata a piacere agli uomini, a gratificare gli uomini. Allora qui entra una prostituta che vuole esprimere, questo sì lo vedremo, la sua riconoscenza al Signore, ma lo fa nell'unica maniera in cui è capace. A lei hanno insegnato che per esprimere amore, per esprimere riconoscenza, l'unica è usare questa forma. Quindi si mette dietro Gesù, incomincia a bagnare i piedi di Gesù con le lacrime, li asciuga con i suoi capelli, ripeto i capelli erano un grande richiamo erotico e addirittura li massaggia con il suo profumo. Quindi l'azione della donna dal punto di vista morale è un'azione veramente scandalosa. Ebbene Gesù la lascia fare. Gesù non si mostra né offeso, né si ritrae. Pensate, dice Gesù, dice l'evangelista, la donna baciava insistentemente con quella bocca, baciava i piedi di Gesù. Gesù non si ritrae. Gesù la lascia fare. Gesù accetta la dimostrazione d'amore che la donna può fare secondo quello che è abituata. E quindi è enorme lo scandalo che si crea in quell'ambiente. Una prostituta che si avvicina a Gesù e Gesù si lascia toccare.

Allora a questo punto, ecco la reazione stizzita del fariseo. Dice: “questo – i farisei non pronunciano mai il nome di Gesù, ma si rivolgono a lui sempre con disprezzo – questo se fosse un profeta saprebbe che donna e che razza di donna è questa che lo tocca. Una prostituta!” E per verbo “toccare” l'evangelista usa il verbo greco “palpare, tastare” che ha un'implicazione erotica, peccaminosa. Quindi il fariseo vede nell'azione della donna un incitamento al peccato. Quello che non ha visto Gesù. Perché la donna si è recata lì? Abbiamo visto che Gesù ha già annunciato un amore di Dio per il quale nessuna persona, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento si può sentire impura, esclusa da Dio. **L'amore di Dio è per tutti** – ricordate l'esempio di ieri: splende il sole, il sole splende su tutti – l'amore di Dio è per tutti. Quindi questa donna che ha sentito anche lei nella sua condizione di essere amata dal Signore, entra, infrangendo tutte le morali e i tabù e gli dimostra la sua riconoscenza. E il fariseo insorge vedendo, invece, un incitamento al peccato. Allora Gesù lo chiama e dice: Simone senti un po'” e lui falso come tutte le persone religiose “dimmi maestro!”. Ma come, prima ha detto: se fosse un profeta saprebbe che razza di donna è... “dimmi maestro”. Maestro significa qualcuno da cui vogliamo apprendere. E Gesù gli racconta una breve parabola, una breve storiella. C'erano due debitori. Uno gli doveva poco più di un mese di lavoro, 50 denari; l'altro gli doveva più di un anno di lavoro. Il creditore ad un certo momento decise di condonare il debito. Dei due chi gli sarà più riconoscente? Allora il fariseo, di malavoglia... dice: “suppongo... suppongo quello che gli doveva di più”. Allora Gesù dice: “vedi, e richiama l'attenzione (non dice vedi questa prostituta)... vedi **questa donna**”. Il fariseo ha visto una prostituta, il fariseo è una persona religiosa, è abituato a giudicare e a vedere le persone con categorie morali e religiose. Gesù no. Gli dice: “vedi questa donna?”. Gesù non ha visto una prostituta, Gesù ha visto una donna. Dice: “tu non mi hai dato nessun segno di accoglienza”. Quando si accoglieva un ospite gli si dava l'acqua per lavarsi – significava l'ospitalità – gli si dava un bacio, segno di benvenuto e poi in segno di onore gli si dava del profumo, dell'olio. Il fariseo non ha fatto nulla di tutto questo. “La donna – dice Gesù – da quando sono entrato non ha cessato di bagnarmi i piedi con le sue lacrime, di asciugarli con i suoi capelli e, dice, di baciarli insistentemente fino adesso”. Quindi quando Gesù sta parlando, la donna continua ancora a baciare i suoi piedi. Allora Gesù si rivolge di nuovo al fariseo dicendo questa importante affermazione: “lei

sta ringraziando molto, perché lei è cosciente di aver peccato molto e sente la grazia di questo perdono”. Cosa ci vuol dire l’evangelista? Dio, il **perdono lo concede gratuitamente, prima che le persone se ne rendano conto**. Qui abbiamo due persone che sono in peccato sia il fariseo che la prostituta, ma solo la prostituta se ne rende conto. Ecco perché la sua espressione è espressione di un grande ringraziamento. E poi di fronte all’assemblea che reagisce inorridita: “i tuoi peccati sono perdonati”. Gesù non dice: ti perdono i tuoi peccati. Gesù conferma che i suoi peccati sono perdonati. Il perdono di Dio non ha bisogno di essere chiesto, viene già dato. Allora Gesù conferma la donna che lo ringrazia, lo ringrazia nell’unica forma che è capace di fare per il perdono ricevuto. Gesù riconferma: “i tuoi peccati sono perdonati”. E questo crea la reazione da parte dei commensali. Ma chi è questo? Notate che non nominano Gesù. Solo Dio può perdonare i peccati. Quindi prendono Gesù come un usurpatore. Ed ecco il colpo finale. Gesù che dice alla donna: “va la tua fede ti ha salvato”. Ma siamo matti! Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede. Ma se è vero questo...se è vero questo, trema tutta l’istituzione religiosa. Perché l’istituzione religiosa tiene lontano gli impuri, tiene lontano i peccatori attraverso la proibizione di avvicinarsi al Signore, soltanto chi è degno può avvicinarsi al Signore, soltanto chi è puro può accogliere il Signore. Ma Gesù ha dimostrato nell’insegnamento e nella pratica il contrario. Non è vero che bisogna essere puri per accogliere il Signore, ma è accogliere il Signore quello che rende puri. **Non è vero che bisogna essere degni per avvicinarsi al Signore, ma è l’avvicinarsi al Signore quello che rende degni**. È quello che la donna ha compreso, ma gli uomini della religione non hanno compreso. Quindi la novità che porta Gesù è incredibile. Ciò che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede. Persone che hanno timore di avvicinarsi al Signore perché si sentono in colpa, perché si sentono in peccato, il giorno che riescono a farlo non sentiranno un rimprovero da parte di Dio, ma una benedizione. E sentiranno le stesse parole che Gesù ha detto alla peccatrice: “va, la tua fede ti ha salvato”. Resta il problema. Perché Gesù mentre all’adultera ha detto: “va e non peccare più”, a questa non le dice: va e non peccare più? Saremmo stati tutti più tranquilli con la coscienza, non avremmo avuto bisogno di creare la figura della Maddalena pentita. Perché cosa fa una donna in quelle condizioni? Trova un marito? E chi se la sposa? Torna a casa dai suoi? E qual era la sua famiglia, sarà stata abbandonata. Una donna in quelle condizioni che non volesse più continuare nella prostituzione, aveva un’unica alternativa: morire di fame, fare la mendicante e morire di fame. Non ci sono alternative. Gesù non chiede alla donna di cambiare mestiere. Quindi la domanda: è possibile allora continuare a vivere in situazioni che la religione, la morale, la società reputano peccaminose, negative ed essere nel contempo graditi al Signore?

Il vangelo si chiude con questo interrogativo. Ma, c’è un’appendice ancora più scandalosa. Dice che Gesù andava predicando il regno di Dio con gli apostoli e...inaudito per la cultura dell’epoca, con un gruppo di donne...e che donne, tutte terziarie...e, lo vedremo, che il Signore ha scelto, che donne! Ma come può pensare di essere credibile Gesù? Sapete che nella lingua ebraica discepolo esiste soltanto al maschile, non esiste il termine femminile di discepolo. La donna deve stare in casa, sempre sottomessa ad un uomo: al padre finché non è sposata, al marito da sposata e se rimane vedova al figlio. Ma una donna che appartenga ad un gruppo...questo è inconcepibile. Le uniche donne che erano fuori del clan familiare erano le prostitute. E chi sono le donne al seguito di Gesù? C’è questa Maria Maddalena, della quale si dice che era peccatrice, dalla quale sono usciti sette demoni...una possessione demoniaca totale è inaudito, scandaloso! a quell’epoca non c’erano i nostri giornali scandalistici, ma se ci fossero stati...come si chiamano: Stop, Novella 2000...già

immagino i caratteri cubitali. Giovanna... Giovanna è la moglie di Cusa. E Cusa era il ministro delle finanze del re Erode. Ma vi rendete conto? Giovanna, la moglie del ministro delle finanze del re Erode ha abbandonato il marito per seguire il profeta Gesù. Immaginate con che scandalo! E Susanna e molte altre che lo assistevano con i propri beni.

Allora l'ipotesi probabile, ma non abbiamo certezze, che anche questa prostituta si sia accodata a questo gruppo di donne. Quindi Gesù si presentava con un gruppo di uomini, con un gruppo di donne dalla scarsa reputazione per mostrare che nel regno di Dio c'è accoglienza per tutti. Nel regno di Dio non si richiede un biglietto di ingresso. Basta entrare. Perché l'amore di Dio non è posto come condizione, non è posto sotto determinate regole, **l'amore di Dio viene offerto a tutti quanti.**

Allora questo episodio molto bello, io credo che ci allarga il cuore, a tutti quanti, e soprattutto ci consente di smetterla di giudicare, di emarginare le persone perché – e termino con la frase di San Pietro – **perché Dio mi ha mostrato - dice Pietro - che nessun uomo può essere considerato impuro. Non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condizione, la sua situazione che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.**